



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Basilicata

giugno 2020

2020

17



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Basilicata

Numero 17 - giugno 2020

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Potenza della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2020

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Potenza

Via Pretoria, 175
85100 Potenza
telefono 0971 377611

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 12 giugno 2020, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2020 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	9
Gli andamenti settoriali	9
Gli scambi con l'estero	14
La performance economica della Basilicata nel confronto europeo	15
Riquadro: <i>Dinamiche d'impresa e occupazione in Basilicata negli anni 2000</i>	16
Le condizioni economiche e finanziarie	18
Riquadro: <i>Gli assetti proprietari e di governance delle imprese</i>	19
Riquadro: <i>Le imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità</i>	20
I prestiti alle imprese	23
Riquadro: <i>Il credito alle imprese con attività sospesa</i>	25
3. Il mercato del lavoro	27
Il mercato del lavoro	27
Riquadro: <i>Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato</i>	28
Gli ammortizzatori sociali	30
Il reddito e i consumi delle famiglie	32
La ricchezza delle famiglie	35
L'indebitamento delle famiglie	36
4. Il mercato del credito	40
La struttura	40
I finanziamenti	40
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	41
La qualità del credito	42
La raccolta	44
5. La finanza pubblica decentrata	45
La spesa degli enti territoriali	45
Riquadro: <i>La dinamica del personale degli enti territoriali</i>	46
Riquadro: <i>I programmi operativi regionali 2014-2020</i>	49

Le entrate degli enti territoriali	51
La sanità	52
Il saldo complessivo di bilancio	55
Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni	57
Il debito	58
Le misure regionali di sostegno all'economia	59
Appendice statistica	61
Note metodologiche	113

I redattori di questo documento sono: Maurizio Lozzi (coordinatore), Matteo Alpino, Liliana Centoducati, Onofrio Clemente, Irene Di Marzio, Vincenzo Mariani, Massimiliano Paolicelli e Vito Savino.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Onofrio Clemente, Antonino Figuccio e Luca Mignogna.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

L'economia lucana nel 2019. – Dopo la crescita registrata nel 2018, che ha riportato il PIL regionale quasi sui livelli precedenti la crisi economico-finanziaria, l'economia lucana nel 2019 ha ristagnato. L'industria ha risentito della flessione nell'estrazione e nell'*automotive*, i due principali comparti di specializzazione; l'attività edilizia è cresciuta, beneficiando del buon andamento del residenziale e delle opere pubbliche. Nei servizi, risultati nel complesso in modesta espansione, è proseguita l'intensa crescita del settore turistico, trainata dai flussi di visitatori verso Matera, Capitale Europea della Cultura per il 2019, mentre si è registrato un calo dell'attività nel commercio. Il valore aggiunto nel settore agricolo è rimasto sostanzialmente stabile. La crescita dei prestiti alle imprese, in rallentamento, è stata sostenuta dai finanziamenti al settore delle costruzioni e al turismo.

L'occupazione ha continuato a crescere trainata dalla dinamica dei servizi, soprattutto turistici, e dell'agricoltura; è calata invece nell'industria, dove è significativamente aumentato il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG). Le dinamiche del mercato del lavoro si sono riflesse nella crescita di redditi e consumi, che è risultata contenuta e lievemente inferiore all'anno precedente. È proseguito l'intenso aumento dei finanziamenti alle famiglie, sia per l'acquisto di abitazioni e, soprattutto, per il credito al consumo.

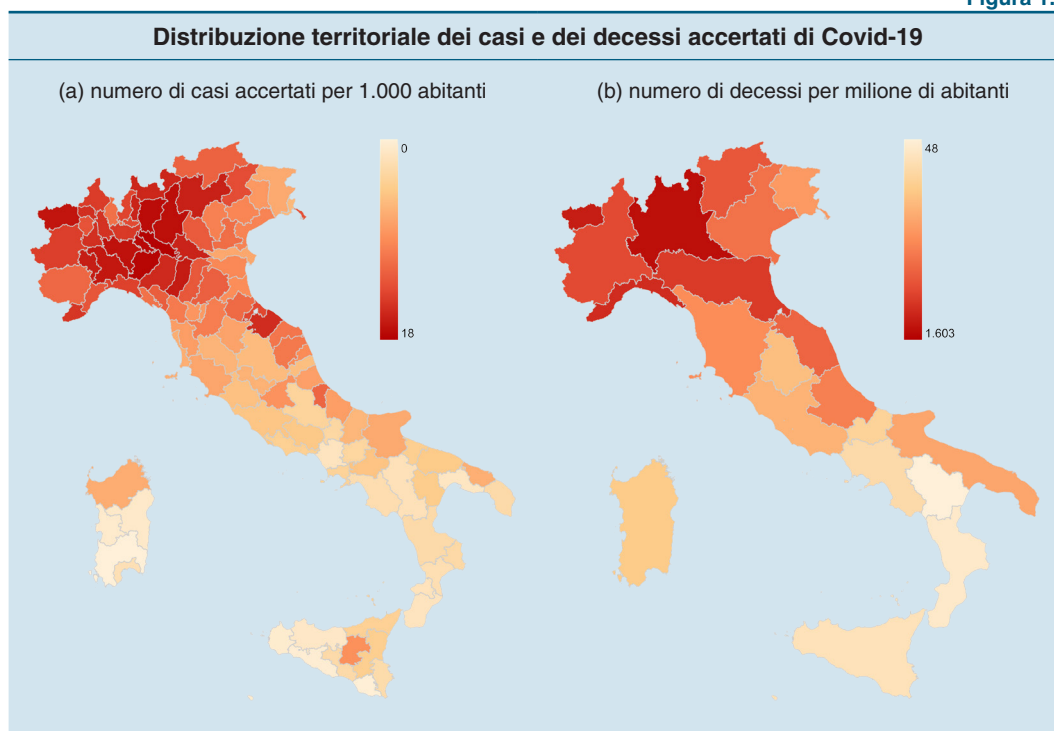
Nel 2019 gli investimenti pubblici degli enti locali hanno ricominciato a crescere beneficiando dell'allentamento di alcuni vincoli di bilancio e interrompendo un calo che durava quasi ininterrottamente dal 2008. Nel complesso gli enti territoriali lucani hanno evidenziato saldi di bilancio positivi o moderatamente negativi. La quota di Comuni con elementi di criticità finanziaria è tuttavia superiore alla media nazionale.

L'epidemia di Covid-19. – Dai primi mesi del 2020 il mondo affronta la più grave pandemia degli ultimi cento anni. L'Italia è stato il primo paese europeo in cui, dal 20 febbraio scorso, è stata accertata un'ampia diffusione del virus. Dall'epicentro in Lombardia, il contagio si è inizialmente diffuso ad alcune province del Nord per poi gradualmente estendersi a tutti i territori. La diffusione del contagio è stata più contenuta nelle regioni meridionali, e ancora di più in Basilicata, probabilmente in ragione della sua posizione geografica e del basso grado di interconnessioni produttive e commerciali con il Nord del Paese.

In regione i primi casi si sono registrati a inizio marzo; il numero di nuove infezioni ha raggiunto un picco intorno all'inizio di aprile ed è diminuito rapidamente in seguito. A inizio giugno si erano registrati nel complesso circa 400 casi, con un'incidenza sensibilmente più bassa della media nazionale (7,1 per 10.000 abitanti rispetto a 38,8 della media italiana; fig. 1.1.a). Il totale dei decessi ufficiali attribuiti a Covid-19 è stato di 27 persone, con un tasso di mortalità rilevata inferiore a quello nazionale (0,5 per 10.000 abitanti rispetto a 5,6 della media nazionale; fig. 1.1.b). I dati sui decessi per tutte le cause di morte nel periodo 20 febbraio-31 marzo 2020 indicano l'assenza di un eccesso di mortalità rispetto al quinquennio precedente¹.

¹ La mortalità collegata a Covid-19 risente anche di problemi di misurazione e, in particolare, della sottostima del numero di casi (e di decessi) derivante dalla difficoltà di somministrare un numero sufficiente di test. Secondo i dati dell'Istat per il 75 per cento dei comuni lucani, dal 20 febbraio al 31 marzo il numero di decessi per tutte le cause di morte è diminuito dello 0,9 per cento rispetto alla media del quinquennio precedente.

Figura 1.1



Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della Protezione civile.

Come avvenuto in molti paesi, il Governo italiano e le Regioni hanno adottato stringenti provvedimenti di distanziamento fisico e di limitazione della mobilità dei cittadini al fine di contenere il contagio. Gli interventi, inizialmente limitati alle zone in cui sono emersi i primi focolai, sono stati estesi a livello nazionale con il *lockdown* imposto il 9 marzo e la chiusura di tutte le attività considerate non essenziali il 25 marzo. Il graduale allentamento delle misure è cominciato il 4 maggio.

Il quadro macroeconomico attuale. – Le misure di distanziamento fisico e la chiusura parziale delle attività hanno avuto pesanti ripercussioni sull'attività economica. La crisi ha colpito l'economia nazionale in una fase di rallentamento e ha causato un calo del PIL italiano nel primo trimestre di circa il cinque per cento rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente. Secondo nostre stime la contrazione nel Mezzogiorno sarebbe stata inferiore di circa un punto percentuale². Anche l'economia lucana, già in stagnazione nel 2019, si è contratta in misura significativa nei primi mesi del 2020.

L'impatto della pandemia sulle imprese. – Secondo nostre stime, che tengono conto dell'utilizzo del lavoro agile e delle ripercussioni lungo la filiera, a fine marzo il blocco delle attività ha riguardato imprese che incidono per circa il 27 per cento del valore aggiunto regionale, in linea con la media nazionale. Il blocco ha riguardato più

² Per una descrizione della metodologia di stima cfr. il riquadro: *ITER: un indicatore trimestrale dell'economia regionale*, in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018.

intensamente il commercio e l'industria. Quest'ultima risente anche dell'andamento delle immatricolazioni di autoveicoli, che sono calate in tutta Europa, incluse quelle dei modelli prodotti in Basilicata, oltre che della marcata riduzione dei corsi petroliferi, che si riflettono sul valore degli idrocarburi estratti. La produzione di petrolio è stata però sostenuta dalle attività estrattive della concessione Gorgoglione (cosiddetta Tempa Rossa), avviate a dicembre del 2019. Le imprese industriali prevedono un calo del fatturato del primo semestre di circa un quinto rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente. Anche il turismo, che negli ultimi anni ha contribuito in maniera rilevante a sostenere la dinamica del terziario, è stato duramente colpito dalla crisi: la ripartenza sarà probabilmente graduale, considerando la difficoltà di rimuovere i vincoli alla mobilità e di recuperare la fiducia dei turisti. Tuttavia potrebbe giocare a favore di una più rapida ripresa la moderata entità dell'epidemia in Basilicata, la bassa incidenza del turismo internazionale, più colpito dalle restrizioni alla mobilità, e la crescente popolarità di Matera³.

Il forte processo di selezione operato dalla fase recessiva ha reso il sistema economico regionale più resiliente. Tra le imprese rimaste sul mercato è complessivamente diminuita, negli ultimi anni, la quota di aziende finanziariamente vulnerabili; i provvedimenti di blocco delle attività ne hanno tuttavia aumentato il fabbisogno di liquidità. Anche tenendo conto delle misure introdotte dal Governo, che hanno consentito di rinviare la scadenza delle rate sui mutui e di estendere il ricorso alla CIG, le aziende a rischio di illiquidità nei settori sottoposti a chiusura nei mesi di marzo e aprile sarebbero circa un quarto in Basilicata.

Nel primo trimestre del 2020 la moratoria prevista dal DL 18/2020 ("decreto cura Italia") e il maggiore utilizzo dei margini disponibili sulle linee di credito a revoca hanno sostenuto i prestiti alle imprese, la cui crescita è comunque rallentata rispetto alla fine del 2019. Nel secondo trimestre la dinamica del credito sta beneficiando delle erogazioni dei prestiti garantiti dal settore pubblico in attuazione delle misure previste nel DL 23/2020 ("decreto liquidità"). Tuttavia l'aumento dell'indebitamento potrebbe rappresentare in prospettiva un ulteriore elemento di fragilità della futura ripresa economica.

L'impatto della pandemia sul mercato del lavoro e sulle famiglie. – Nei primi mesi del 2020 l'emergenza sanitaria ha avuto significative ripercussioni anche sul mercato del lavoro regionale. La quota di occupati nei settori sospesi a fine marzo era pari a circa il 30 per cento del totale. Tra la fine di febbraio e la fine di aprile il flusso delle nuove assunzioni nel settore privato non agricolo si è ridotto di oltre il 40 per cento. Gli effetti negativi sul numero di occupati sono stati tuttavia finora contenuti dalle misure riguardanti la sospensione dei licenziamenti e dall'ampio ricorso alla CIG. Quest'ultimo è aumentato di quasi sette volte nei primi quattro mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, anche a seguito dell'estensione della platea dei beneficiari a categorie di lavoratori dipendenti precedentemente esclusi. I provvedimenti legislativi hanno riguardato anche l'introduzione di ammortizzatori sociali destinati ai lavoratori autonomi. L'intenso deterioramento delle prospettive occupazionali inciderà

³ Per un'analisi del settore turistico regionale cfr. il paragrafo: *Il turismo in Basilicata: Un'analisi strutturale*, in *L'economia della Basilicata*, Banca d'Italia, Economie regionali, 17, 2019.

negativamente sulla dinamica dei redditi familiari, già in rallentamento nel 2019, sulla loro distribuzione e sulla diffusione della povertà, come già è avvenuto durante la doppia recessione.

Nel primo trimestre del 2020, la crescita del credito alle famiglie ha rallentato rispetto alla fine del 2019, sia nella componente del credito al consumo sia in quella dei mutui. Nonostante la crescita dei prestiti degli ultimi anni, il livello di indebitamento delle famiglie nella regione continua a essere basso nel confronto nazionale e internazionale, collocandosi su livelli simili a quelli di inizio decennio; la quota di prestiti alle famiglie che presenta difficoltà nel rimborso rimane su livelli storicamente contenuti.

I provvedimenti degli enti locali. – L’offerta di servizi sanitari è risultata adeguata a fronteggiare l’emergenza, anche in considerazione della contenuta diffusione che l’epidemia di Covid-19 ha avuto in Basilicata. Per contrastare la crisi economica nei primi mesi del 2020 la Regione ha destinato risorse a favore delle piccole e medie imprese, disponendo inoltre la sospensione per l’anno in corso dei pagamenti Irap a carico del settore turistico. Con riferimento ai Comuni, i trasferimenti statali straordinari e la moratoria sui mutui dovrebbero compensare in misura adeguata il calo delle entrate già determinato dal blocco delle attività e dalle misure di esenzione a favore dei contribuenti maggiormente colpiti dalla crisi.

2. LE IMPRESE

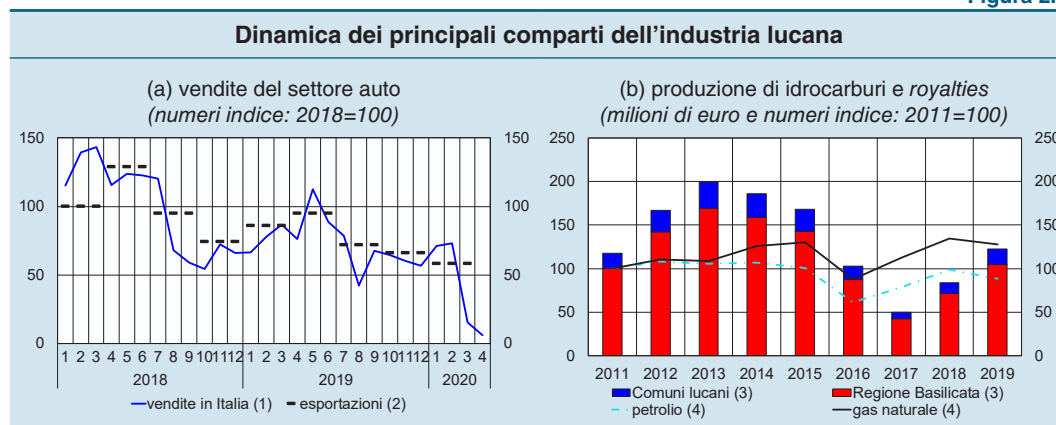
Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2019 la crescita dell'attività economica nel settore industriale regionale si è interrotta, per effetto del calo della produzione manifatturiera ed estrattiva.

Nel manifatturiero, in base all'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di aziende con sede in regione e con almeno 20 addetti (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, Invind), alla fine del 2019 si è confermato l'andamento negativo del fatturato registrato nella prima parte dell'anno. La dinamica ha risentito soprattutto del calo del comparto *automotive*, attribuibile anche alla minore domanda dei modelli di auto prodotti presso lo stabilimento FCA di Melfi, ulteriormente ridottasi nei primi mesi del 2020 (fig. 2.1.a). Anche il saldo tra le quote di imprese con ricavi in crescita e quelle in flessione è risultato leggermente negativo, in controtendenza rispetto al dato del 2018; il grado di utilizzo della capacità produttiva si è ridotto rispetto all'anno precedente. La dinamica degli investimenti è rimasta nel complesso positiva.

Alla flessione del settore manifatturiero si è associata quella dell'estrattivo, comparto che incide in termini di valore aggiunto per circa un terzo sul totale dell'industria in senso stretto. Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo economico la produzione di petrolio greggio è calata del 10,4 per cento rispetto all'anno precedente; quella di gas naturale del 5,0 per cento (fig. 2.1.b). Le *royalties*, che sono corrisposte alla Regione e ai Comuni lucani in funzione della produzione dell'anno precedente, sono aumentate nel 2019 del 46,5 per cento, portandosi a quasi 123 milioni di euro (cfr. il paragrafo: *Le entrate degli enti territoriali* del capitolo 5).

Figura 2.1



Fonte: Istat, Commercio estero; Ministero delle Infrastrutture e Unione nazionale rappresentanti autoveicoli esteri (UNRAE) per il pannello (a); Ministero dello Sviluppo economico per il pannello (b).

(1) Dato mensile. Numero di immatricolazioni in Italia relativo ai modelli di auto prodotti, in ciascun periodo, presso lo stabilimento FCA di Melfi. – (2) Dato trimestrale. Valore delle esportazioni di autoveicoli della Basilicata. I dati per 2019 e 2020 sono provvisori. – (3) *Royalties* conferite ai Comuni lucani con coltivazioni attive e alla Regione Basilicata (in milioni di euro) per produzioni degli anni precedenti. – (4) Tonnellate di petrolio e metri cubi standard di gas naturale; indici: 2011=100.

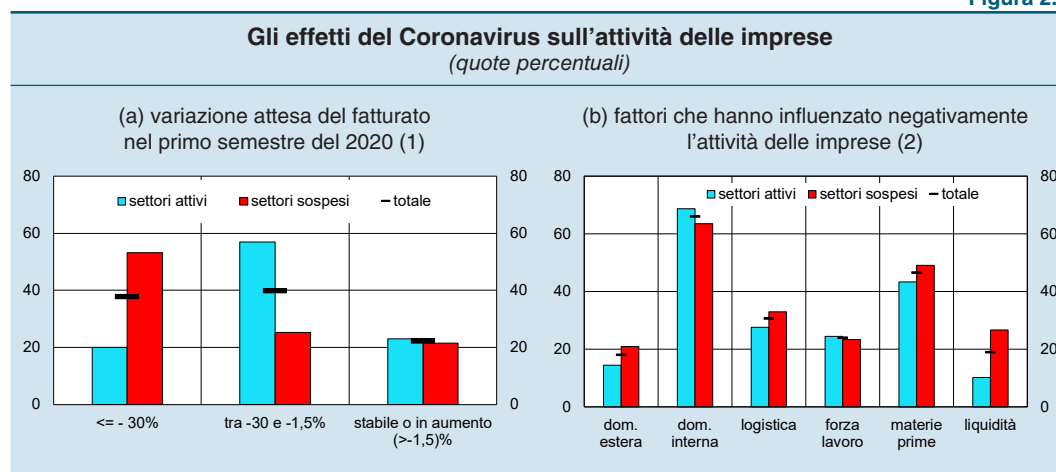
Gli indicatori qualitativi dell'Istat sulla produzione delle imprese manifatturiere, disponibili solo a livello di macroarea, mostrano per il Mezzogiorno un repentino peggioramento a partire da marzo di quest'anno. Vi si è associato un marcato

deterioramento dei giudizi sugli ordini interni ed esteri e relativi alle attese sulla produzione, sulla liquidità e sull'occupazione.

A partire dall'ultima settimana di marzo l'attività economica ha subito pesanti ripercussioni per via delle misure di distanziamento e di sospensione nei settori non essenziali disposte dal DPCM del 22 marzo 2020 (modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020); nell'industria la quota di valore aggiunto di questi ultimi è pari in regione al 57,8 per cento, un valore lievemente superiore alla media italiana (56,1 per cento). Considerando il ricorso al lavoro agile, che ha consentito a molti lavoratori di prestare la propria attività anche durante il blocco dell'attività, riducendone gli effetti negativi, e gli effetti di filiera, ovvero le interconnessioni tra comparti, il dato scende al 40,7 per cento (42,8 per cento in Italia).

Secondo l'indagine straordinaria della Banca d'Italia sugli effetti economici del Coronavirus (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus*, Iseco), le aziende si aspettano un calo del fatturato nel primo semestre dell'anno in corso pari a circa un quinto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Oltre un terzo delle imprese lucane si attende una flessione superiore al 30 per cento; l'incidenza è maggiore tra quelle operanti nei settori sospesi (fig. 2.2.a). Tra i fattori che hanno influenzato negativamente le imprese lucane, il calo della domanda interna è stato segnalato come il più rilevante; altre difficoltà hanno riguardato l'approvvigionamento di materie prime o prodotti intermedi e problemi alla logistica (fig. 2.2.b). Tra le strategie adottate dalle aziende per fronteggiare la situazione di crisi, hanno prevalso le politiche del personale (tra cui la variazione del numero di dipendenti, dell'orario di lavoro, la rotazione del personale, il ricorso allo *smart working* e alla Cassa integrazione guadagni).

Figura 2.2



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus* (Iseco). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus* (Iseco).

(1) Distribuzione delle risposte per classi di variazione attesa del fatturato (rispetto allo stesso periodo del 2019). Le aziende appartenenti ai settori sospesi sono quelle il cui codice Ateco principale rilevato nell'indagine è incluso nella lista assoggettata a sospensione dell'attività in base al DPCM del 22 marzo del 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020. – (2) A ogni impresa è stato richiesto di fornire fino a tre risposte; di conseguenza la somma delle quote non è pari al 100%. Inoltre tra le risposte possibili è presente una voce residuale ("altro") non riportata nel grafico.

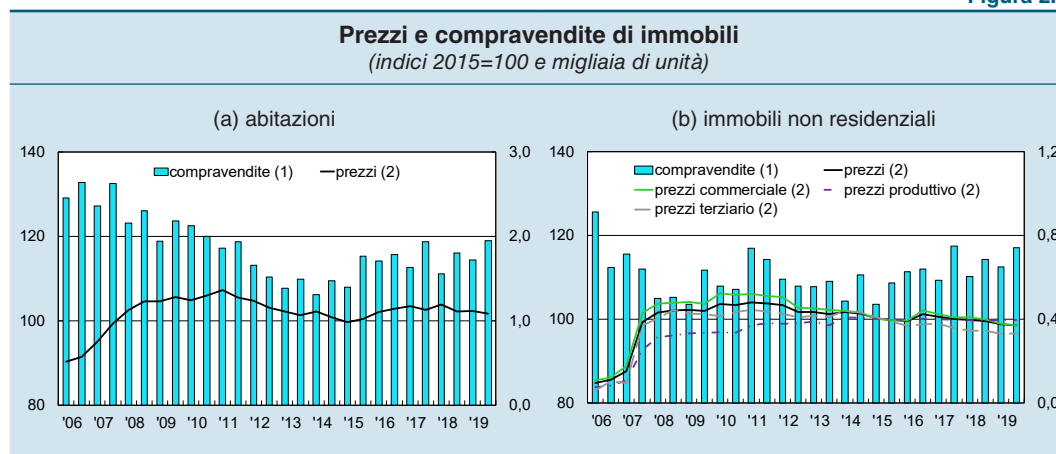
Nel primo trimestre dell'anno in corso la produzione lucana di greggio è tornata a crescere di circa il 20 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; quella di gas è invece ancora lievemente diminuita. La crescita della produzione di petrolio ha beneficiato dell'avvio delle operazioni di estrazione nella concessione Gorgoglione

(Tempa Rossa), iniziate a dicembre 2019. La produzione petrolifera del giacimento è cresciuta rapidamente nei primi mesi dell'anno in corso, per attestarsi a marzo alla metà di quella della concessione Val d'Agri, che fino al 2019 rappresentava quasi il totale regionale. Tuttavia, il valore della produzione petrolifera risente negativamente dell'andamento sui mercati internazionali dei corsi petroliferi. Nei primi quattro mesi del 2020, infatti, le quotazioni sono scese di oltre la metà, portandosi largamente al di sotto dei minimi osservati durante la crisi finanziaria del 2008-09, per poi risalire parzialmente da inizio maggio (su questo tema, cfr. il paragrafo: *I prezzi e i mercati delle materie prime* del capitolo 1 nella *Relazione annuale* sul 2019). Se il prezzo del petrolio dovesse mantenersi sugli attuali livelli, la flessione avrebbe impatti significativi anche sulle *royalties* che verranno distribuite nel 2021.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Secondo le stime di Prometeia, nel 2019 il valore aggiunto delle costruzioni è aumentato del 3,2 per cento a prezzi costanti, invertendo la tendenza negativa registrata nei tre anni precedenti. Alla crescita hanno contribuito il comparto residenziale e quello delle opere pubbliche.

Il primo ha beneficiato dell'incremento delle compravendite nel mercato immobiliare: nel 2019 il numero di transazioni di abitazioni è cresciuto del 9,2 per cento, più della media italiana e del Mezzogiorno. I prezzi tuttavia hanno mostrato una dinamica lievemente negativa (fig. 2.3.a), con un andamento più sfavorevole nel capoluogo regionale. Anche le compravendite di immobili non residenziali hanno registrato un aumento più intenso rispetto alla media italiana e del Mezzogiorno; la crescita è stata guidata dalle compravendite nel settore terziario-commerciale, mentre quelle nel settore industriale hanno registrato un calo. I prezzi nel comparto non residenziale hanno proseguito la flessione in atto dal 2017 (fig. 2.3.b).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*. (1) Totale delle compravendite in migliaia di unità. Scala di destra. – (2) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti il 2011 sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente.

Sull'andamento del comparto delle opere pubbliche ha influito la sensibile ripresa della spesa per investimenti dei Comuni e delle Province, dopo diversi anni di calo (cfr. il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali* del capitolo 5).

L'andamento del mercato immobiliare è peggiorato sensibilmente nel primo trimestre del 2020. Le compravendite di immobili residenziali sono diminuite del 24,2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; quelle di immobili non residenziali del 18,8 (-15,5 e -17,1 per cento rispettivamente nella media nazionale). Vi ha influito la difficoltà di redigere gli atti notarili di rogito nel mese di marzo collegata alle misure restrittive adottate dal Governo e le conseguenti limitazioni alla mobilità. È verosimile che le ripercussioni si estendano ai mesi successivi, riflettendo le difficoltà nello svolgimento delle contrattazioni nei mesi di aprile e maggio e l'incertezza sull'evoluzione delle condizioni economiche delle famiglie (cfr. il paragrafo: *I redditi e i consumi delle famiglie* del capitolo 3).

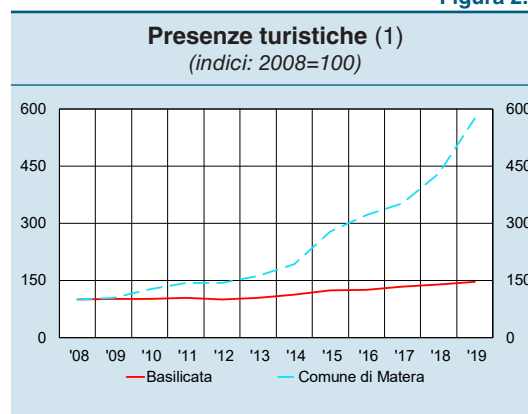
Nel comparto delle opere pubbliche la produzione nell'anno in corso potrebbe risentire della dinamica dei bandi pubblici, che, secondo i dati del CRESME, dopo il forte aumento del 2018, è divenuta negativa nel 2019.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2019 il valore aggiunto dei servizi in regione è leggermente cresciuto (0,6 per cento a prezzi costanti secondo i dati di Prometeia), beneficiando della dinamica positiva del comparto turistico, in presenza di un andamento ancora debole del commercio. Nel primo trimestre dell'anno il settore terziario è stato investito dalla crisi connessa alla pandemia e dal blocco delle attività stabilito dai provvedimenti governativi di fine marzo. Secondo nostre stime su dati Istat, la quota di valore aggiunto dei comparti non essenziali è pari al 18,1 per cento del totale dei servizi. Considerando l'effetto positivo del ricorso al lavoro agile durante la sospensione delle attività e gli effetti di filiera, il dato sale al 20,4 per cento.

Il 2019 è stato un anno positivo per il comparto turistico lucano. Secondo i dati dell'Agenzia di Promozione turistica regionale, la regione ha registrato oltre 2,7 milioni di presenze di turisti presso le strutture ricettive, il 5,0 per cento in più rispetto all'anno precedente (fig. 2.4; tav. a2.1). L'andamento è risultato in aumento sia per la componente nazionale sia, in misura più intensa, per quella estera (rispettivamente 3,7 e 15,2 per cento). La crescita sostenuta delle presenze di turisti stranieri ha innalzato il tasso di internazionalizzazione al 12,5 per cento, un dato che resta tuttavia molto inferiore rispetto alla media

nazionale (cfr. il paragrafo: *Il turismo in Basilicata: un'analisi strutturale*, in *L'economia della Basilicata*, Banca d'Italia, Economie regionali, 17, 2019); il maggior contributo alla crescita è derivato dai turisti provenienti da Stati Uniti, Germania, Francia e Regno Unito. L'incremento dei turisti stranieri si è accompagnato, secondo l'*Indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale*, a un significativo aumento della relativa spesa (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Turismo internazionale dell'Italia*). La dinamica degli arrivi si è mantenuta in linea con quella delle presenze, lasciando stabile la durata media dei soggiorni a 2,9 giornate. L'aumento del turismo in regione è stato trainato dalla città

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Azienda di promozione turistica della Basilicata.

(1) I dati del 2019 sono provvisori.

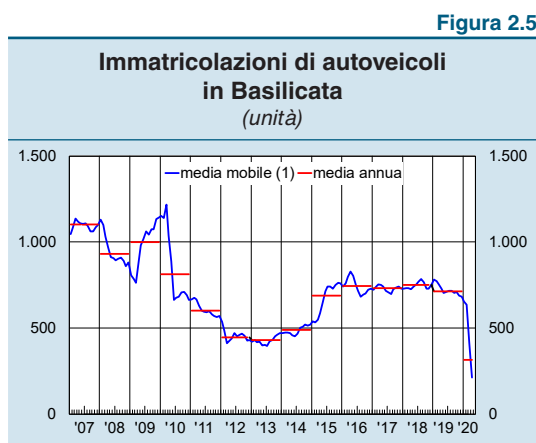
di Matera, Capitale europea della cultura 2019 e sito Unesco, presso cui si concentra circa un quarto delle presenze turistiche: nel 2019 le presenze in città di turisti italiani e stranieri sono cresciute entrambe di circa un terzo. Il tempo di permanenza medio è di poco cresciuto, portandosi a 1,9 giorni (1,6 nel 2018). In base ai dati del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, i musei della Basilicata nel 2019 hanno visto crescere gli ingressi di circa 50.000 unità, un incremento prossimo al 20 per cento, beneficiando soprattutto del flusso di visitatori attratti dalla Capitale europea della cultura.

L'aumento delle presenze turistiche in regione è stato accompagnato da un ulteriore ampliamento della capacità ricettiva: sono infatti aumentati esercizi e posti letto (rispettivamente del 7,6 e del 2,5 per cento rispetto all'anno precedente); l'incremento è stato ancora più intenso a Matera (oltre il 12 per cento sia per gli esercizi sia per i posti letto). In linea con le dinamiche dell'ultimo decennio, i maggiori tassi di crescita hanno riguardato gli esercizi extralberghieri e, tra quelli alberghieri, gli hotel di fascia alta.

Secondo i dati di Infocamere-Movimprese, si è registrata anche un'ulteriore crescita del numero di imprese che svolgono attività connesse al turismo. Il comparto alloggio e ristorazione ha infatti mostrato nel 2019 un aumento del numero di imprese del 2,0 per cento (tav. a2.2). Nel primo trimestre del 2020 la crescita ha registrato un rallentamento (1,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019; tav. a2.3).

Il comparto del commercio ha continuato a manifestare difficoltà: nel 2019 è proseguito il calo del numero di imprese, in particolare quello degli esercizi al dettaglio (rispettivamente -1,0 e -1,3 per cento). Nel primo trimestre del 2020 la debolezza del settore si è accentuata anche a causa della riduzione del numero di nuove iscrizioni, sceso dell'1,3 per cento (-7,5 per il segmento al dettaglio), a fronte della crescita dell'8,1 per cento nel corrispondente periodo del 2019.

Nel 2019 il commercio di autoveicoli ha registrato un calo. Le immatricolazioni di autovetture, che rappresentano una voce rilevante della spesa per consumi di beni durevoli, sono diminuite del 5,1 per cento, a fronte della crescita registrata nel 2018 (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 3; tav. a2.4). Le immatricolazioni hanno mostrato una forte flessione anche nei primi due mesi del 2020, per poi pressoché azzerarsi nei due mesi successivi, in connessione con la chiusura dei concessionari a seguito dell'emergenza sanitaria (fig. 2.5).



Fonte: elaborazioni su dati Anfia.

(1) Media mobile a tre termini su dati destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi.

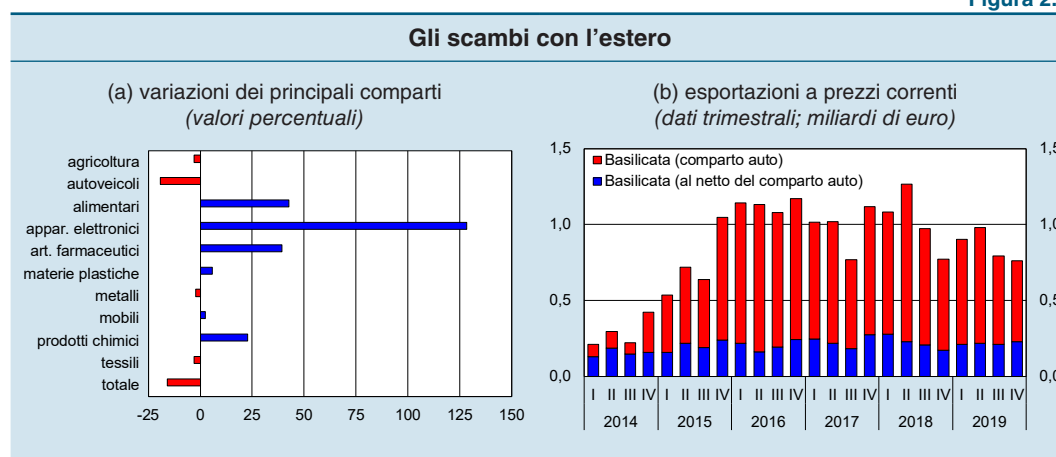
Le restrizioni del Governo legate alla mobilità hanno avuto un impatto negativo anche sul traffico stradale. Sulla base dei dati relativi alla gestione ANAS (Azienda Nazionale Autonoma delle Strade), i movimenti di traffico sulla rete statale regionale nei mesi di marzo e aprile sono diminuiti, rispetto ai corrispondenti mesi dell'anno precedente, in misura pari rispettivamente al 55,0 e al 77,0 per cento; il traffico di veicoli pesanti, in particolare, è calato nello stesso periodo del 34,0 e del 50,0 per cento.

L'agricoltura. – In base ai dati dell'Istat, il valore aggiunto del settore agricolo è rimasto sostanzialmente stabile nel 2019 (0,3 per cento a prezzi costanti), a fronte della crescita registrata nell'anno precedente. Le principali produzioni regionali hanno evidenziato andamenti eterogenei (tav. a2.5): la produzione di cereali ha subito una lieve flessione, causata dalla contrazione della produzione di avena e frumento duro. È risultata in calo anche quella di coltivazioni ortive, trainata dalla caduta della produzione di pomodoro da industria, cavolfiore e fragole. La produzione di vino è cresciuta, contribuendo a sostenere l'industria alimentare; all'aumento della produzione di olive per olio si è associata, secondo i dati dell'Istat sui prezzi di vendita dei prodotti agricoli, una dinamica dei prezzi negativa rispetto all'anno precedente.

Gli scambi con l'estero

Nel 2019 le esportazioni lucane sono diminuite considerevolmente, dopo la crescita dell'anno precedente (-16,0 per cento a prezzi correnti rispetto al 2018; tav. a2.6; fig. 2.6.a). La dinamica registrata nel 2019 è stata peggiore rispetto al Mezzogiorno e in controtendenza rispetto all'Italia (rispettivamente -1,4 e 2,3 per cento).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

La flessione delle vendite all'estero è attribuibile soprattutto al comparto autoveicoli, che rappresenta circa i tre quarti dell'export regionale e che nel 2018 aveva evidenziato un andamento nel complesso espansivo (fig. 2.6.b); al netto di tale comparto la flessione dell'export regionale si attenua (-1,8 per cento). Anche il contributo dell'agricoltura è risultato negativo, mentre le vendite del settore alimentare sono quasi raddoppiate. Tra i principali settori in espansione figurano quelli dei computer e apparecchi elettronici e degli articoli farmaceutici. Un ulteriore contributo positivo, benché meno rilevante, è giunto dalle esportazioni di mobili e materie plastiche.

Con riferimento alle aree di destinazione, la flessione dell'export ha riguardato maggiormente i paesi extra UE (-26,8 per cento; tav. a2.8), in particolare gli Stati Uniti. Nei mercati asiatici la dinamica è stata invece positiva, per effetto soprattutto dell'incremento delle vendite di autoveicoli verso Cina e Giappone. L'export verso il mercato europeo, che pesa per oltre la metà del totale, è risultato in calo del 4,1 per cento. Tale rallentamento è ascrivibile principalmente al calo delle vendite nei maggiori

partner dell'area dell'euro (Germania, Francia e Spagna). Sono invece cresciute di circa un terzo le esportazioni verso il Regno Unito (uscito dall'Unione Europea nel mese di gennaio 2020), dopo il calo del 2018.

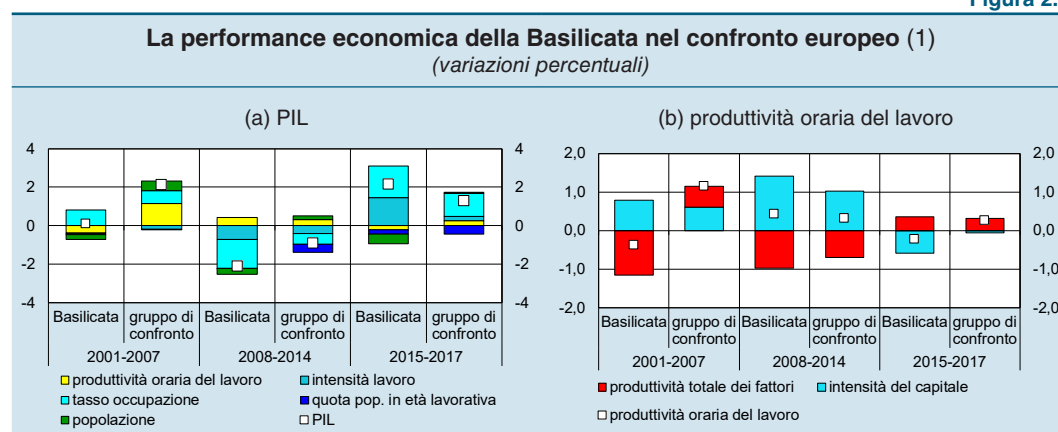
Nel primo trimestre del 2020 sono proseguite le dinamiche del 2019 (tav. a2.7). Il calo delle vendite, pari al 17,2 per cento, è stato determinato dal comparto auto, mentre è proseguita la sensibile crescita del settore alimentare e di quello dei computer e prodotti elettronici.

La performance economica della Basilicata nel confronto europeo

Per esaminare la performance economica lucana nel confronto europeo, la dinamica del PIL regionale nel corso degli ultimi due decenni è stata confrontata con quella di un gruppo di regioni europee simili per reddito pro capite, popolazione e struttura produttiva¹. In particolare, l'arco temporale esaminato comprende alcuni anni pre-crisi (2001-07), la doppia recessione (2008-2014) e la seguente fase di ripresa ciclica (2015-17).

Nel periodo 2001-07 il PIL della Basilicata è risultato stazionario, a fronte della crescita nel gruppo di confronto, per ridursi poi più marcatamente nella seguente fase recessiva. Nel periodo di ripresa ciclica, la crescita del PIL lucano è stata invece maggiore rispetto al gruppo di confronto. Il divario negativo nei tassi di crescita, significativo prima del 2008 (-2,0 punti percentuali in media annua), si è progressivamente ridotto nel periodo 2008-2014 (-1,2 punti), per poi divenire positivo (0,9 punti) nel periodo 2015-17 (fig. 2.7.a).

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati ARDECO, Eurostat e OCSE. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche economiche a livello europeo*.
 (1) I grafici riportano le variazioni medie annue in ciascun periodo considerato.

¹ Le regioni europee sono state raggruppate in base ai livelli di PIL pro capite, popolazione e struttura produttiva (quota del settore industriale) osservati nel 2000, distinguendo inoltre tra quelle che ospitano o meno la capitale del proprio stato. In base a questa classificazione, la Basilicata appartiene, con un'altra regione italiana (Abruzzo), a un gruppo costituito complessivamente da 16 regioni, tra le quali 3 situate in Francia, 2 rispettivamente in Austria, Spagna, Finlandia e Olanda e una rispettivamente in Grecia, Irlanda e Svezia. Per maggiori dettagli, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche economiche a livello europeo*.

La peggiore dinamica del PIL nel periodo 2001-07 è spiegata in prevalenza dal minore contributo fornito dalla produttività oraria del lavoro (PIL per ora lavorata), il cui andamento è risultato lievemente negativo. Tale indicatore può essere scomposto in una parte che dipende dall'intensità di capitale dell'economia (misurata dallo stock di capitale in rapporto alle ore lavorate) e in una legata alla produttività totale dei fattori (PTF), che fornisce una misura dell'efficienza con cui vengono utilizzati gli input produttivi. L'andamento negativo della produttività oraria è imputabile integralmente al calo della PTF (fig. 2.7.b). Il contributo dell'occupazione è stato positivo (cfr. il riquadro: *Dinamiche d'impresa e occupazione in Basilicata negli anni 2000*) e superiore rispetto alle aree di confronto.

DINAMICHE D'IMPRESA E OCCUPAZIONE IN BASILICATA NEGLI ANNI 2000

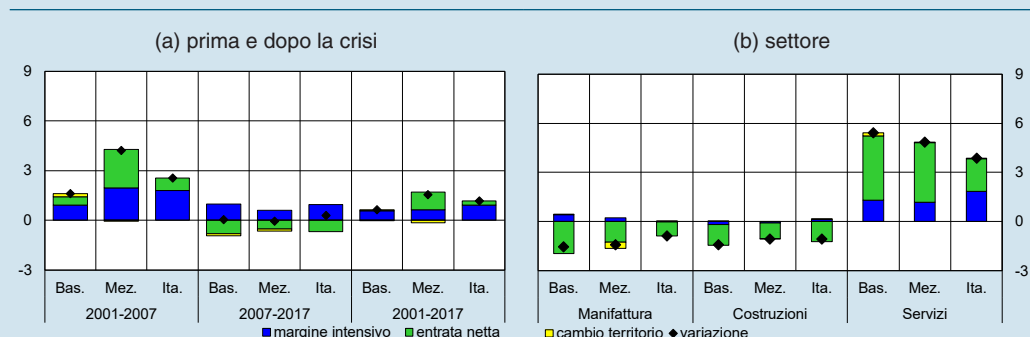
Dai primi anni duemila l'occupazione in regione è risultata nel complesso sostanzialmente stabile (tav. a2.9); la componente alle dipendenze ha mostrato un andamento più sostenuto, soprattutto nel settore dei servizi, che hanno beneficiato in regione di una forte natalità netta di imprese.

Utilizzando i dati dell'INPS riferiti agli occupati dipendenti delle imprese del solo settore privato non finanziario, è possibile scomporre la variazione degli occupati in tre componenti: (a) la variazione dell'occupazione delle aziende presenti per l'intero periodo (margine intensivo); (b) la variazione generata dalle nuove imprese, al netto di quelle uscite dal mercato (natalità netta); (c) la variazione derivante da imprese presenti in altre aree che si sono spostate nella regione, al netto delle aziende che erano localizzate nella regione che si sono spostate in altre regioni italiane nell'arco di tempo considerato (cambio di territorio).

Tra il 2001 e il 2017 (ultimo anno per cui è possibile condurre l'analisi) l'occupazione delle imprese considerate è aumentata in regione dello 0,6 per cento in media annua, meno che nel Mezzogiorno e in Italia (figura A, pannello a; tav. a2.10). Nel periodo pre-crisi la dinamica ha riflesso in gran parte il contributo positivo del margine intensivo e, in misura inferiore, una natalità netta positiva. Nel periodo successivo (2007-2017) l'occupazione è risultata nel complesso

Figura A

Occupazione dipendente nel settore privato non finanziario (2001- 2017) (1) (variazioni percentuali e contributi)



Fonte: elaborazioni su dati INPS. Sono compresi solo i lavoratori dipendenti delle imprese con almeno un lavoratore alle dipendenze delle imprese non finanziarie del settore privato; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche di impresa e occupazione*.
(1) Medie aritmetiche annue.

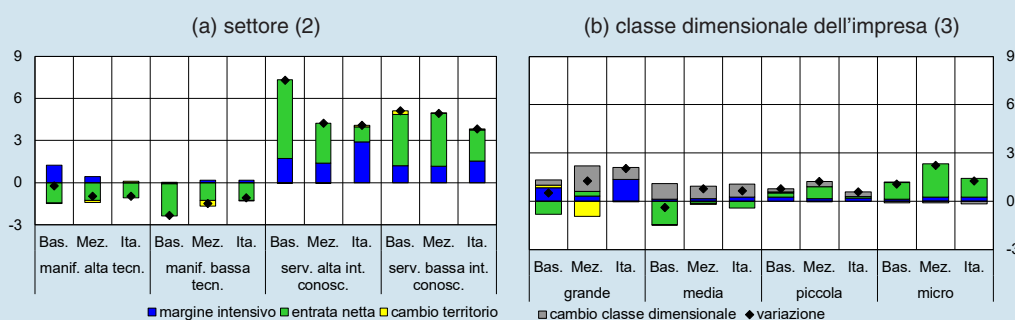
sostanzialmente stabile: il contributo del margine intensivo è risultato simile al periodo pre-crisi, ma è stato compensato da una natalità netta delle imprese negativa. In questo periodo, la flessione occupazionale causata dalla crisi è stata compensata da quella degli anni più recenti, in cui l'occupazione è cresciuta (cfr. il paragrafo: *La performance economica della Basilicata nel confronto europeo*).

Nel periodo 2001-2017 la crescita dell'occupazione tra le imprese considerate è interamente riconducibile, così come in Italia e nel Mezzogiorno, al settore dei servizi, mentre l'occupazione si è ridotta tra le imprese delle costruzioni e della manifattura (figura A, pannello b). Nei servizi, la variazione dell'occupazione è stata superiore tra le imprese ad alta intensità di conoscenza, il cui peso nell'economia regionale è tuttavia limitato (figura B, pannello a; tav. a2.11). Per queste imprese, l'incremento è stato sostenuto soprattutto dalla natalità netta, a differenza di quanto registrato in Italia, dove ha inciso in larga misura il margine intensivo.

La crescita occupazionale è stata trainata dalle micro imprese (fino a 9 dipendenti), che hanno beneficiato, in linea con le aree di confronto, di una natalità netta elevata (figura B, pannello b; tav. a2.12); la dinamica occupazionale è stata positiva anche per le imprese piccole (10-49 dipendenti) e per quelle grandi (oltre 250 dipendenti). Per tali imprese, al contributo positivo derivante dal margine intensivo e dal cambio di classe dimensionale delle imprese di minori dimensioni si è in parte contrapposta una natalità netta negativa.

Figura B

Occupazione dipendente per settore e dimensione d'impresa: periodo 2001- 2017 (1)
(variazioni percentuali e contributi)



Fonte: elaborazioni su dati INPS. Sono compresi solo i lavoratori dipendenti delle imprese non finanziarie del settore privato con almeno un lavoratore alle dipendenze; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche di impresa e occupazione*.

(1) Medie aritmetiche annue. – (2) La "Manifattura ad alta tecnologia" comprende: chimica, farmaceutica, elettronica, apparecchi elettrici, macchinari e mezzi di trasporto; sono a bassa tecnologia gli altri comparti manifatturieri. I "Servizi ad alta intensità di conoscenza" comprendono: trasporti marittimi e aerei, informazione e comunicazione, attività professionali, scientifiche e tecniche, ricerca somministrazione di personale, attività di vigilanza e di investigazione; sono bassa intensità di conoscenza gli altri servizi inclusi nell'analisi. – (3) "Micro" sono le imprese con un numero di dipendenti compreso tra 1 a 9; "Piccola" quelle con un numero di dipendenti compreso fra 10 e 49; "Media" quelle con un numero di dipendenti fra 50 e 249; "Grande" quelle con almeno 250 dipendenti.

Durante la doppia recessione, il calo del tasso di occupazione, attribuibile agli individui delle fasce di età più giovani, ha contribuito in misura significativa alla peggiore performance dell'economia lucana rispetto al gruppo di confronto. Vi ha inciso inoltre il calo dell'intensità di utilizzo della forza lavoro, dovuto

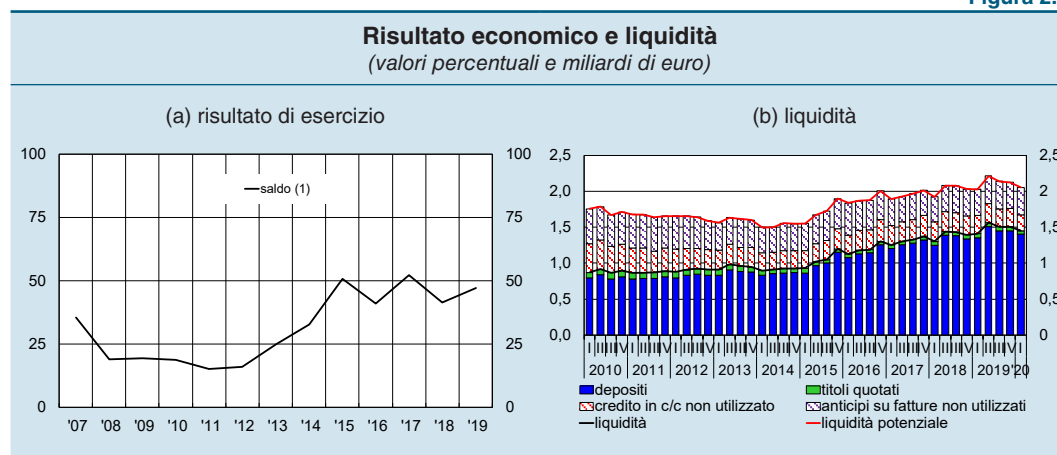
anche al crescente ricorso a posizioni di lavoro a tempo parziale. In questa fase la produttività del lavoro è risultata sostanzialmente in linea con quella delle regioni di confronto, sostenuta dai forti investimenti realizzati soprattutto nel comparto dell'*automotive* (cfr. *L'Economia della Basilicata*, Banca d'Italia, Economie regionali, 17, 2018).

Nella fase di ripresa il miglior andamento del PIL rispetto alle regioni di confronto è derivato da un maggior contributo dell'occupazione e dell'intensità del lavoro, che hanno anch'essi beneficiato della dinamica del comparto *automotive* regionale. Ha tuttavia assunto maggiore rilevanza il contributo negativo derivante dal calo demografico, in particolare tra gli individui in età lavorativa. Rispetto al gruppo di confronto, il saldo migratorio è risultato peggiore, così come il saldo naturale della popolazione. Gli ultimi dati disponibili indicano inoltre come anche le prospettive demografiche della Basilicata siano peggiori rispetto alle regioni europee simili, a causa di una quota inferiore di giovani sul totale della popolazione e di un tasso di fecondità significativamente più basso.

Le condizioni economiche e finanziarie

Secondo l'indagine Invind della Banca d'Italia, nel 2019 le condizioni economiche dell'industria e dei servizi sono rimaste nel complesso favorevoli. Il saldo tra la quota di aziende in utile e quelle in perdita è rimasto su valori elevati nel confronto storico (fig. 2.8.a).

Figura 2.8



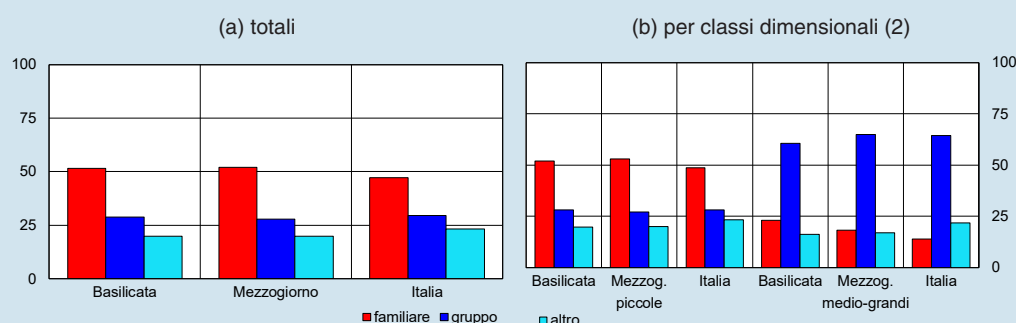
Dall'inizio della ripresa, avviatasi nel 2015, i risultati reddituali positivi delle imprese hanno sospinto l'accumulo di liquidità disponibile; alla crescita della liquidità si è accompagnata la sostanziale stabilità dei margini disponibili sulle linee di credito a breve (finanziamenti accordati ma non utilizzati; fig. 2.8.b). Sulla propensione delle imprese a detenere liquidità incide anche la diversa composizione del tessuto economico in termini di assetti proprietari e di governance delle imprese (cfr. il riquadro: *Gli assetti proprietari e di governance delle imprese*).

GLI ASSETTI PROPRIETARI E DI GOVERNANCE DELLE IMPRESE

Gli assetti proprietari e di governance delle imprese possono influire sulle loro scelte e avere effetti sugli investimenti e sulla performance aziendale¹. L'analisi dei dati forniti dalle camere di commercio consente di identificare, fra le società di capitali lucane il cui bilancio è presente negli archivi di Cerved Group nel 2018, quelle controllate da famiglie (imprese familiari) e quelle inserite in gruppi di imprese (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Assetti proprietari e di governance*); l'insieme delle due categorie rappresenta circa l'80 per cento del campione (figura A, pannello a).

Figura A

Distribuzione delle società di capitali per tipologia di controllo nel 2018 (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Assetti proprietari e di governance*.

(1) Le imprese inserite in gruppi sono quelle controllate da un'altra impresa italiana, oppure quelle controllate da persona fisica, famiglia (insieme di persone con lo stesso cognome) o persona giuridica diversa da un'impresa italiana che controlla almeno un'altra impresa italiana. Le imprese familiari sono quelle controllate da una persona fisica (o famiglia) che non controlla nessun'altra impresa italiana. La categoria "altro" ricomprende le imprese che non esprimono un socio (o una famiglia) che detiene la maggioranza assoluta delle quote. Per dettagli sulla definizione di controllo cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Assetti proprietari e di governance*. – (2) Classificazione dimensionale coerente con la definizione della Commissione Europea del 6 maggio 2003 – C (2003)1422. Il gruppo delle "piccole" ricomprende le piccole e le micro imprese; il gruppo delle "medio-grandi" ricomprende le medie e le grandi imprese.

In Basilicata oltre la metà delle società di capitali sono imprese familiari, un valore superiore di oltre 4 punti percentuali rispetto a quello nazionale e sostanzialmente in linea con quello del Mezzogiorno. L'incidenza è ancora maggiore tra le società di piccole dimensioni (figura A, pannello b); al contrario, fra le imprese medio-grandi, quelle inserite in un gruppo (che ricomprendono anche le società controllate da individui o famiglie che gestiscono più di un'impresa) sono la maggioranza.

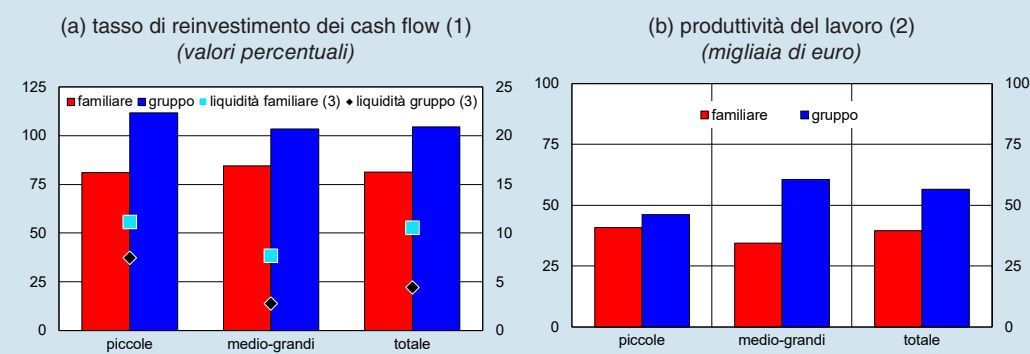
Nelle imprese familiari il turnover degli amministratori, definito come quota di amministratori che viene sostituita nel corso di un anno, è più contenuto rispetto a quello delle imprese inserite in gruppi, anche a causa dell'elevata coincidenza tra amministratori e soci che caratterizza le aziende familiari.

¹ N. Bloom e J. Van Reenen, Measuring and Explaining Management Practices across Firms and Countries, *The Quarterly Journal of Economics*, 122, 4, 2007; A. Baltrunaite, E. Brodi, S. Mocetti, *Assetti proprietari e di governance delle imprese italiane: nuove evidenze e effetti sulla performance delle imprese*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 514, 2019.

Le imprese familiari si caratterizzano per una minore propensione a reimpiegare i *cash flow* prodotti in azienda nell'acquisizione di nuovo capitale fisso: il rapporto tra gli investimenti e i flussi finanziari si attesta all'81,3 per cento (figura B, pannello a), un valore di 23,2 punti percentuali inferiore a quello rilevato per le imprese appartenenti a gruppi. La minore propensione a reinvestire i *cash flow* ha favorito l'accumulo di liquidità nei bilanci delle imprese familiari: per quest'ultime il rapporto tra disponibilità liquide e attivo è significativamente superiore a quello delle società controllate da gruppi. La minore propensione agli investimenti che caratterizza le imprese familiari potrebbe aver contribuito anche ad alimentare il differenziale di produttività del lavoro: il valore aggiunto per addetto delle imprese familiari è inferiore di circa il 30 per cento rispetto a quello delle imprese inserite in gruppi (figura B, pannello b). I differenziali descritti persistono nel confronto storico e all'interno delle classi dimensionali.

Figura B

Assetti proprietari, investimenti e produttività del lavoro nel 2018



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Assetti proprietari e di governance*.

(1) Rapporto tra investimenti (materiali e immateriali) e autofinanziamento. – (2) Rapporto tra valore aggiunto e numero di addetti. – (3) Rapporto tra liquidità e attivo. Scala di destra.

Nonostante l'alto livello di liquidità presente nei bilanci all'inizio del 2020, l'effetto recessivo connesso alla pandemia di Covid-19 ha sottoposto le imprese lucane a uno stress finanziario rilevante: secondo l'indagine straordinaria della Banca d'Italia le principali difficoltà riscontrate rispetto alla situazione finanziaria riguardano l'aumento dei ritardi dei pagamenti dei clienti e la difficoltà nel sostenere le spese correnti. La capacità di far fronte agli impegni finanziari si è particolarmente ridotta per le imprese la cui attività è stata sottoposta a sospensione fra il 26 marzo e il 3 maggio (cfr. il riquadro: *Le imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*).

LE IMPRESE CON ATTIVITÀ SOSPESA A RISCHIO DI ILLIQUIDITÀ

La sospensione delle attività non essenziali imposta tra il 26 marzo e il 3 maggio 2020¹ per contenere la diffusione della pandemia di Covid-19 ha sottoposto le aziende coinvolte a un elevato stress finanziario. Le imprese la cui attività è stata

¹ L'analisi si basa sulle attività non essenziali per le quali il DPCM del 22 marzo 2020 e il Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020 hanno disposto la sospensione temporanea delle attività.

sospesa da una parte hanno visto azzerata la possibilità di generare ricavi, dall'altra sono state chiamate a fronteggiare esborsi finanziari non rinviabili, attingendo a risorse proprie o a linee di credito disponibili.

Sulla base di un modello che stima l'evoluzione dei flussi di cassa mensili delle imprese sono state identificate quelle a rischio di illiquidità. Il modello è stato applicato a un campione di società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group e tiene conto dell'applicazione della moratoria del credito bancario per le PMI² e della possibilità di utilizzo della Cassa integrazione guadagni (CIG) previste dal DL 18/2020 ("decreto cura Italia"; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*). Si definiscono a rischio di illiquidità le imprese che, dopo un periodo di sospensione dell'attività pari ad un mese, registrano nelle simulazioni un valore negativo delle disponibilità liquide.

In Basilicata il 24,9 per cento delle imprese è risultato a rischio di illiquidità, un valore superiore alla media nazionale e del Mezzogiorno (21,5 e 22,4 per cento, rispettivamente). La quota di imprese a rischio di illiquidità è eterogenea tra settori e classi di rischio (figura).

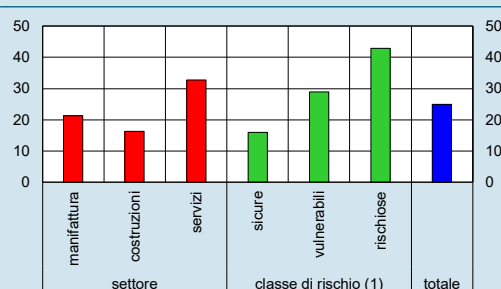
Tra i settori, i valori più elevati si riscontrano nel terziario (32,8 per cento), in linea con quanto rilevato a livello nazionale e nel Mezzogiorno; l'incidenza è massima nei comparti dell'alloggio e ristorazione e del commercio (38,0 e 36,5 per cento, rispettivamente). Si riscontra variabilità tra le province, con un valore pari a 23,8 per cento in quella di Potenza e uno pari a 26,2 in quella di Matera, dove si concentrano le attività connesse con il turismo.

La percentuale di imprese potenzialmente illiquide cresce sensibilmente all'aumentare del grado di rischio. In Basilicata tale quota è pari al 42,9 per cento per le imprese classificate come rischiose sulla base dei rating attribuiti da Cerved Group, valore quasi triplo rispetto a quello stimato per le imprese classificate come sicure.

Oltre alla moratoria del credito bancario alle PMI, il Governo ha varato ulteriori misure a sostegno della liquidità tra cui la possibilità di accedere a nuovi prestiti

Figura

Quota delle imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità al termine del periodo di sospensione (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, INPS e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la sezione *Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio del 2018. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6; "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

² La moratoria introdotta dal "decreto Cura Italia" si rivolge alle piccole e medie imprese (PMI) che non avevano esposizioni deteriorate al 17 marzo 2020, data di pubblicazione del provvedimento. Il decreto fa riferimento alla definizione di PMI riportata nella raccomandazione CE/2003/361 che include le imprese con meno di 250 addetti e meno di 50 milioni di fatturato o 43 di totale attivo.

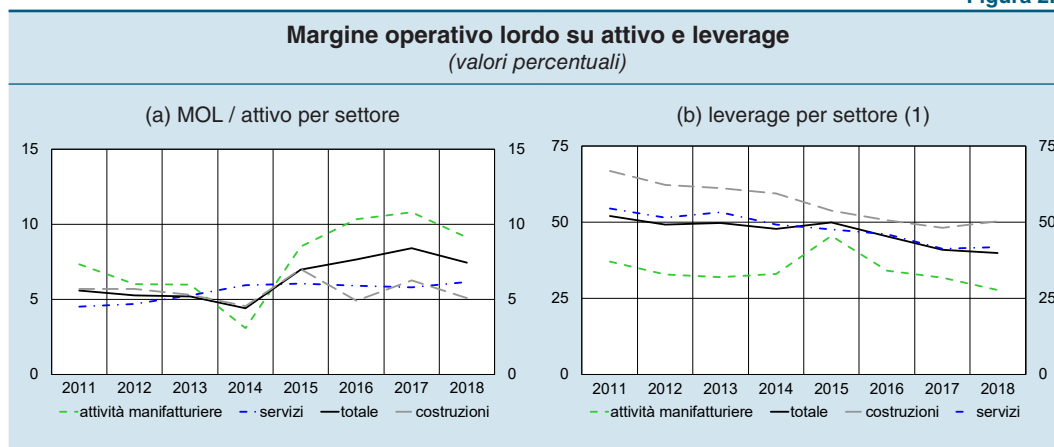
garantiti dallo Stato attraverso il Fondo centrale di garanzia o la società SACE³ i cui effetti non sono valutati in questo esercizio. Queste misure possono contribuire efficacemente a contenere la crisi di liquidità delle imprese nel breve termine (cfr. i riquadri: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese in risposta alla pandemia* nella *Relazione Annuale* sul 2019, 2020 e *Gli effetti della pandemia sul fabbisogno di liquidità delle imprese* nel *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020).

³ SACE è una società per azioni specializzata nel sostegno all'esportazione e all'internazionalizzazione delle imprese italiane.

La redditività e la struttura finanziaria delle imprese nel periodo 2011-18. – L'esperienza della recessione del 2012-13 ha evidenziato la vulnerabilità delle aziende lucane, storicamente caratterizzate dal ruolo preponderante del debito rispetto al patrimonio. Negli anni più recenti il graduale ritorno su livelli di redditività soddisfacenti ha supportato un processo di ricomposizione delle fonti di finanziamento a favore del capitale proprio. Ne è conseguito un rafforzamento della solidità finanziaria delle imprese e un miglioramento della loro capacità di assorbire shock negativi, come quello determinato a partire dall'anno in corso a seguito della pandemia di Covid-19.

L'analisi sulle società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group (circa 3.000) mostra come, negli anni della ripresa, la redditività operativa – misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo – sia aumentata di oltre due punti (fig. 2.9.a). Il rafforzamento della redditività operativa si è riflesso sulla dinamica del rendimento del capitale proprio (*return on equity*, ROE); nel 2018 l'indicatore si è stabilizzato su valori storicamente elevati (tav. a2.13), favorito anche dal costante calo dell'incidenza degli oneri finanziari e dalla riduzione del carico fiscale a seguito delle misure introdotte nel 2017 in materia di tassazione del reddito d'impresa (riduzione dell'aliquota IRES e applicazione di super e iper-ammortamento).

Figura 2.9



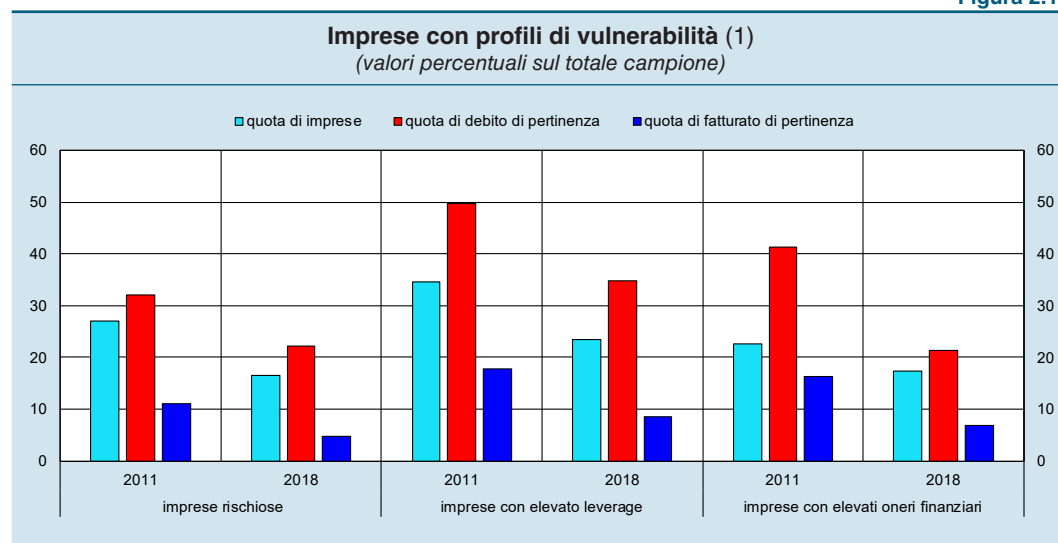
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Il miglioramento della redditività ha sostenuto la progressiva riduzione del grado di indebitamento (fig. 2.9.b). La diminuzione del leverage ha riguardato tutti i settori e le classi dimensionali; per le costruzioni e per le imprese di minori dimensioni l'indicatore è rimasto superiore alla media per tutto il periodo di analisi. Il riequilibrio della struttura finanziaria ha beneficiato anche di fattori demografici (uscita dal mercato degli operatori più indebitati), oltre che della misura di Aiuto alla crescita economica (ACE), introdotta nel 2011. Alla flessione della leva finanziaria si è affiancata una ricomposizione delle passività a favore della componente a media e a lunga scadenza, in uno scenario di tassi di interesse in progressiva riduzione.

La riduzione del leverage, insieme al miglioramento delle condizioni reddituali e alla selezione operata dal mercato, ha contribuito ad accrescere la resilienza del sistema produttivo a condizioni economiche avverse. Nel 2018 la percentuale di imprese classificate da Cerved Group come rischiose è risultata significativamente inferiore a quella osservata nel 2011 (fig. 2.10); la quota di debito finanziario di loro pertinenza è scesa al 22,2 per cento del totale (14,2 in Italia), quasi 10 punti percentuali in meno rispetto al 2011, e quella del loro fatturato si è ridotta dal 11,1 al 4,9 per cento, in linea con la media nazionale. Tale processo di ricomposizione emerge anche misurando la vulnerabilità del sistema produttivo tramite altri indicatori di solidità finanziaria: le quote di imprese con un livello elevato di leverage o con un peso rilevante degli oneri finanziari sul MOL si sono ridotte in misura significativa.

Figura 2.10



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

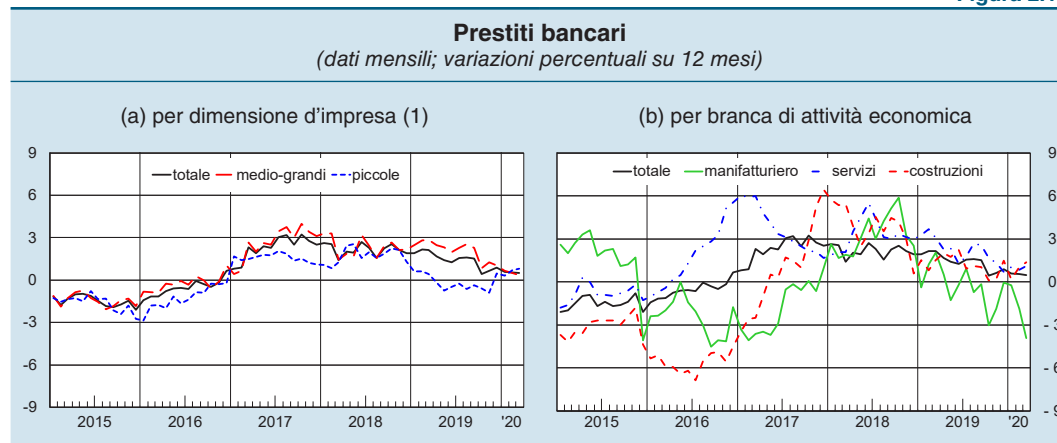
(1) Vengono considerate vulnerabili le imprese: classificate come rischiose da Cerved Group (ossia con score pari a 7, 8 o 9); con un leverage superiore al 75 per cento; con un peso degli oneri finanziari sul MOL superiore al 50 per cento oppure con un MOL negativo in presenza di oneri finanziari.

I prestiti alle imprese

Nel 2019 i prestiti bancari al settore produttivo sono aumentati in misura modesta (0,9 per cento a dicembre; tav. a2.14). L'incremento dei finanziamenti ha riguardato sia le imprese piccole sia quelle di maggiori dimensioni (rispettivamente 0,5 e 1,0 per cento alla fine dello scorso anno; fig. 2.11.a). I prestiti concessi al comparto

manifatturiero hanno ristagnato, mentre quelli al terziario e alle costruzioni sono aumentati (fig. 2.11.b).

Figura 2.11



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20.

Dall'analisi del campione di società di capitali censite da Cerved Group, nel 2007 la Basilicata presentava un'incidenza di prestiti a imprese finanziariamente fragili superiore a quella nazionale: i finanziamenti erogati a società classificate da Cerved Group come rischiose erano il 28 per cento del totale, contro il 25 per cento in Italia (tav. a2.15); nel 2019 tale quota era scesa al 14 per cento, valore più alto di quello medio registrato nel complesso del Paese (8 per cento).

La ricomposizione qualitativa degli affidamenti ha riflesso la diminuzione in regione del peso delle società rischiose per effetto sia dell'uscita dal mercato di alcune imprese di questa categoria sia del miglioramento di quelle restanti (tav. a2.16). Vi hanno contribuito anche le politiche di erogazione del credito da parte degli intermediari che sono state sempre più orientate verso soggetti con profili di rischio più contenuto.

Nel 2019 la quota di prestiti alle imprese assistiti da garanzia è rimasta stabile al 67,0 per cento (tav. a2.17); l'incidenza si conferma superiore per le imprese più piccole e per quelle dei settori edile e dei servizi. Il ruolo di sostegno svolto dai Confidi è rimasto sostanzialmente invariato (4,7 per cento), mentre quello degli altri garanti pubblici (Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e Finanziaria regionale di garanzia) ha continuato ad aumentare (dall'8,7 al 9,6 per cento).

Per limitare gli effetti delle misure di contenimento della pandemia sull'attività produttiva, il Governo ha varato, a partire da marzo, un vasto e articolato programma di iniziative a sostegno della liquidità e del credito alle imprese². Con riferimento

² Le misure sono state introdotte con il DL 18/2020 ("decreto cura Italia"), il DL 23/2020 ("decreto liquidità") e il DL 34/2020 ("decreto rilancio"). Per una descrizione dei provvedimenti riguardanti il credito a livello nazionale, cfr. il riquadro: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese in risposta alla pandemia* nella *Relazione Annuale* sul 2019.

a queste ultime i provvedimenti già attivi includono una moratoria dei debiti per le piccole e medie imprese (PMI) mirata a ridurre gli esborsi delle imprese verso il sistema bancario, con contestuale attivazione di una garanzia sussidiaria parziale dello Stato, e il rafforzamento del sistema delle garanzie pubbliche “a prima richiesta” volto a sostenere il flusso di nuovi finanziamenti.

A marzo del 2020 i finanziamenti hanno continuato a crescere (0,5 per cento), ma a un tasso più moderato rispetto al 2019, soprattutto per effetto di un calo significativo nel settore manifatturiero. All’incremento complessivo hanno contribuito gli effetti delle misure di moratoria previste dal DL 18/2020 (“decreto cura Italia”) avviate già a metà marzo, e un più ampio ricorso ai margini disponibili sulle linee di credito a revoca (60,7 per cento a marzo 2020 da 54,8 per cento a dicembre 2019).

Sull’andamento del secondo trimestre dovrebbe influire positivamente anche l’ampliamento delle garanzie pubbliche previsto dal DL 23/2020 (“decreto liquidità”) entrato in vigore ad inizio aprile. Per le PMI tale ampliamento è stato realizzato facendo leva sul Fondo di garanzia per le PMI, attraverso l’allargamento della platea dei potenziali beneficiari, l’innalzamento delle quote di copertura dei prestiti, l’aumento della dotazione del Fondo e la semplificazione delle procedure. Le misure sono temporanee, non prevedono, salvo rari casi, una valutazione del merito di credito dei beneficiari da parte del Fondo e sono dirette a imprese che prima della crisi non avevano debiti classificati come deteriorati. Tra il 25 marzo, data del primo Consiglio di gestione del Fondo successivo all’entrata in vigore del DL 18/2020, e il 26 maggio il Fondo ha accolto circa 3.000 richieste di garanzia delle imprese con sede in regione, 33 volte quelle dello stesso periodo dell’anno precedente. L’importo dei finanziamenti relativi a queste domande è stato pari a quasi 100 milioni, più elevato di quasi cinque volte rispetto al dato dello stesso periodo del 2019. Il forte aumento del numero di domande è stato determinato principalmente dalle richieste di garanzia sui finanziamenti per importi fino a 25.000 euro con copertura del 100 per cento da parte del Fondo; queste ultime rappresentano oltre il 90 per cento delle richieste complessive; a esse è riconducibile circa il 60 per cento dei finanziamenti.

Nel medio periodo le imprese sottoposte alla temporanea sospensione delle attività produttive, per effetto del DPCM del 22 marzo 2020 (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali*), potrebbero avere difficoltà nel reperire adeguate risorse finanziarie e nel rimborsare i debiti in essere (cfr. il riquadro: *Il credito alle imprese con attività sospesa*).

IL CREDITO ALLE IMPRESE CON ATTIVITÀ SOSPESA

La sospensione delle attività produttive, determinata dal DPCM del 22 marzo 2020 e dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020, ha inciso negativamente sulla capacità reddituale delle imprese (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*) riducendone, in prospettiva, la capacità di rimborsare i debiti in essere e di rinnovare le linee di credito. L’impatto di tali provvedimenti è eterogeneo a livello territoriale, in relazione alla diversa incidenza del credito erogato alle imprese che hanno sospeso la propria attività.

In Basilicata, prima della diffusione dell'epidemia, i prestiti non in sofferenza erogati da banche e società finanziarie alle imprese dei settori con attività sospesa rappresentavano il 39,3 per cento del credito al settore produttivo, contro il 43,9 per il Mezzogiorno e il 51,6 per il complesso del Paese. Il differenziale con la media nazionale riflette una distribuzione del credito in regione più concentrata nei settori in cui le imprese sono rimaste aperte (tav. a2.18).

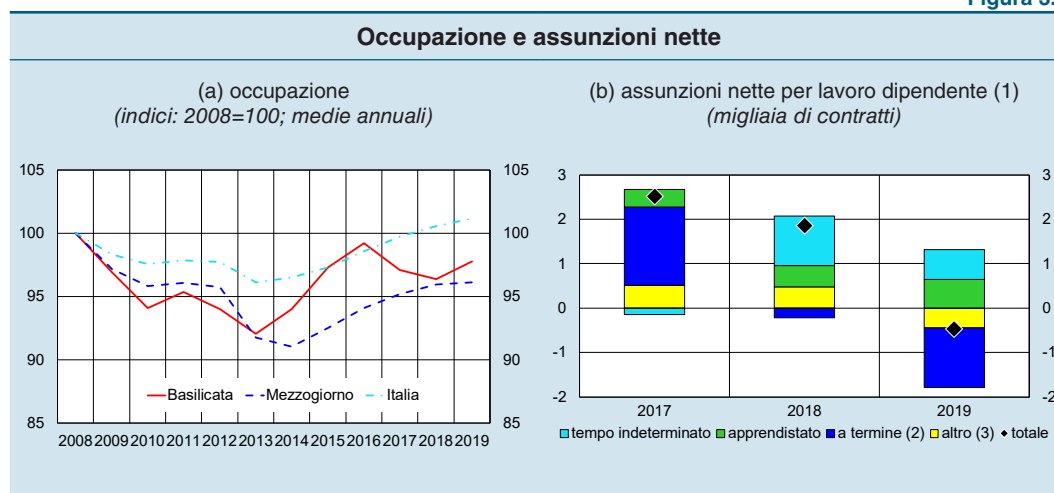
Diversamente da quanto rilevato a livello nazionale, in Basilicata l'incidenza dei finanziamenti di banche e società finanziarie alle aziende con attività sospesa è più elevata per le piccole imprese, anche per effetto della maggiore diffusione di queste ultime nel tessuto economico locale.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

Il mercato del lavoro

Nel 2019 l'occupazione in Basilicata è aumentata dell'1,5 per cento rispetto al 2018, in misura più intensa rispetto sia al Mezzogiorno sia all'Italia (rispettivamente 0,2 e 0,6 per cento; fig. 3.1.a e tav. a3.1). Durante la fase di ripresa avviatasi a partire dal 2014 l'economia regionale ha recuperato quasi i tre quarti degli occupati persi rispetto al picco pre-crisi del 2008 (circa 11.000 unità su 15.000); il recupero nella media italiana si è invece completato già nel 2018.

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il pannello (a); elaborazioni su dati INPS per il pannello (b).

(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Comprende somministrazione e lavoro intermittente.

Nel 2019 la crescita dell'occupazione ha riguardato maggiormente la componente maschile (1,8 per cento contro 0,9 di quella femminile), in controtendenza rispetto alla media nazionale. La dinamica è stata sostenuta soprattutto dall'aumento degli occupati nei servizi; in questo settore, anche a seguito dell'intensificarsi dell'attività turistica a Matera (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2) l'aumento degli occupati è stato marcato per la componente del commercio, dell'alloggio e della ristorazione.

L'andamento delle ore lavorate, che sono risultate sostanzialmente stabili, è stato nel complesso più debole rispetto a quello dell'occupazione; tra i lavoratori dipendenti le ore lavorate si sono lievemente ridotte.

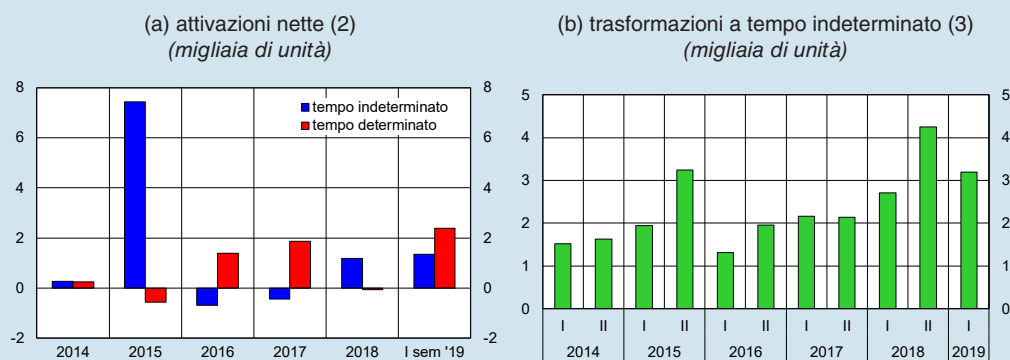
Secondo i dati dell'INPS, nel 2019 le assunzioni di lavoratori dipendenti nel settore privato non agricolo, al netto delle cessazioni (assunzioni nette), sono risultate lievemente negative (fig. 3.1.b e tav. a3.2). L'andamento delle assunzioni nette è stato sostenuto dalle posizioni a tempo indeterminato e in particolare dall'aumento delle trasformazioni di contratti meno stabili (cfr. il riquadro: *Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato*); i contratti a tempo determinato hanno invece fornito un contributo negativo.

EVOLUZIONE E CARATTERISTICHE DELLE POSIZIONI DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO E DETERMINATO

In base ai dati delle Comunicazioni Obbligatorie dell'ANPAL, in Basilicata le attivazioni nette (assunzioni e trasformazioni al netto delle cessazioni) a tempo indeterminato nel settore privato non agricolo sono risultate positive nel 2018 e nel primo semestre del 2019, ultimo periodo per cui sono disponibili i dati (figura A, pannello a). Secondo i dati dell'INPS, l'andamento si è confermato anche alla fine dello stesso anno (cfr. il paragrafo: *Il mercato del lavoro*). La dinamica delle attivazioni è stata sostenuta, in particolare, dalla crescita del flusso di nuove trasformazioni di contratti temporanei in permanenti (figura A, pannello b).

Figura A

Posizioni lavorative per lavoro a tempo indeterminato (1)



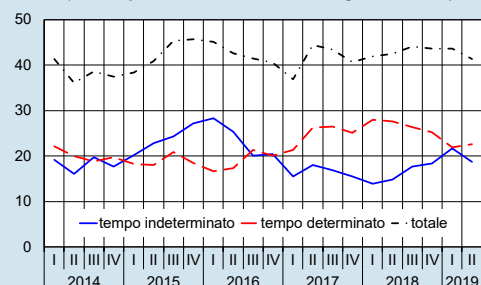
Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie ANPAL; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*. (1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni; non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato. – (3) Non sono incluse le trasformazioni dall'apprendistato, dal lavoro stagionale, da quello intermittente e da quello somministrato.

Il flusso di trasformazioni dipende dal numero di contratti a termine che possono essere trasformati e dalla propensione delle imprese a stabilizzare i rapporti lavorativi. Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*), in Basilicata oltre un terzo dell'incremento delle trasformazioni registrato nel 2018 è attribuibile alla crescita delle posizioni a termine del biennio 2017-18. Nel primo semestre del 2019 l'aumento delle trasformazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è invece stato trainato interamente dall'aumento della propensione alla stabilizzazione dei rapporti.

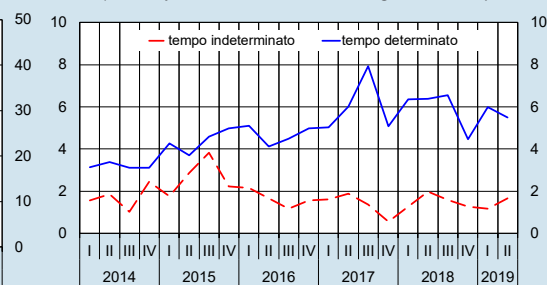
Sull'incremento della probabilità di trasformazione hanno inciso, tra i vari fattori, anche le norme del DL 87/2018 ("decreto dignità"), che hanno introdotto disincentivi al prolungamento oltre l'anno delle posizioni temporanee con la stessa impresa. Tale effetto, positivo, è stato però in Basilicata di minore intensità rispetto a quanto registrato nella media nazionale, poiché nella regione la quota di contratti a termine che superava i dodici mesi di durata era più contenuta. Inoltre, anche per i maggiori vincoli imposti alla creazione di posti di lavoro a termine dal "decreto dignità", la probabilità che un occupato temporaneo sia ancora impiegato a 12 mesi di distanza è risultata in diminuzione nella media dei trimestri successivi al decreto (figura B, pannello a; cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* nella *Relazione annuale* sul 2018).

Posizioni lavorative per tipo di contratto e qualifica (1)

(a) probabilità di essere occupato 12 mesi dopo la sottoscrizione di un contratto a tempo determinato (2)
(valori percentuali; dati destagionalizzati)



(b) probabilità di essere assunto entro 6 mesi dalla cessazione di un lavoro dipendente (3)
(valori percentuali; dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie ANPAL; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*. (1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. – (2) Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa. – (3) Probabilità di assunzione a tempo indeterminato e a tempo determinato presso un datore di lavoro non conosciuto in precedenza, entro sei mesi dalla cessazione di un lavoro alle dipendenze, per i lavoratori che sono rimasti non occupati per almeno tre mesi dopo la cessazione. Il totale per tipo di contratto è dato dalla somma delle probabilità per le qualifiche medio-alte e basse. Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa.

In regione, per un lavoratore che perde il proprio impiego rimane estremamente contenuta la probabilità di accedere direttamente a un lavoro permanente (figura B, pannello b). L'occupazione a tempo determinato è la modalità prevalente di accesso al mercato del lavoro, anche per le posizioni lavorative con qualifica medio-alta.

In Basilicata l'occupazione si caratterizza, secondo i dati Istat, per un'incidenza di rapporti di lavoro instabili più marcata rispetto alla media nazionale: la quota degli occupati a tempo determinato era pari nel 2019 a oltre un quinto del totale di quelli alle dipendenze, un valore di quasi cinque punti percentuali superiore alla media italiana.

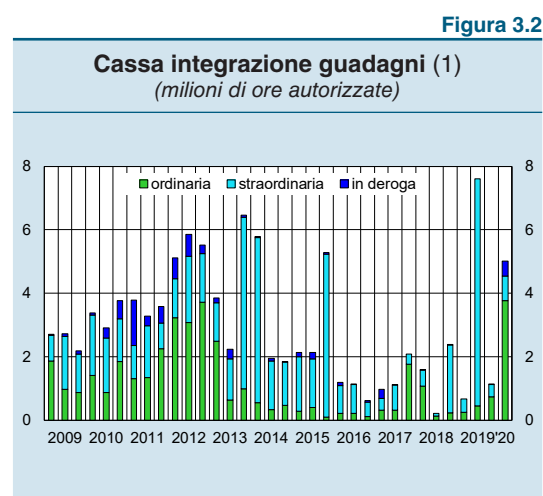
Nel corso del 2019 l'aumento dell'occupazione si è riflesso nella crescita del tasso di occupazione, che si è attestato al 50,8 per cento, 1,4 punti in più rispetto all'anno precedente (tav. a3.3), rimanendo tuttavia significativamente inferiore rispetto alla media italiana (59,0 per cento). La forza lavoro è leggermente diminuita; tale calo è risultato meno intenso di quello della popolazione in età lavorativa, determinando un aumento di circa mezzo punto percentuale del tasso di attività, al 57,1 per cento (65,7 in Italia). L'aumento dell'occupazione si è associato a una marcata diminuzione del tasso di disoccupazione, al 10,8 per cento, un valore di poco superiore a quello medio italiano (10,0 per cento).

L'emergenza sanitaria e la sospensione delle attività non essenziali hanno avuto significative ripercussioni sul mercato del lavoro regionale. Secondo le stime dell'Istat, riportate nella memoria al Senato in esame del "decreto cura Italia", in Basilicata la quota di occupati nei settori sospesi a fine marzo era rilevante, pari a circa il 30 per cento del totale (33 per cento nella media italiana). Secondo i dati dell'INPS elaborati dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL), dopo una lieve crescita registrata tra l'inizio dell'anno e il 22 febbraio scorso, nei giorni successivi e fino al 24 aprile il flusso delle nuove assunzioni nel settore privato non agricolo si è ridotto in regione di oltre il 40 per cento (circa il 50 in Italia).

Gli effetti negativi sul numero di occupati sono stati tuttavia finora contenuti dalle misure riguardanti la sospensione dei licenziamenti e dall'ampio ricorso alla CIG (cfr. il paragrafo: *Gli ammortizzatori sociali*). Nella media del primo trimestre del 2020 infatti secondo le stime dell'Istat¹ - che coprono solo in parte il periodo interessato dall'emergenza sanitaria e sono peraltro da considerarsi provvisorie a causa delle difficoltà nella raccolta dei dati - il numero degli occupati è rimasto stabile rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Gli ammortizzatori sociali

Nel corso del 2019 sono state presentate circa 22.000 domande NASpI (Nuova assicurazione sociale per l'impiego) da parte di lavoratori dipendenti che hanno perduto involontariamente l'occupazione, un valore in linea con quello dell'anno precedente, a fronte di un aumento nella media italiana. Le ore autorizzate di CIG sono più che raddoppiate rispetto al 2018; l'aumento è stato diffuso tra i settori, con l'eccezione delle costruzioni, e ha riguardato esclusivamente la componente straordinaria e in deroga, mentre per quella ordinaria si è registrato un calo (fig. 3.2; tav. a3.4).



Fonte: Elaborazioni su dati INPS.
(1) Dati quadrimestrali.

La crisi derivante dall'emergenza sanitaria ha determinato, nel corso dei primi mesi di quest'anno, un aumento della pressione sugli ammortizzatori sociali e ne ha reso necessario un rafforzamento. Tra il primo marzo e il 9 maggio 2020 le domande NASpI in Basilicata sono state circa 3.700, in crescita del 41 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (40 per cento nella media italiana). In un contesto di scarse prospettive occupazionali, il DL 34/2020 ("decreto rilancio") ha esteso la durata della NASpI a tutti coloro che ne hanno terminato il godimento a marzo o ad aprile. Ai lavoratori dipendenti domestici, stagionali, intermittenti o in somministrazione, che potrebbero avere un accesso limitato alla NASpI a causa della frammentarietà delle carriere, sono stati destinati sussidi di importo e durata variabili.

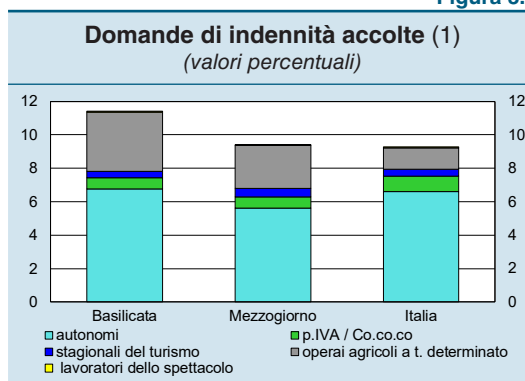
Nei primi quattro mesi del 2020 le ore di CIG complessivamente autorizzate sono aumentate di quasi sette volte rispetto allo stesso periodo del 2019 (tav. a3.5); l'aumento è stato determinato anche dai provvedimenti legislativi in materia. Il DL 18/2020 ("decreto cura Italia") ha infatti aumentato la platea di lavoratori che possono beneficiare della CIG, estendendo l'utilizzo di quella in deroga, secondo i dati dell'INPS, a ulteriori 31.600; tale disposizione è stata confermata successivamente dal "decreto rilancio". Secondo gli ultimi dati disponibili, al 4 giugno l'INPS ha ricevuto in Basilicata oltre 5.000 domande per la CIG in deroga, quasi totalmente già autorizzate.

¹ Cfr. Comunicato stampa dell'Istat del 12 giugno 2020.

Il “decreto cura Italia” ha inoltre introdotto un’indennità di 600 euro per il mese di marzo a favore di alcune tipologie di lavoratori autonomi e altre categorie coperte solo parzialmente dagli ammortizzatori sociali ordinari². Secondo i dati dell’INPS, al 22 maggio in Basilicata erano state accolte oltre 46.000 domande di sussidio, per un importo complessivo di quasi 28 milioni di euro, pari all’1,2 per cento del totale nazionale. Per oltre il 60 per cento dei casi si è trattato di sussidi richiesti da partite IVA e lavoratori autonomi; in quasi un terzo dei casi di sussidi richiesti da lavoratori del

settore agricolo. Data la maggiore presenza di questi ultimi, il numero di sussidi in rapporto alla popolazione tra i 15 e i 70 anni è stato superiore alla media italiana (fig. 3.3). Sulla base dei dati disponibili per i pagamenti effettuati entro il 30 aprile, che rappresentano circa l’85 per cento delle domande sopra citate, i beneficiari erano in maggioranza uomini e individui nella fascia di età tra i 35 e i 54 anni (fig. 3.4.a). In Basilicata la quota di percettori nati all’estero è superiore alla media nazionale, anche in connessione con il maggior peso del settore agricolo che più frequentemente occupa lavoratori temporanei di origine straniera (fig. 3.4.b). Successive disposizioni normative (tra le quali il “decreto rilancio”) hanno esteso la platea dei soggetti legittimati a percepire l’indennità a ulteriori categorie inizialmente escluse (tra cui i lavoratori stagionali del settore non agricolo e i lavoratori domestici) e previsto il rinnovo automatico del sussidio per il mese di aprile; per il mese di maggio, per i

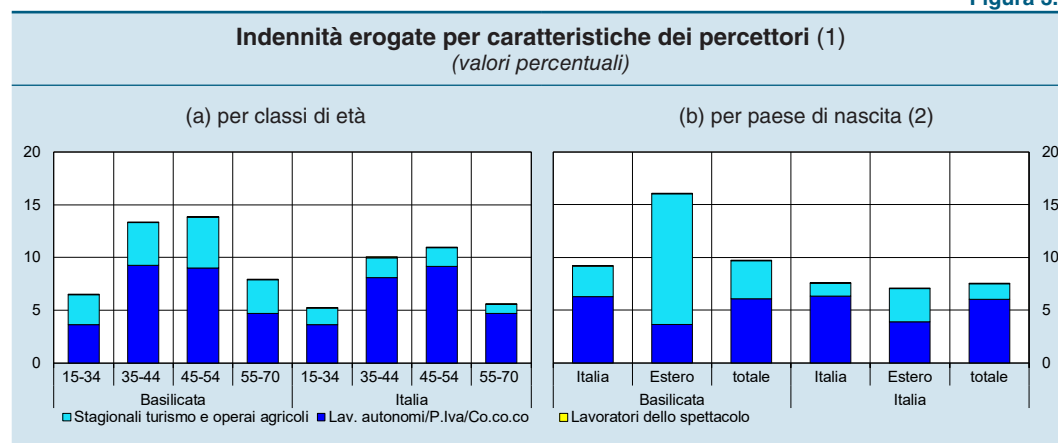
Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS al 22 maggio 2020 e, per la popolazione, Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Domande accolte in rapporto alla popolazione tra i 15 e i 70 anni. Le categorie rappresentate sono quelle di cui agli art. 27, 28, 29, 30, 38 del DL 18/2020. La popolazione è stimata come media del 2019.

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati INPS relativi ai pagamenti eseguiti tramite la Tesoreria telematica della Banca d'Italia entro il 30 aprile 2020 e, per la popolazione, dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Pagamenti delle indennità di cui al DL 18/2020 eseguiti per caratteristiche del percettore in rapporto alla rispettiva popolazione tra i 15 e i 70 anni. La popolazione è stimata come media del 2019. – (2) L'informazione sul paese di nascita dei beneficiari delle indennità è desunta dal codice fiscale.

² Professionisti con partita IVA e titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa iscritti alla Gestione separata dell'INPS, lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni speciali, stagionali del turismo, operai agricoli a tempo determinato e lavoratori dello spettacolo non dipendenti.

lavoratori autonomi l'ammontare dei bonus è stato più generoso, ma legato a requisiti più stringenti, quali l'entità e il calo dei ricavi.

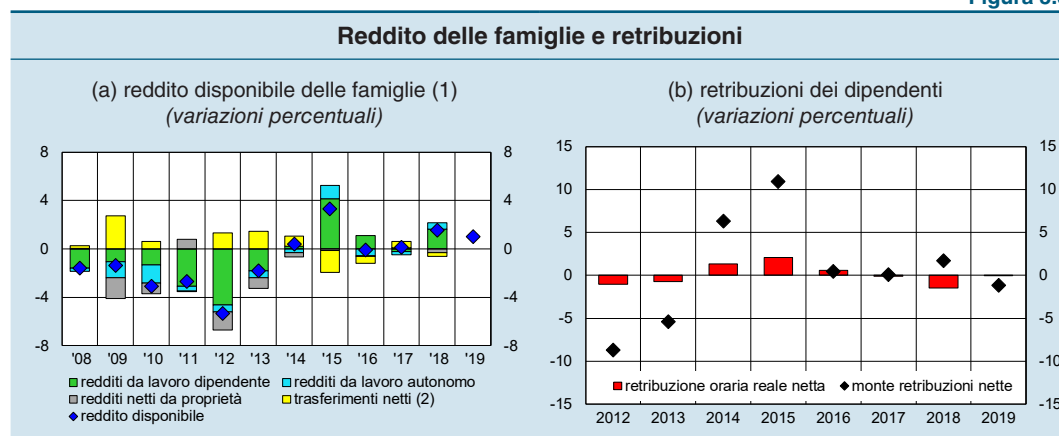
Tra i lavoratori che rimarrebbero non coperti da ammortizzatori sociali anche a seguito delle misure introdotte vi sono quelli con un rapporto di lavoro irregolare; tali lavoratori in regione costituivano nel 2017, ultimo anno per cui l'Istat ne fornisce una stima, il 14,4 per cento del totale (in Italia erano il 13,1 per cento).

Il reddito e i consumi delle famiglie

Il reddito e la sua distribuzione. – Le indicazioni disponibili, basate su stime di Prometeia riferite al totale delle famiglie residenti, mostrano che il reddito disponibile delle famiglie lucane, che in termini pro capite è pari a circa tre quarti di quello medio nazionale, ha continuato a crescere nel 2019 (1,0 per cento a prezzi costanti) in misura di poco inferiore all'anno precedente.

La ripresa del reddito, avviatasi nel 2014, ha permesso solo un parziale recupero di quanto perso durante la precedente fase recessiva (fig. 3.5.a). Durante la ripresa, alla dinamica hanno contribuito positivamente quasi esclusivamente i redditi da lavoro dipendente, che costituiscono quasi i due terzi del reddito disponibile delle famiglie lucane (tav. a3.6). Anche il rallentamento nel 2019 è in gran parte attribuibile ai lavoratori dipendenti, per i quali la flessione delle ore lavorate (cfr. il paragrafo: *Il mercato del lavoro*) si è associata a una dinamica delle retribuzioni orarie stagnante (fig. 3.5.b).

Figura 3.5



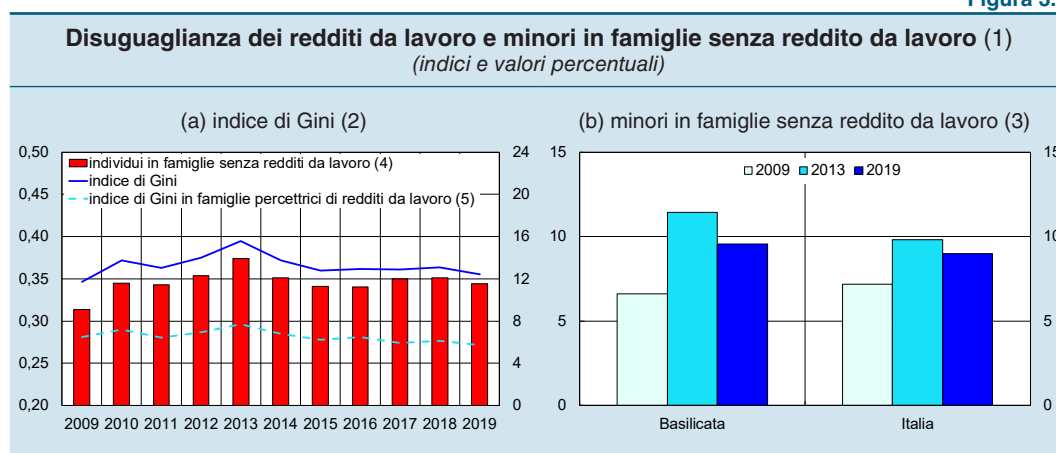
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (fino al 2018, ultimo anno disponibile) e Prometeia, per il 2019, pannello (a); elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie e Retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per tale anno. – (2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e agli altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

In Basilicata la disuguaglianza del reddito familiare netto si attesta, in base agli ultimi dati disponibili, su livelli di poco superiori alla media nazionale: secondo l'*Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie* dell'Istat in regione l'indice di Gini, una misura che varia tra zero (in caso di perfetta uguaglianza) e uno (quando la disuguaglianza è massima), era pari a 0,35 nel 2017 (tav. a3.7).

Indicazioni più aggiornate sulla disuguaglianza possono essere desunte dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat con riferimento alla sola distribuzione dei redditi da lavoro, che rappresentano la componente principale del reddito familiare soprattutto per i “nuclei attivi” (ossia quelli in cui non sono presenti pensionati e la persona di riferimento è in età da lavoro). In tali famiglie vivono circa i due terzi della popolazione residente in regione e la quasi totalità dei minori. Secondo nostre stime, tra i lucani nei nuclei attivi, la disuguaglianza del reddito da lavoro si attesta su valori simili alla media nazionale; in regione la disuguaglianza è aumentata nella doppia recessione, per poi tornare gradualmente negli anni di ripresa sui livelli precedenti alla crisi (fig. 3.6.a)³. Al calo registrato negli ultimi anni hanno concorso sia la flessione della disuguaglianza tra le famiglie percettrici, sia la diminuzione della quota di individui in nuclei senza redditi da lavoro, che nel 2019 era tuttavia ancora significativamente superiore ai livelli precedenti la doppia recessione (11,5 per cento; tav. a3.8). Anche la quota di minori in tali famiglie, pur in diminuzione, resta maggiore di dieci anni prima (fig. 3.6.b).

Figura 3.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice tra gli individui nelle famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota. – (3) Quota di minori che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. – (4) Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. Scala di destra. Valori percentuali. – (5) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro.

Le famiglie prive di redditi da lavoro - più spesso composte da immigrati o da individui a bassa scolarità - rischiano di tornare a crescere a seguito degli impatti recessivi dell'emergenza sanitaria, così come già era avvenuto durante la doppia recessione. Tra gli individui più esposti figurano anche quelli delle famiglie senza occupati a tempo indeterminato, che rappresentano il 37 per cento del totale degli individui nei nuclei attivi, un dato superiore di circa 7 punti rispetto alla media nazionale.

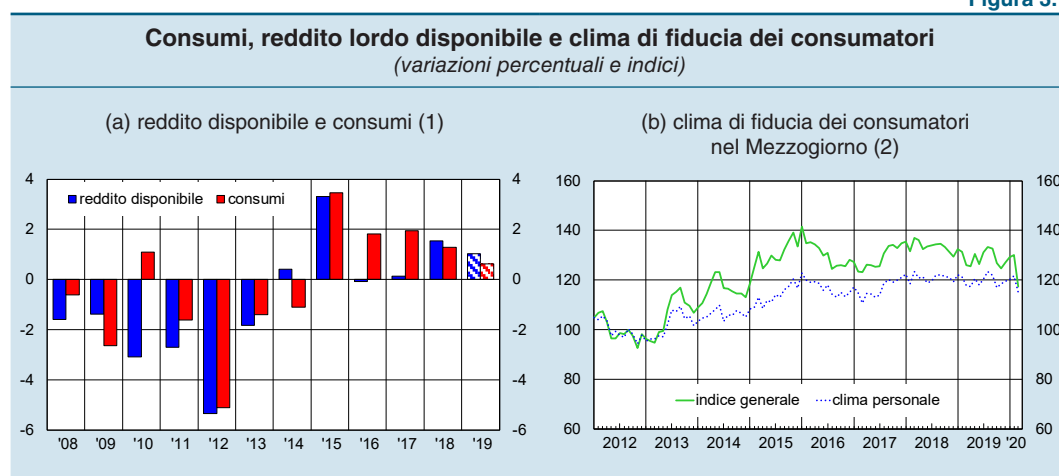
La povertà e le misure di contrasto. – In base ai dati Istat più recenti, relativi al 2018, in Basilicata la quota di famiglie in povertà relativa (ossia con una spesa equivalente inferiore alla metà della media nazionale) era pari al 17,9 per cento, a fronte dell'11,8 dell'Italia.

³ Per i dettagli sulla metodologia utilizzata, che prevede in particolare l'imputazione dei redditi da lavoro autonomo, cfr. nelle Note metodologiche la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

Tra le misure di contrasto alla povertà, da aprile 2019 sono stati erogati i primi sussidi connessi al Reddito di cittadinanza (RdC) e alla Pensione di cittadinanza (PdC), strumenti di integrazione al reddito che hanno sostituito il Reddito di inclusione, ampliando la platea dei potenziali percettori e innalzando l'importo unitario dei sussidi. In base ai dati dell'INPS (aggiornati all'11 maggio di quest'anno), i nuclei familiari lucani che tra aprile e dicembre 2019 hanno usufruito del RdC o della PdC sono stati circa 11.000, pari a poco meno del 5 per cento circa delle famiglie residenti in regione, un'incidenza inferiore alla media del Mezzogiorno ma di poco superiore a quella nazionale (rispettivamente 8 e 4 per cento circa). L'importo medio mensile ricevuto da ciascuna famiglia, di poco inferiore rispetto alla media nazionale, è stato di 439 euro (rispettivamente 467 euro per il RdC e 211 per la PdC). Secondo gli ultimi dati disponibili relativi ai primi quattro mesi del 2020, i nuclei beneficiari sono saliti a circa 11.300. Per sostenere il reddito dei nuclei familiari maggiormente colpiti dall'emergenza economica, il "decreto rilancio" ha introdotto un sussidio temporaneo, il Reddito di emergenza (Rem), destinato alle famiglie che si trovano in stato di necessità e che non hanno beneficiato di altre forme di sostegno al reddito.

I consumi. – Secondo stime di Prometeia, i consumi sono cresciuti dello 0,6 per cento a prezzi costanti (fig. 3.7.a), un dato inferiore all'anno precedente. Al rallentamento potrebbe aver influito l'andamento della spesa per i beni durevoli, in calo secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic. Tra i beni durevoli, le vendite di autoveicoli, in particolare, si sono ridotte nel 2019 (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2).

Figura 3.7



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Prometeia, per il 2019, pannello (a); Istat, *Indagine sulla spesa delle famiglie*, per il pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.
(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Indici: media 2012 = 100. Dati destagionalizzati.

Gli indicatori sul clima di fiducia dei consumatori, disponibili solo a livello di macroarea, hanno indicato per il Mezzogiorno un significativo peggioramento nei primi mesi del 2020 (fig. 3.7.b). Tale andamento, potrebbe riflettersi negativamente nella dinamica dei consumi in regione nel corso del 2020.

Le previsioni sul 2020 dell'Ufficio Studi della Confcommercio, elaborate sotto l'ipotesi di un'apertura selettiva delle attività nelle regioni a partire dalla seconda metà

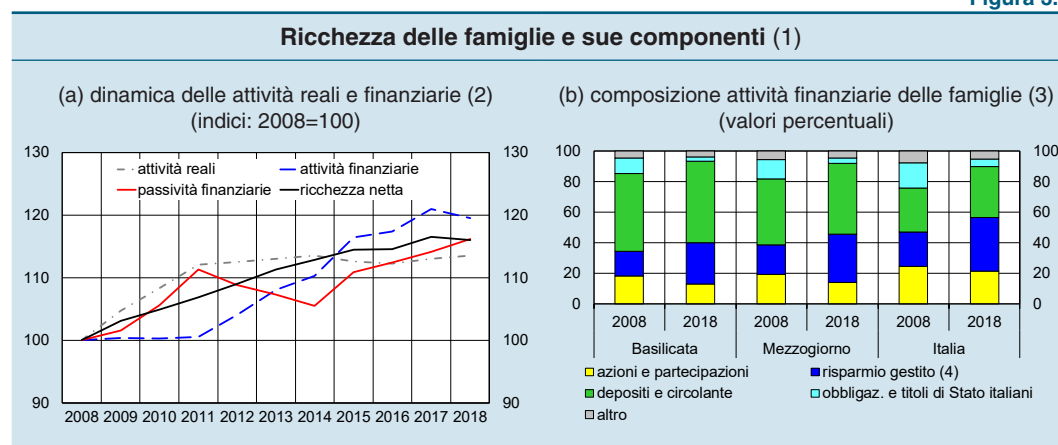
di maggio, indicano un calo significativo, benché inferiore alla media nazionale, dei consumi in regione. All'andamento contribuirebbe anche la diminuzione della spesa in beni durevoli e in particolare delle immatricolazioni di autoveicoli, la cui flessione, derivante anche dalla chiusura dei concessionari durante il periodo di sospensione delle attività, si è di molto intensificata nei primi mesi del 2020.

La ricchezza delle famiglie

In base a stime recenti, aggiornate al 2018, la ricchezza delle famiglie lucane al netto delle passività finanziarie (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*) ammontava a poco più di 55 miliardi di euro, circa 97.000 euro in termini pro capite (tavv. a3.9 e a3.10). La ricchezza netta risultava pari a 6,8 volte il reddito disponibile; il rapporto è il più basso registrato dal 2012 ed è in linea con quello del Mezzogiorno, ma permane su livelli ancora inferiori rispetto all'intero Paese.

Il valore corrente della ricchezza netta delle famiglie lucane è aumentato tra il 2008 e il 2018 complessivamente del 16 per cento (2,3 a prezzi costanti; fig. 3.8.a), sostenuto fino al 2011 dalla dinamica delle attività reali e, successivamente, da quella delle attività finanziarie.

Figura 3.8



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. – (2) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti. – (3) Valori correnti. – (4) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

Le attività reali nel 2018 rappresentavano poco più del 57 per cento della ricchezza lorda, un'incidenza inferiore di oltre 2 punti rispetto alla media nazionale. Tra queste, la voce principale è rappresentata dalle abitazioni (oltre il 70 per cento) il cui valore nel 2019 era tornato sui livelli massimi raggiunti nel biennio 2012-13. Rispetto al 2008 il rialzo è ascrivibile a un più elevato ammontare di abitazioni di proprietà delle famiglie, in presenza di un livello dei prezzi inferiore.

Le attività finanziarie al netto delle passività (rappresentate principalmente da mutui e prestiti personali) erano pari nel 2018 a poco meno di 2 volte il reddito disponibile. Oltre la metà delle attività finanziarie detenute dalle famiglie lucane era costituita da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), un valore superiore alla media italiana (pari a circa un terzo), e in crescita rispetto all'inizio della crisi (fig. 3.8.b). Tale

tendenza è proseguita nello scorso anno e si è intensificata nel primo trimestre del 2020 (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5). La ricomposizione del portafoglio verso strumenti più facilmente smobilizzabili potrebbe contribuire ad attenuare la maggiore esigenza di liquidità connessa con l'impatto negativo della crisi economica e sanitaria.

Nel 2019 i depositi delle famiglie lucane presso le banche sono ulteriormente aumentati (3,7 per cento a dicembre, tav. a4.10). La crescita ha riguardato sia i depositi in conto corrente sia quelli a risparmio, che sono tornati a crescere dopo un prolungato calo iniziato nel 2016. Il valore dei titoli a custodia, a prezzi di mercato, è invece rimasto pressoché stabile nel complesso. Fra le varie tipologie di strumento, si è ridotto il valore dei titoli di Stato e delle obbligazioni bancarie, mentre è tornato ad aumentare quello delle azioni e dei fondi comuni di investimento (OICR). L'aumento del valore delle quote di OICR è riconducibile a un aumento delle quotazioni, poiché la raccolta netta è diminuita di 39 milioni nel 2019 (22 milioni nel 2018). L'andamento negativo della raccolta ha riguardato per la prima volta dalla loro costituzione anche i Piani Individuali di Risparmio (PIR), il cui valore di portafoglio rappresenta circa il 2 per cento del totale degli OICR.

L'indebitamento delle famiglie

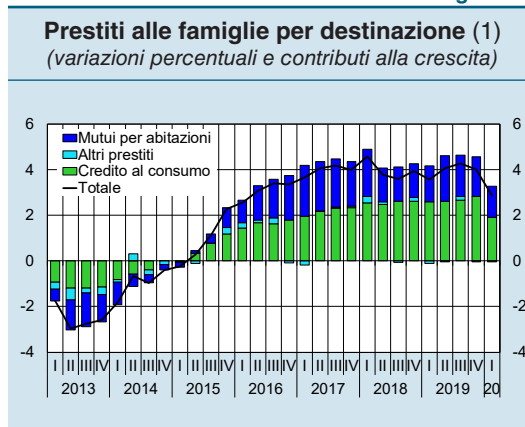
Nel 2019 è proseguita la crescita dei prestiti alle famiglie, sostenuta dai mutui per l'acquisto di abitazioni (3,6 per cento; tav. a3.11) e soprattutto dai prestiti al consumo (7,5 per cento), nonostante un lieve inasprimento delle condizioni di offerta (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 4).

Con il sopraggiungere dell'emergenza sanitaria la crescita dei prestiti alle famiglie ha decelerato (2,9 per cento a marzo di quest'anno); il rallentamento ha interessato tutte le componenti del debito. Gli effetti sull'erogazione dei prestiti del calo delle compravendite immobiliari e della minore spesa per beni durevoli (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2) sono stati bilanciati dalla riduzione dei rimborsi dei mutui per il ricorso alla moratoria.

Il credito al consumo. – Dal 2015 il credito al consumo, che rappresenta circa il 40 per cento del debito complessivo delle famiglie, ha contribuito in misura significativa all'aumento dei prestiti erogati al settore; dal 2017 tale contributo ha superato ininterrottamente quello dei mutui per l'acquisto di abitazioni (fig. 3.9), cui è riconducibile quasi la metà del debito delle famiglie.

Nel 2019 la crescita dei prestiti erogati alle famiglie per finalità di consumo è proseguita a ritmi analoghi a quelli dell'anno precedente (tav. a3.12).

Figura 3.9

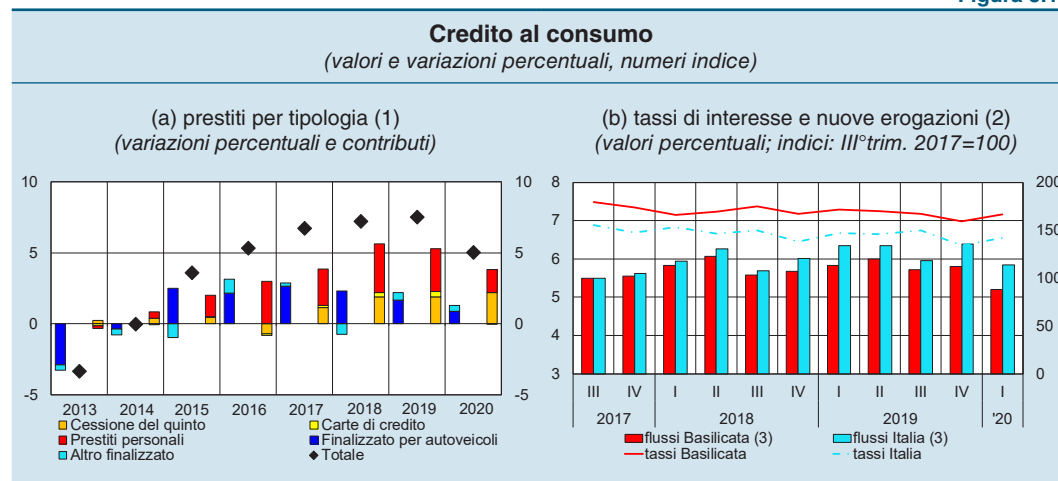


Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del debito delle famiglie.

I finanziamenti finalizzati a sostenere spese specifiche per beni durevoli e semidurevoli (24 per cento del credito al consumo), hanno contribuito all'aumento in misura ancora elevata (circa il 30 per cento del totale); la componente prevalente di questi prestiti ha riguardato quella destinata all'acquisto di autoveicoli (fig. 3.10.a).

Figura 3.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza; Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Credito al consumo. (1) Dati di fine anno. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del credito al consumo. Gli istogrammi con tonalità azzurra riportano il contributo alla variazione del credito al consumo dei prestiti erogati con finalità specifiche (acquisto autoveicoli, altri acquisti); quelli con tonalità arancione il contributo dei prestiti destinati al consumo senza finalità specifiche (prestiti personali, cessione del quinto dello stipendio, carte di credito). – (2) Per i tassi d'interesse media dei valori mensili; per i flussi valori cumulati di segnalazioni mensili. – (3) Scala di destra.

Tra i finanziamenti non finalizzati rileva l'espansione dei prestiti che prevedono la cessione del quinto dello stipendio (9,7 per cento) e quella delle carte di credito (8,1 per cento); più contenuto l'incremento dei prestiti personali (5,8 per cento), che costituiscono più della metà del credito al consumo.

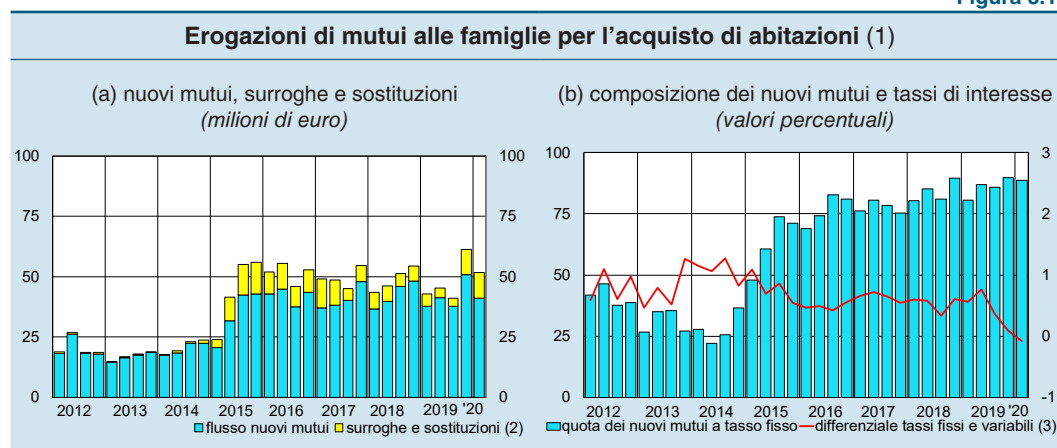
Nel primo trimestre del 2020 il ricorso al credito al consumo ha continuato a crescere (5,0 per cento), sebbene a un ritmo più contenuto della fine del 2019 (7,5 per cento) per il forte ridimensionamento delle spese per beni durevoli, in particolare di autoveicoli. L'impatto negativo del calo delle nuove erogazioni alla fine del trimestre è stato bilanciato anche dalle iniziative di moratoria, di natura privatistica, adottate dai principali intermediari.

Sulla base della *Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi*, nel corso dell'anno, le nuove erogazioni si sono indirizzate in misura ancora maggiore rispetto al 2018 verso le durate più elevate, superiori ai 5 anni. Nel trimestre finale del 2019 i tassi d'interesse sui nuovi finanziamenti a scopo di consumo si sono attestati al 7,0 per cento, un livello di poco inferiore al corrispondente periodo del 2018 (7,2 per cento; fig. 3.10.b).

I mutui per acquisto di abitazioni. – Nel 2019 la crescita dei mutui per l'acquisto di abitazioni è proseguita a ritmi analoghi a quelli dell'anno precedente (tav. a3.11). Nel 2019 tuttavia le nuove erogazioni di mutui per acquisto di abitazioni, al netto delle surroghe e sostituzioni, sono state pari a circa 170 milioni di euro, in calo dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente, rimanendo comunque superiori ai rimborsi dei mutui in essere (fig. 3.11.a). Nel corso dell'anno le condizioni di finanziamento sono

rimaste favorevoli, anche per l'ulteriore riduzione dei tassi nel secondo semestre. Il livello storicamente basso del differenziale tra il tasso fisso e quello variabile, che si è quasi azzerato nella parte finale del 2019, ha contribuito a mantenere elevata la quota di contratti a tasso fisso sul totale delle nuove erogazioni (89,8 per cento nell'ultimo trimestre dell'anno a fronte dell'89,6 del corrispondente periodo del 2018; fig. 3.11.b.).

Figura 3.11



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi*.

(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Asse di destra.

A marzo la crescita dei prestiti per l'acquisto di abitazioni ha rallentato (2,8 per cento) anche per effetto del calo delle compravendite immobiliari che si è riflesso negativamente sul flusso di nuovi mutui; questi nel primo trimestre dell'anno sono stati pari, al netto di surroghe e sostituzioni, a circa 40 milioni (-19,2 per cento rispetto al trimestre finale del 2019).

La riduzione dei tassi d'interesse nella seconda parte del 2019 ha inoltre favorito la ripresa delle operazioni di surroga, sostituzione o rinegoziazione dei mutui in essere: il flusso delle nuove operazioni completate nel 2019 in rapporto alle consistenze di fine 2018 si è portato al 4,2 per cento (era al 2,7 a dicembre nel 2018).

Le nuove erogazioni rimangono concentrate nella classe di importo fino a 140 mila euro (67,4 per cento). È aumentata leggermente rispetto al 2018 la quota dei mutui erogati alla clientela di età inferiore ai 35 anni (31,3 per cento dal 29,4; tav. a3.13).

Secondo le informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS) nel 2019 il *loan-to-value* è stato pari, in media, al 64,4 per cento, valore in aumento di più di un punto percentuale rispetto a un anno prima.

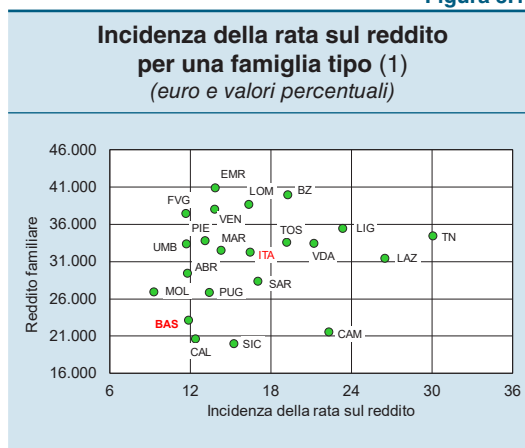
L'accesso all'abitazione di proprietà. – Nel 2019 la capacità di acquisto della casa di proprietà per la famiglia media, come rilevata dall'indicatore *housing affordability index* è lievemente migliorata; inoltre è lievemente aumentata rispetto alla media nazionale (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*).

In Basilicata tale maggiore accessibilità trova conferma nell'incidenza della rata di mutuo sul reddito di una famiglia tipo (composta da due adulti e da un minore, il cui capofamiglia abbia un'età uguale o inferiore ai 44 anni). In base ai dati più recenti dell'*Indagine su reddito e condizioni di vita delle famiglie* dell'Istat, si può stimare che in regione un nucleo familiare tipo che dispone di un reddito mediano utilizzi mediamente circa il 12 per cento del proprio reddito per sostenere l'acquisto di un'abitazione alle condizioni standard vigenti, una quota inferiore di circa 4,5 punti percentuali rispetto alla media nazionale (fig. 3.12).

La sostenibilità del debito delle famiglie. – In Basilicata il rapporto tra debito e reddito disponibile delle famiglie consumatrici si attesta circa al 37 per cento, un dato inferiore alla media nazionale (fig. 3.13); al divario contribuisce il minor indebitamento per l'acquisto della casa che riflette valori immobiliari più bassi.

Il livello dell'indebitamento delle famiglie nella regione, come in Italia, continua a essere contenuto nel confronto internazionale (cfr. il *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020). Il grado di indebitamento si colloca su livelli simili a quelli di inizio decennio e negli ultimi anni la quota di prestiti alle famiglie che presentavano difficoltà nel rimborso dei finanziamenti è rimasta su livelli storicamente contenuti (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito* del capitolo 4).

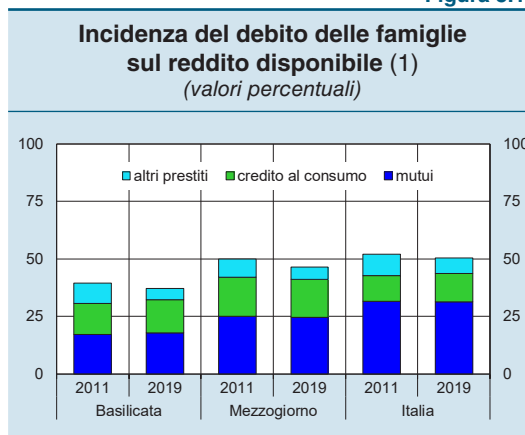
Figura 3.12



Fonte: *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie, Rilevazione analitica dei tassi d'interesse attivi*, OMI, ISTAT, Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*.

(1) La composizione della famiglia tipo (2 adulti e 1 minore) corrisponde alla composizione familiare mediana in Italia dei nuclei con un capofamiglia di età uguale o inferiore a 44 anni. Il reddito della famiglia tipo in ogni regione è calcolato considerando che ogni componente della famiglia disponga di un reddito pari a quello equivalente medio di tali famiglie. Per il calcolo della rata del mutuo si è considerato un debito per un importo pari all'80 per cento del valore di acquisto di un appartamento standard, con durata trentennale e a cui siano state applicate le condizioni vigenti per i contratti a tasso fisso nella media del 2019.

Figura 3.13



Fonte: segnalazioni di vigilanza; elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e Prometeia.

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2019 sono stimati su dati Prometeia.

4. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

In Basilicata alla fine del 2019 erano presenti 25 banche (di cui tre di credito cooperativo con sede in regione), tre in meno rispetto all'anno precedente (tav. a4.1). A dicembre 2019 la Banca d'Italia ha disposto lo scioglimento degli organi con funzioni di amministrazione e controllo della Banca Popolare di Bari e la sottoposizione della stessa alla procedura di amministrazione straordinaria, ai sensi degli articoli 70 e 98 del Testo Unico Bancario, in ragione delle perdite patrimoniali. La Banca Popolare di Bari è la banca più grande fra quelle con sede amministrativa nel Mezzogiorno, ed ha quote di mercato significative sia degli impieghi sia della raccolta in Puglia, Basilicata e Abruzzo (nell'intorno del 10 per cento)¹.

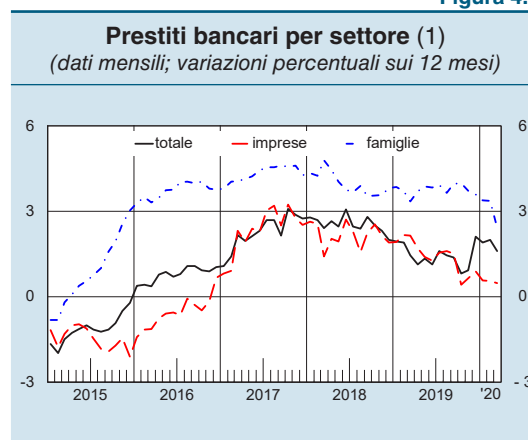
Il numero di sportelli in regione è calato di 17 unità (7,6 per cento), proseguendo una tendenza in atto dal 2008 (tav. a4.2). A fronte del ridimensionamento della rete fisica è aumentata la diffusione di servizi di home banking e la quota di bonifici effettuati on-line; è rimasto invece sostanzialmente stabile il numero dei POS.

I finanziamenti

Nel 2019 la dinamica espansiva dei prestiti bancari al complesso dell'economia della Basilicata è proseguita (2,1 per cento; fig. 4.1 e tav. a4.3) ad un tasso analogo a quello dell'anno precedente. Il dato è superiore sia alla media del Mezzogiorno sia a quella nazionale. Pur in presenza di un rallentamento dei prestiti a famiglie e imprese, l'incremento è stato sostenuto dai finanziamenti erogati alle Amministrazioni pubbliche. Nel primo trimestre del 2020 la crescita del credito è proseguita ad un ritmo inferiore all'anno precedente, per effetto dell'ulteriore decelerazione dei prestiti a imprese e famiglie.

Il positivo andamento del credito nel 2019 ha riflesso l'espansione della domanda di prestiti da parte delle famiglie, per l'acquisto di beni di consumo e abitazioni, e delle imprese. All'aumento della domanda si è tuttavia associato un orientamento dell'offerta bancaria leggermente più restrittivo sia per le famiglie sia per le imprese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 4.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

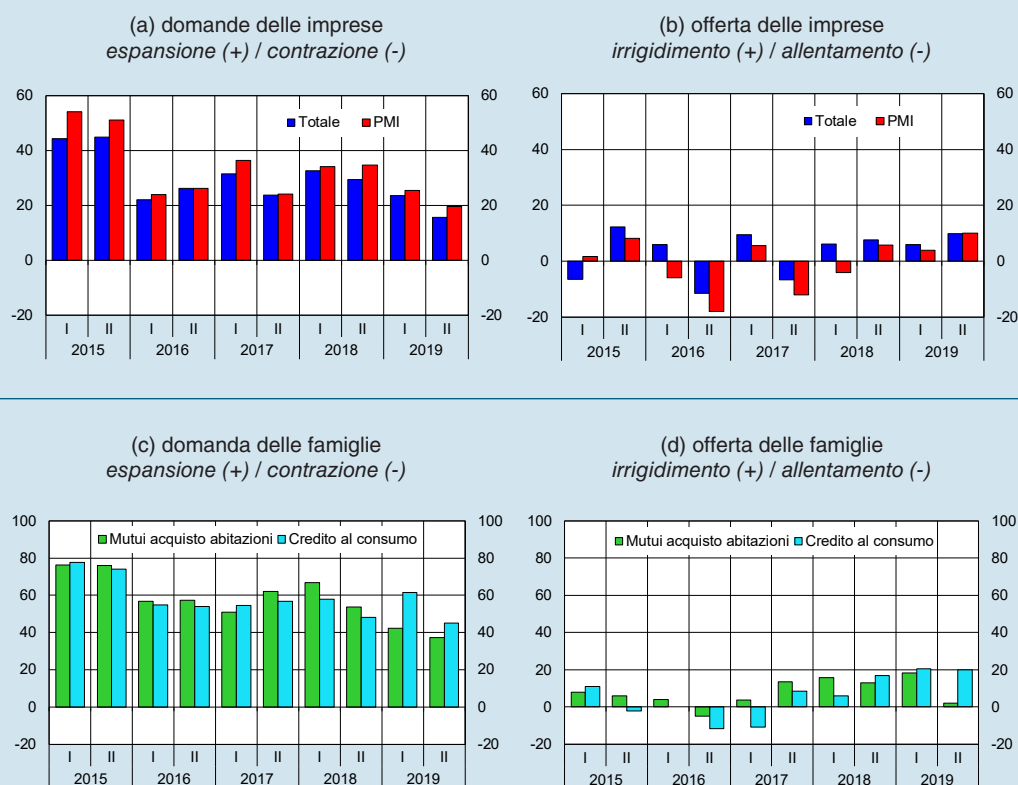
¹ Per ulteriori dettagli, cfr. *Approfondimenti sulla crisi della Banca Popolare di Bari*, disponibile sul sito della Banca d'Italia.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base all'indagine condotta dalla Filiale di Potenza della Banca d'Italia tra marzo e maggio scorsi, che ha interessato un campione di circa 50 responsabili dei principali sportelli bancari lucani, nel 2019 è proseguita la dinamica espansiva della domanda di finanziamenti bancari da parte delle imprese (figura, pannello a), sebbene in rallentamento rispetto al 2018. In particolare sono aumentate le richieste per il finanziamento del capitale circolante e per la ristrutturazione del debito. L'offerta di credito si è fatta invece leggermente più selettiva, soprattutto nella seconda parte dell'anno (figura, pannello b). Anche l'espansione della domanda di mutui e credito al consumo delle famiglie è proseguita nel 2019, in leggero rallentamento rispetto all'anno precedente (figura, pannello c). Si è verificato un lieve irrigidimento delle condizioni di offerta, che è proseguito per tutto il 2019 per il credito al consumo, mentre ha riguardato solo il primo semestre per quanto riguarda i mutui destinati all'acquisto di abitazioni (figura, pannello d).

Figura

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito (1) (valori percentuali)



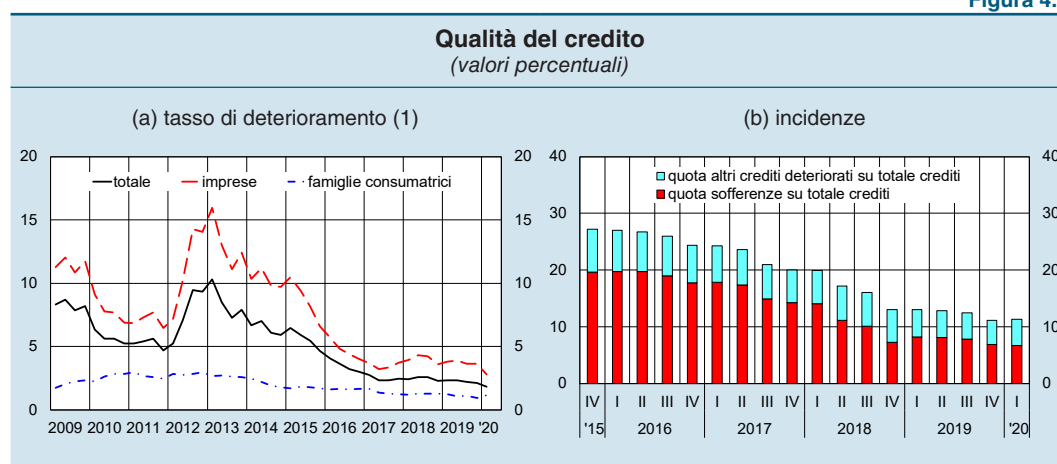
Fonte: Indagine della sede regionale della Banca d'Italia su un campione di responsabili di sportelli bancari ubicati nei principali comuni della Basilicata. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine presso i responsabili dei principali sportelli bancari operanti in Basilicata*.

(1) Gli istogrammi rappresentano la percentuale di risposte di "aumento della domanda di credito"/"irrigidimento dell'offerta di credito", al netto delle risposte "diminuzione della domanda di credito"/"allentamento dell'offerta di credito". Il campo di variazione dell'indice è compreso tra -100 e 100.

La qualità del credito

Nel corso del 2019 è proseguito il graduale miglioramento della qualità del credito in Basilicata. Il flusso dei nuovi prestiti deteriorati sul totale dei prestiti non in default rettificato all'inizio del periodo (tasso di deterioramento) è lievemente diminuito, passando al 2,1 per cento a dicembre (dal 2,3 di dodici mesi prima), valore lievemente migliore della media del Mezzogiorno, ma più elevato di quello medio nazionale (fig. 4.2.a e tav. a4.6). Al calo hanno contribuito in particolar modo le piccole imprese passate dal 4,3 di fine 2018 al 2,6 per cento di fine 2019.

Figura 4.2



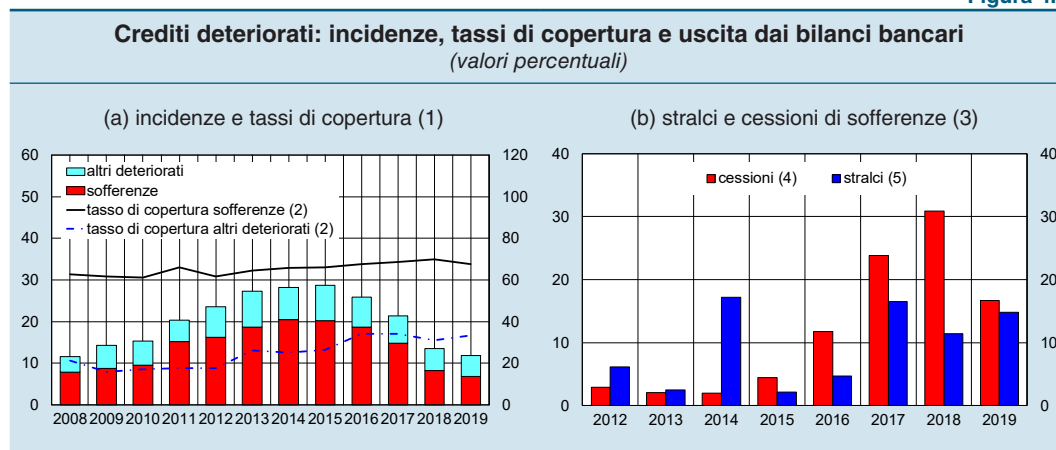
Il tasso di deterioramento delle imprese è tornato sulla media di quello del periodo pre-crisi, in un contesto di forte mutamento, nell'ultimo decennio, della composizione degli affidati verso unità più grandi e, soprattutto, con bilanci più solidi. Continua a permanere per le imprese il divario tra i valori regionali della qualità del credito e quelli registrati in Italia. Il deterioramento della qualità del credito alle aziende lucane nel periodo considerato è risultato quasi sempre superiore a quello medio nazionale raggiungendo nel corso del 2013 un differenziale massimo con l'Italia di circa 8 punti percentuali. A fine 2019 tale divario si era ridotto a circa 2 punti percentuali.

Nel 2019 anche l'incidenza dello stock di prestiti bancari deteriorati sul totale dei finanziamenti si è ridotta: a fine anno al lordo delle rettifiche di valore era scesa all'11,1 dal 13,0 per cento di dodici mesi prima (fig. 4.2.b e tav. a4.7). L'incidenza dei soli prestiti in sofferenza si è ridotta lievemente rispetto al 2018, passando dal 7,3 al 6,9 per cento. Il calo è riconducibile soprattutto alle operazioni di cessione e, in minor misura, di stralcio dei prestiti (cfr. il paragrafo: *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche*).

Tassi di copertura e garanzie. – Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, nel 2019 il tasso di copertura dei crediti deteriorati – calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – è diminuito al 53,3 per cento, a seguito della flessione del grado di copertura delle

sofferenze (fig. 4.3.a e tav. a4.8). Nel settore produttivo, in connessione con un minor peso delle garanzie reali, l'incidenza delle rettifiche di valore si è mantenuta più elevata rispetto a quella relativa alle esposizioni nei confronti delle famiglie: in particolare in misura più marcata per il comparto manifatturiero e per quello dei servizi.

Figura 4.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche le voci Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza e Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra. – (3) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (4) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (5) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

Alla fine dell'anno i crediti deteriorati assistiti da garanzia (reale o personale) rappresentavano il 70,0 per cento del totale delle esposizioni deteriorate lorde (73,9 per i prestiti in sofferenza). I tassi di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia sono risultati di circa 10 punti percentuali più elevati rispetto ai livelli medi.

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Le operazioni di cessione e gli stralci dei crediti deteriorati effettuati nel corso dell'anno hanno contribuito ulteriormente alla riduzione delle sofferenze bancarie, seppure con un'intensità minore rispetto al 2018. Hanno inciso, in tal senso, l'adozione di politiche di gestione attiva dei crediti deteriorati, sotto l'impulso delle autorità di vigilanza e le misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (cfr. nelle Note Metodologiche la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza). È stata altresì prorogata la possibilità di ricorrere allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze (GACS).

Nel 2019, in Basilicata, l'ammontare delle cessioni si è ragguagliato al 16,7 per cento dello stock delle sofferenze lorde in essere all'inizio dell'anno (fig. 4.3.b e tav. a4.9). Le cessioni hanno interessato maggiormente le sofferenze riconducibili alle famiglie consumatrici rispetto a quelle riguardanti le imprese.

Gli stralci delle posizioni in sofferenza per cui le perdite sono giudicate definitive sono invece cresciuti, attestandosi al 14,7 per cento delle sofferenze lorde in essere all'inizio del 2019. L'incremento degli stralci ha riguardato in misura maggiore i prestiti alle imprese di costruzioni.

La raccolta

Nel 2019 i depositi detenuti da famiglie e imprese residenti in regione sono aumentati in misura più sostenuta rispetto all'anno precedente (4,2 per cento a dicembre dall'1,2 di fine 2018; tav. a4.10; cfr. il paragrafo: *La ricchezza delle famiglie* del capitolo 3), soprattutto nella componente relativa ai conti correnti (7,6 per cento a fronte del 3,8 di un anno prima), mentre i depositi a risparmio sono tornati a crescere dopo un prolungato calo iniziato nell'ultimo scorcio del 2016. Il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia, detenuti prevalentemente dalle famiglie, è rimasto sostanzialmente stabile.

Nel primo trimestre del 2020 il valore dei titoli a custodia si è contratto significativamente, a causa dei forti cali dei corsi azionari e obbligazionari registrati sui mercati a seguito del diffondersi dell'epidemia (cfr. *Il rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020). Nel clima di elevata incertezza i depositi hanno continuato a crescere, riflettendo il calo dei consumi nel periodo di *lockdown* e l'accresciuta preferenza per attività facilmente liquidabili.

5. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Le economie regionali sono influenzate dall'attività degli enti territoriali (Regione, Province e Città Metropolitane, Comuni), che effettuano spese all'interno di ciascun territorio e si finanziano in parte con entrate tributarie, su cui possono talvolta esercitare alcune forme di autonomia, e in parte con trasferimenti da altri livelli di governo (cfr. il paragrafo: *Le entrate degli enti territoriali*).

Le principali funzioni di spesa decentrate riguardano la sanità e gli investimenti pubblici (cfr. il paragrafo: *La sanità* e il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali*).

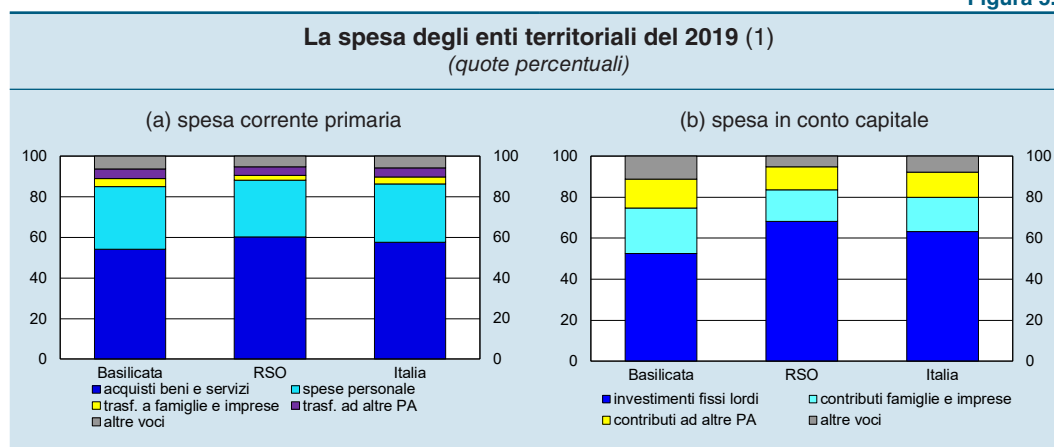
Gli investimenti possono essere finanziati anche contraendo debito, ma nel rispetto di specifici vincoli, o utilizzando eventuali avanzi di bilancio (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio* e il paragrafo: *Il debito*).

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), nel 2019 la spesa primaria totale degli enti territoriali in Basilicata è aumentata del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente, un dato superiore rispetto alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a5.1). In termini pro capite è ammontata a 4.172 euro (3.437 nelle RSO); circa l'80 per cento delle erogazioni è rappresentato dalla spesa corrente.

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria degli enti territoriali lucani nel 2019 è cresciuta in misura sostenuta (4,4 per cento, a fronte dell'1,9 per cento delle RSO; fig. 5.1.a). Tale dinamica è stata sostenuta dagli acquisti di beni e servizi, che ne costituiscono la voce principale, aumentati del 4,1 per cento. La spesa per il personale dipendente si è ridotta dell'1,4 per cento, nonostante la legge di bilancio per il 2019 abbia allentato i vincoli relativi alle assunzioni

Figura 5.1



(cfr. il riquadro: *La dinamica del personale degli enti territoriali*). È cresciuta la spesa per trasferimenti correnti a famiglie e imprese. Sotto il profilo degli enti erogatori, la spesa corrente della Regione, destinata per i due terzi alla gestione della sanità, è cresciuta dell'11,1 per cento (tav. a5.2). Quella delle Province e dei Comuni si è sensibilmente ridotta. Tra le Province, il calo ha riguardato essenzialmente quella di Potenza, in riequilibrio finanziario dal 2012 (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*).

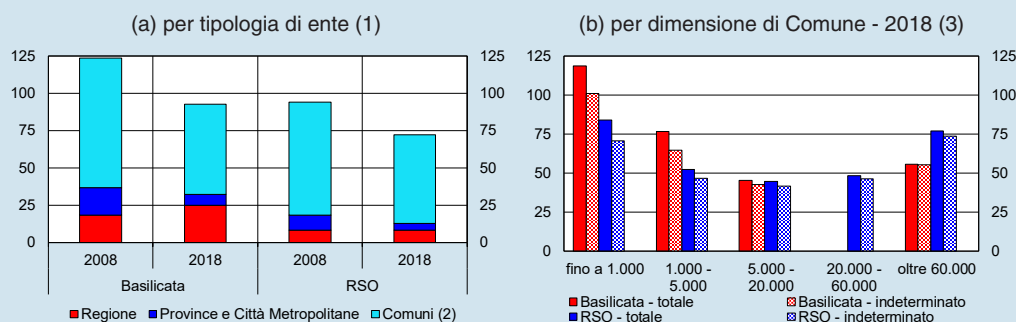
LA DINAMICA DEL PERSONALE DEGLI ENTI TERRITORIALI

Nel corso dell'ultimo decennio, in risposta a esigenze di contenimento della spesa pubblica, gli enti territoriali sono stati sottoposti a normative molto stringenti in materia di assunzioni di personale. Tali disposizioni - sia pur modulate in modo diverso a seconda della tipologia e dimensione dell'ente (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Vincoli normativi alla spesa del personale e al turnover*) - hanno inciso significativamente sulla dotazione complessiva e sulla composizione dell'organico.

Nel 2018 in Basilicata la dotazione di personale risultava sensibilmente superiore alla media delle RSO: 93 addetti ogni 10.000 abitanti, 11 punti percentuali in più del dato nazionale (figura A, pannello a; per una precedente analisi dell'argomento cfr. il riquadro: *Il personale degli enti locali in Basilicata*, in *L'economia della Basilicata*, Banca d'Italia, Economie regionali, 17, 2015). Tra il 2008 e il 2018 i vincoli alla spesa e successivamente quelli al turnover hanno determinato un calo complessivo degli addetti degli enti territoriali lucani del 28,7 per cento¹, variazione superiore a quella media delle RSO (tav. a5.3).

Figura A

Personale degli enti territoriali: dotazione ogni 10.000 abitanti (valori)



Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale* (nei casi di segnalazioni mancanti i dati sono stati integrati con gli ultimi disponibili); per la popolazione, elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato). - (2) Comprende anche il personale delle Unioni di Comuni e delle Comunità Montane. - (3) La voce "totale" si riferisce al complesso del personale come indicato alla nota (1), per "indeterminato" si intende il solo personale con contratto a tempo indeterminato.

¹ I dati riportati si riferiscono al complesso dell'organico dei singoli enti (Regioni, Province e Città Metropolitane, Comuni, Unioni di Comuni e Comunità Montane), comprensivo del personale dirigente e di tutte le forme contrattuali, sia a tempo indeterminato che non. I lavoratori flessibili sono riferiti alla frazione d'anno in cui hanno svolto attività lavorativa, mentre quelli a tempo indeterminato a part time sono considerati come numero di unità (il part time rappresentava il 10,5 per cento dei lavoratori a tempo indeterminato nel 2018; 5,3 nel 2008; tav. a5.3).

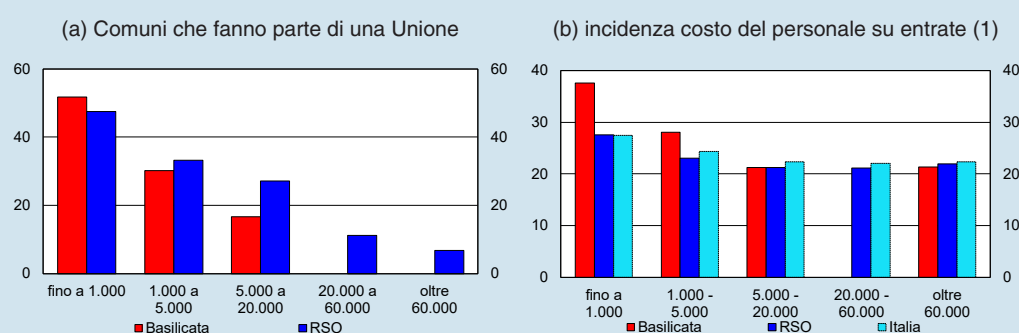
Nelle Province, interessate dal processo di riordino delle competenze su impulso della legge 7 aprile 2014 n. 56 (legge “Delrio”), la riduzione dell’organico è risultata sensibilmente più marcata rispetto ai Comuni. Una parte significativa del personale delle Province è stata assorbita dall’Ente Regione. L’andamento complessivo dipende principalmente da quello dei Comuni, che in Basilicata impiegano il 65 per cento degli addetti del comparto. Gli enti di maggiori dimensioni sono stati soggetti a vincoli più forti, sia in termini di spesa sia di turnover, subendo quindi un calo degli addetti più rilevante nel corso del decennio considerato.

Guardando alla dotazione attuale (figura A, pannello b), i Comuni più piccoli si caratterizzano ancora per una dotazione pro capite relativamente alta, che tende a decrescere all’aumentare della popolazione per effetto delle economie di scala, per poi risalire in corrispondenza delle classi dimensionali più elevate. Tale dinamica può dipendere sia dai servizi aggiuntivi erogati dai Comuni di maggiori dimensioni, in particolare dai Capoluoghi, sia dal possibile emergere di diseconomie di congestione. Nel confronto con le altre regioni, in Basilicata la dotazione pro capite dei piccoli Comuni (fino a 5.000 abitanti) è superiore a quella media nazionale, a seguito del maggior ricorso a forme contrattuali flessibili, cioè diverse dal tempo indeterminato (15 per cento circa, più che nella media delle RSO); vi ha contribuito anche il più limitato trasferimento di funzioni a Unioni di Comuni (figura B, pannello a). La normativa riferita ai Comuni più piccoli non prevede vincoli diretti sulle assunzioni, ma detta disposizioni che, sempre con l’obiettivo di garantire risparmi di spesa, prevedono lo svolgimento in forma associata di alcune funzioni fondamentali, tramite il ricorso a Unioni di Comuni o Convenzioni. Alla fine del 2018 in Basilicata la metà dei Comuni con meno di 5.000 abitanti svolgeva funzioni in forma associata, quota di 15 punti inferiore alle RSO; la modalità prevalente per le realtà fino a 1.000 abitanti era rappresentata dalle Unioni di Comuni, forma associativa più strutturata verso cui viene devoluto un numero più ampio di funzioni.

Figura B

Ricorso a Unioni di Comuni e incidenza del costo del personale - 2018

(valori percentuali e valori)



Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; *Banca dati delle Amministrazioni Pubbliche (BDAP)*; per la popolazione, dati Istat.
(1) Per le modalità di calcolo dei valori riportati in figura cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa del personale su entrate correnti*.

Il ricorso a forme contrattuali flessibili, utilizzato in passato da molti enti al fine di rendere meno stringenti i vincoli al turnover, è risultato più accentuato in Basilicata rispetto alla media delle RSO, soprattutto con riferimento alle categorie contrattuali del

lavoro socialmente utile e del tempo determinato. Nel 2018 i lavoratori flessibili per il complesso degli enti territoriali rappresentavano nella regione il 7,2 per cento del totale degli addetti, contro il 6,4 delle RSO (nel 2008 erano il 15,1 contro il 9,2 per cento).

Al contempo, si è assistito a una ricomposizione dell'organico degli enti territoriali verso titoli di studio più elevati: nel 2018 gli addetti in possesso di una laurea rappresentavano il 21 per cento del totale, circa 6 punti percentuali in più rispetto al 2008, con un'incidenza maggiore nell'ente Regione e nelle Unioni di Comuni (tav. a5.4). Tuttavia, nel confronto con il complesso della Pubblica amministrazione, dove la quota di laureati a livello nazionale raggiunge circa il 40 per cento, il livello di istruzione del personale degli enti territoriali in regione rimane ancora basso.

Come risultato, il flusso in entrata, al netto dei passaggi interni tra amministrazioni, si è sostanzialmente dimezzato nel decennio: se nel 2008 il rapporto tra assunti a tempo indeterminato e cessati era di 1,5, nel 2018 è sceso quasi a zero. I limiti alle assunzioni da un lato e il rallentamento delle uscite per pensionamento dall'altro hanno influito significativamente sulla composizione per classi di età del personale: nel 2008 sia il personale a tempo indeterminato con meno di 40 anni sia quello con più di 60 rappresentava circa il 7 per cento del totale; a dieci anni di distanza l'incidenza del personale più giovane è scesa al 3 per cento e quella del personale anziano è salita oltre il 40.

In prospettiva, i vincoli posti al turnover e al rispetto di specifici parametri di crescita della spesa del personale perderanno di efficacia nella definizione della capacità di assunzione degli enti². Risulteranno, invece, sempre più rilevanti le condizioni di bilancio complessive e, in particolare, quelle riferite al rapporto tra la spesa del personale e le entrate correnti. Nostre elaborazioni per i Comuni riferite al 2018 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa del personale su entrate correnti*) mostrano in Basilicata un rapporto tra spese del personale ed entrate correnti pari al 25,1 per cento, valore superiore sia alla media nazionale sia a quella delle RSO (rispettivamente pari al 22,7 e al 21,9 per cento; figura B, pannello b). Il differenziale è imputabile in particolare ai Comuni di minori dimensioni (con meno di 5.000 abitanti).

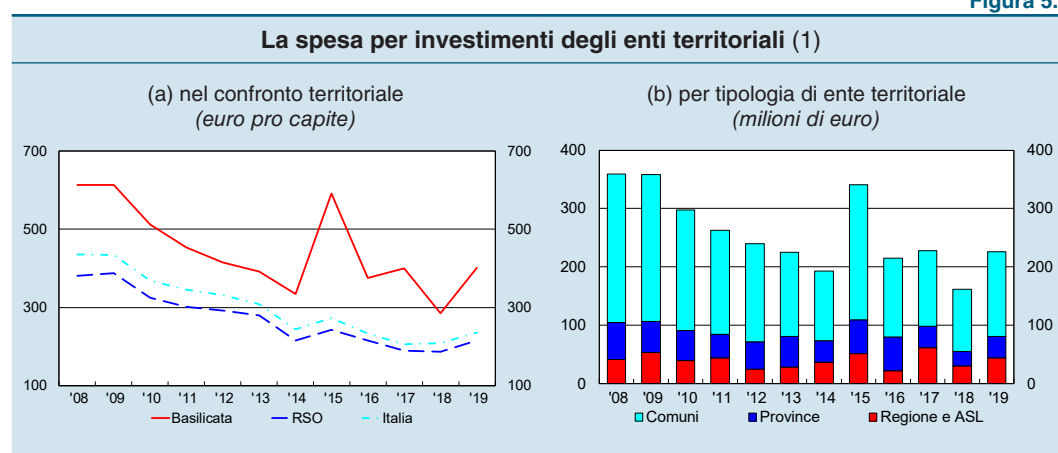
² Il DL 34/2019, superando le precedenti disposizioni in materia di blocco del turnover, ha previsto la possibilità per gli enti territoriali di effettuare nuove assunzioni a seconda che l'ente si ponga al di sotto o al di sopra di uno specifico valore soglia nel rapporto tra spesa del personale ed entrate correnti.

La spesa in conto capitale. – La spesa in conto capitale degli enti territoriali è lievemente cresciuta (0,7 per cento; 9,5 per le RSO; tav. a5.1 e fig. 5.1.b). Oltre la metà fa capo alla Regione; nel 2019 la spesa di tale ente si è ridotta, in controtendenza rispetto alla media delle RSO (tav. a5.2). Gli esborsi dei Comuni sono invece aumentati, più che nelle RSO.

Nel 2019, gli investimenti, che costituiscono la principale componente della spesa in conto capitale, sono aumentati del 39,9 per cento, in misura molto più intensa delle RSO (16,2 per cento; tav. a5.1). Dal 2008 al 2018 gli investimenti hanno registrato una prolungata fase di contrazione, ad eccezione del picco del 2015, ultimo anno in cui potevano essere rendicontati i pagamenti effettuati a valere sui fondi europei del ciclo di programmazione 2007-2013 (fig. 5.2.a). Sulla ripresa del 2019, ascrivibile

soprattutto ai Comuni (fig. 5.2.b), ha inciso l'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione imposti dalla regola del pareggio di bilancio, che è stata definitivamente abrogata nello scorso anno (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*). La ripresa della spesa per investimenti è stata sostenuta soprattutto da quella per le opere pubbliche, che ne costituiscono la componente più rilevante; tale dinamica si è riflessa positivamente sull'andamento del comparto delle costruzioni (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). Indicazioni prospettiche sull'evoluzione degli investimenti sono fornite dai dati Opencup, in base ai quali nel 2019 è proseguita la progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali: la crescita ha riguardato il numero e il valore dei progetti e ha interessato soprattutto l'attività di manutenzione straordinaria. Il blocco delle attività dei cantieri connesso all'emergenza sanitaria ha tuttavia frenato la realizzazione dei progetti di investimento; in base ai dati del Siope, la spesa per investimenti effettuata nei primi mesi del 2020 avrebbe infatti rallentato rispetto al medesimo periodo dell'anno passato.

Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le comunità montane e le gestioni commissariali con l'esclusione della gestione commissariale del comune di Roma.

Tra le altre componenti della spesa in conto capitale, nel 2019 i contributi agli investimenti destinati a imprese e famiglie sono aumentati, mentre si sono ridimensionati quelli indirizzati alle altre Amministrazioni pubbliche. In termini pro capite i contributi agli investimenti sono risultati più elevati della media delle RSO (tav. a5.1).

Sulla spesa in conto capitale influisce, tra gli altri fattori, anche l'attuazione dei programmi comunitari gestiti a livello regionale (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*). Secondo nostre elaborazioni, nel 2019 l'incidenza del POR FESR 2014-2020 sulla spesa in conto capitale complessiva degli enti territoriali lucani è stata pari a circa il 20 per cento.

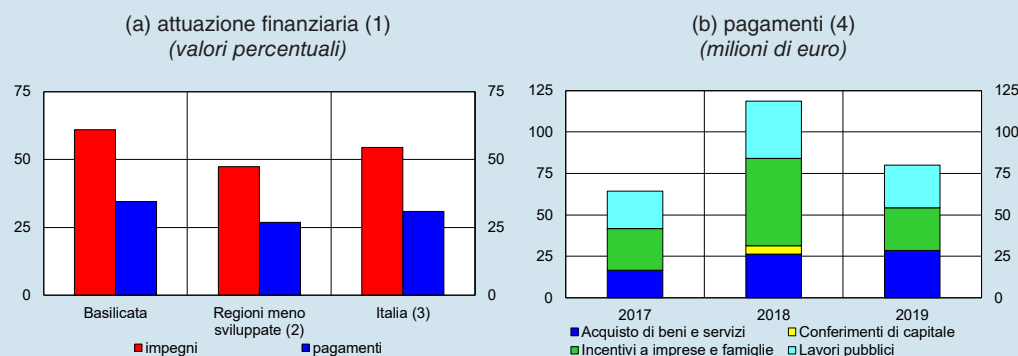
I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020

In base ai dati della Ragioneria generale dello Stato (RGS), alla fine del 2019 i Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 gestiti dalla Regione Basilicata avevano raggiunto impegni e pagamenti pari rispettivamente al 61,1 e al 34,6 per

cento della dotazione disponibile (figura, pannello a e tav. a5.5). Il livello di attuazione finanziaria era superiore a quello registrato dalla media delle regioni meno sviluppate (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia) e dei POR italiani. Nel confronto con le regioni meno sviluppate dell'area UE, secondo i dati della Commissione europea il livello dei pagamenti dei programmi lucani era più basso di quello della media del gruppo di riferimento.

Figura

I Programmi operativi regionali 2014-2020



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*, per il pannello a; Opencoesione per il pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Livello degli impegni e dei pagamenti, in percentuale della dotazione disponibile, raggiunto alla fine del 2019. – (2) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Flusso di pagamenti annuo per categoria di spesa.

In base ai dati del portale OpenCoesione, alla fine del 2019 i progetti inseriti nei programmi regionali erano oltre 4.200 (tav. a5.6). Rispetto alla media delle regioni meno sviluppate e a quella nazionale, le risorse erano maggiormente concentrate nella realizzazione di lavori pubblici (in particolare infrastrutture di trasporto) e in incentivi alle imprese, nonché nei progetti di importo mediamente più elevato. La quota di progetti conclusi era più bassa della media delle regioni meno sviluppate e dell'Italia. I pagamenti effettuati nel corso del 2019 sono risultati sensibilmente inferiori rispetto all'anno precedente (figura, pannello b); tale contrazione è in parte attribuibile all'accelerazione dei pagamenti registrata nel 2018 per effetto dell'applicazione delle regole comunitarie sull'avanzamento triennale per i POR avviati nel 2015.

Da marzo 2020 l'Unione europea ha adottato alcuni provvedimenti al fine di utilizzare i fondi della politica di coesione nel contrasto all'emergenza da Covid-19 (c.d. *Coronavirus response investment initiative*; CRII). Le regole che sovrintendono la gestione dei fondi strutturali sono state parzialmente e temporaneamente modificate per permettere una maggiore velocità di esecuzione e superare alcuni vincoli sulle categorie di spese ammissibili nell'ambito della politica di coesione. Con riferimento ai fondi non ancora allocati su progetti già selezionati¹ è stato

¹ L'ammontare di risorse disponibili è di norma inferiore alla dotazione non ancora impegnata: i progetti già selezionati potrebbero non aver ancora generato impegni giuridicamente vincolanti pari all'intero costo del progetto.

previsto che potessero essere utilizzati per il settore sanitario e per il supporto alla liquidità di imprese e famiglie. La Regione Basilicata ha rimodulato la spesa dei fondi comunitari indirizzando 6 milioni per il potenziamento dei servizi sanitari, inclusi gli investimenti nelle strutture ospedaliere, e 53 milioni di contributi a fondo perduto per sostenere le microimprese del turismo nonché quelle operanti negli altri settori la cui operatività è stata sospesa.

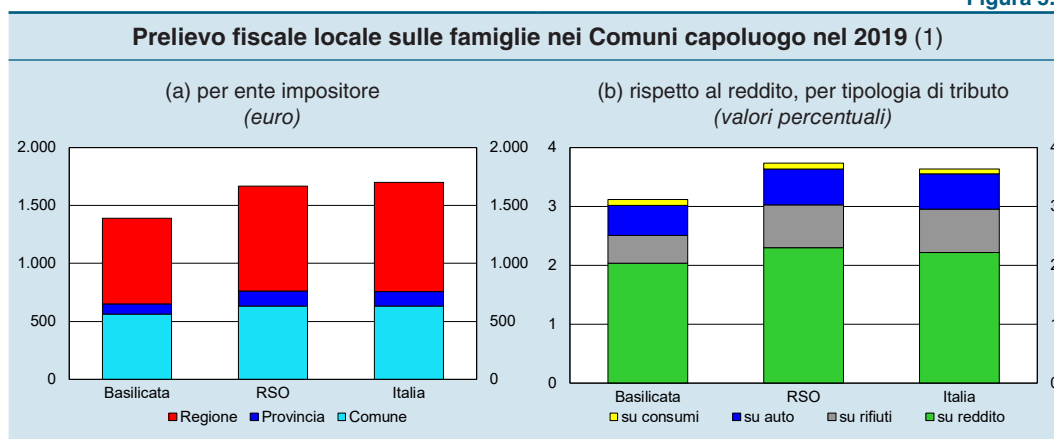
Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2019 le entrate degli enti territoriali lucani, al netto di quelle destinate al comparto sanitario (analizzate separatamente nel paragrafo: *La sanità*) e di quelle finanziarie, sono cresciute del 4,2 per cento rispetto all'anno precedente a fronte della stabilità nella media delle RSO; in termini pro capite esse sono pari a 2.339 euro, un dato più elevato della media delle RSO (tav. a5.7).

Le entrate tributarie correnti. – Le entrate tributarie, pari a poco meno della metà degli incassi complessivi degli enti, sono cresciute nel 2019 dell'8,4 per cento (-3,3 per cento le RSO). La crescita è riconducibile perlopiù alla Regione (18,5 per cento), cui fanno capo circa i due terzi delle entrate tributarie correnti, anche per effetto del marcato aumento degli introiti riconducibili alle *royalties* petrolifere (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). Riguardo ai Comuni, le cui entrate tributarie sono salite dell'1,2 per cento, il gettito della Tari, destinato a finanziare il servizio dei rifiuti urbani, è cresciuto del 3,1 per cento, a circa 121 euro pro capite (del 4,5 per cento nelle RSO, a 152 euro pro capite). Sono aumentati gli introiti relativi all'imposta di soggiorno (59,3 per cento, a 5,1 euro pro capite), che tuttavia hanno rappresentato una parte esigua del gettito tributario comunale complessivo: in base ai dati del Siope nel 2019 solo Matera e i sei Comuni costieri avevano istituito l'imposta. Sono cresciuti anche gli introiti legati all'addizionale comunale all'Irpef (2,2 per cento, a 59,8 euro pro capite).

Gli enti lucani si caratterizzano per aliquote dei tributi locali generalmente più basse rispetto alla media delle RSO. Per stimare l'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie lucane è stata simulata l'applicazione delle principali imposte locali su una famiglia-tipo residente in un Comune capoluogo, proprietaria dell'abitazione in cui vive e con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2019 è stato pari a 1.388 euro, corrispondenti al 3,1 per cento del reddito familiare medio (contro il 3,7 per cento per il complesso delle RSO; fig. 5.3). Rispetto alle altre realtà territoriali di confronto, l'addizionale regionale all'Irpef in Basilicata è risultata meno onerosa mentre quella comunale, per la presenza di aliquote mediamente superiori, è risultata più elevata della media. La tassazione regionale sui consumi e quella sulla casa (Tari) è stata più contenuta della media delle RSO. Anche i tributi legati all'auto hanno inciso meno della media sui redditi dei cittadini, nonostante l'incremento dell'imposta di trascrizione, passata da 10 a 30 euro per i residenti nella provincia di Matera.

Figura 5.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle finanze, ACI, Ivass Ministero dello Sviluppo economico, *Quattroruote*, delibere degli enti. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.
 (1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2020. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Le altre entrate correnti. – Fra le altre entrate si segnalano in particolare quelle da trasferimenti e quelle di natura extra-tributaria, che rappresentano rispettivamente il 21,0 e il 10,0 per cento degli incassi complessivi degli enti. I trasferimenti sono cresciuti del 6,9 per cento, a 491 euro pro capite (nel complesso delle RSO sono cresciuti del 3,5 per cento, a 310 euro pro capite). Le entrate extra-tributarie, al contrario, sono diminuite del 13,9 per cento, a 234 euro pro capite (nelle RSO sono rimaste stabili a 236 euro pro capite). Il calo ha interessato Regione e Comuni.

La sanità

Il comparto sanitario rappresenta la principale voce del bilancio regionale. L'equilibrio della gestione sanitaria è particolarmente rilevante, in quanto il superamento di un valore soglia (attualmente fissato al 5 per cento) nel rapporto tra disavanzo - così come certificato dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali - e finanziamento effettivo può determinare l'assoggettamento della Regione alla disciplina sui Piani di rientro (PdR).

In base ai dati di conto economico, forniti dal Ministero della Salute e ancora provvisori per il 2019, i costi del servizio sanitario regionale (SSR) sarebbero diminuiti, invertendo la dinamica del 2018. Il calo, pari all'1,5 per cento, è in controtendenza rispetto al dato medio nazionale e delle RSO (0,8 per cento; tav. a5.8) ed è riconducibile sia alla gestione diretta sia a quella convenzionata. Alla flessione dei costi relativi alla gestione diretta hanno contribuito le minori spese per l'acquisto di beni e per il personale. Nella gestione convenzionata si registra una contrazione degli oneri relativi alla medicina di base e alla farmaceutica. Anche i ricavi¹ nel complesso sono diminuiti, a un tasso più contenuto rispetto a quello dei costi.

¹ I ricavi del SSR, costituiti dalle risorse destinate al finanziamento del servizio, sono definiti in sede di riparto del Fondo Sanitario Nazionale (FSN). Il fabbisogno riconosciuto a ciascuna regione viene finanziato con risorse tributarie proprie (IRAP e addizionale regionale all'IRPEF, valutate ad aliquota base) e per la parte residua con trasferimenti dallo Stato (compartecipazione all'IVA). Concorrono al finanziamento del SSR anche i ricavi propri, derivanti principalmente dall'attività intramoenia e dai ticket riscossi dalle Aziende sanitarie e ospedaliere (queste poste rappresentano meno del 3 per cento delle risorse complessive del sistema sanitario regionale).

La Basilicata si caratterizza per un flusso di pazienti in uscita, che si rivolge a strutture sanitarie di altre regioni, superiore a quello in entrata²; tale andamento è risultato sostanzialmente stabile nel corso degli ultimi anni. Da un punto di vista finanziario questo comporta un onere per il sistema sanitario regionale, che va ad aggiungersi ai costi sostenuti dalle strutture sanitarie regionali e concorre a determinare il costo per la cura dei cittadini residenti (tav. a5.9). Tale costo è risultato in regione lievemente inferiore rispetto a quello medio delle RSO (2.033 e 2.041 euro, rispettivamente).

L'emergenza sanitaria da Covid-19 - La diffusione del Covid-19 ha creato tensioni sui SSR, rendendo necessari interventi sull'offerta sanitaria pubblica che ne hanno modificato l'assetto. Poiché il contagio si è propagato con intensità sensibilmente diversa fra le varie macro aree del Paese (cfr. il capitolo 1: *Il quadro di insieme*) si è reso opportuno confrontare la struttura del sistema sanitario regionale, prima dell'emergenza sanitaria e nel corso del 2020, non solo con la media delle RSO ma anche con la macro area di appartenenza.

Prima dell'emergenza il personale sanitario delle strutture pubbliche ed equiparate era pari a 129 addetti per 10.000 abitanti, un dato superiore a quello del Mezzogiorno e delle RSO (rispettivamente 104 e 120 a fine 2018; tav. a5.10). Tra il 2008 e il 2018 tale dotazione ha registrato una riduzione dello 0,9 per cento medio annuo, inferiore a quella dell'insieme delle regioni del Mezzogiorno (-1,1 per cento) - tutte sottoposte a PdR ad eccezione della Basilicata stessa - ma più intenso rispetto a quello del complesso delle RSO (-0,6 per cento; cfr. il riquadro: *Il personale del servizio sanitario pubblico*, in *L'economia della Basilicata*, Banca d'Italia, Economie regionali, 17, 2019). Includendo anche il personale delle strutture private accreditate, la dotazione in Basilicata saliva a 134 addetti; rispetto al Mezzogiorno (117 addetti) il divario positivo si attenuava, mentre si azzerava quello nel confronto con la media delle RSO.

La dotazione regionale di posti letto in strutture pubbliche ed equiparate (32,4 per 10.000 abitanti, a fine 2017) era superiore di circa 9 unità rispetto a quella del Mezzogiorno e di circa 5 rispetto a quella media delle RSO; includendo il comparto privato, che in regione ha una rilevanza marginale, la dotazione complessiva si allineava a quella del Sud e risultava inferiore rispetto a quella delle RSO. Considerando i soli posti letto in terapia intensiva nelle strutture pubbliche ed equiparate, all'inizio del 2020 in regione la dotazione, come nel resto delle RSO, era di 8,7 posti letto ogni 100 mila abitanti, un dato più elevato rispetto al Mezzogiorno (7,5); nei reparti di pneumologia e malattie infettive (che insieme costituiscono la terapia sub-intensiva) i posti letto in regione erano superiori rispetto alle altre aree del paese.

Con riferimento alla rete territoriale - sul cui potenziamento e sulla cui riorganizzazione le Regioni sono chiamate a investire anche in futuro per fronteggiare situazioni di emergenza - il numero di personale in convenzione (22,1 addetti per 10.000 abitanti a fine 2018) era nel complesso superiore a quello del Sud e delle RSO (18,0 e 14,7, rispettivamente; tav. a5.10). Tra le varie figure professionali che operano in

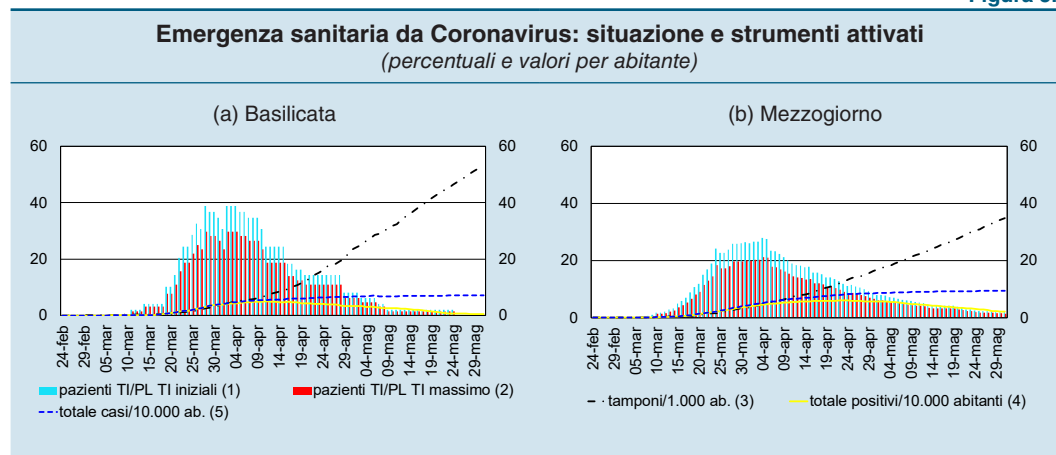
² Nel 2018, ultimo dato disponibile, la quota dei ricoveri nelle strutture lucane riferita a pazienti provenienti da altre regioni (mobilità attiva) era del 17,9 per cento, a fronte di una quota di pazienti lucani che si sono rivolti a strutture di altre regioni per farsi curare (mobilità passiva) del 24,3.

convenzione, si registrava in regione una più ampia dotazione di medici di continuità assistenziale (ex guardie mediche) e di medici di medicina generale (cosiddetti medici di famiglia); i pediatri di libera scelta e gli specialisti ambulatoriali erano invece di poco inferiori a quelli delle altre aree del paese. Il ricorso all'assistenza domiciliare - modalità di cura non solo più vicina alle esigenze del paziente, ma anche adeguata a decongestionare le strutture ospedaliere e favorire il distanziamento sociale - era superiore al dato del Sud ma inferiore rispetto a quello delle RSO. In particolare, gli anziani curati a domicilio erano 513 ogni 10.000 in Basilicata, a fronte di 429 nel Mezzogiorno e 644 nelle RSO. Infine, l'utilizzo in regione di strutture residenziali e semiresidenziali, in particolare per anziani, era inferiore soprattutto rispetto al dato nazionale (42 utenti contro 218).

Secondo gli ultimi dati disponibili, a fine marzo 2020 per fronteggiare l'emergenza sono state assunte in regione poco più di 140 unità di personale sanitario, per la gran parte infermieri. Secondo il DL 34/2020 ("decreto rilancio") è inoltre prevista l'assunzione fino a un massimo di circa ulteriori 90 infermieri da destinare essenzialmente al potenziamento delle Unità Speciali di Continuità Assistenziale (USCA).

Anche i posti letto in terapia intensiva e sub-intensiva sono aumentati rispetto alla capacità iniziale. La maggiore disponibilità di posti letto in terapia intensiva ha consentito di affrontare senza tensioni la fase acuta dell'emergenza sanitaria, che tuttavia non ha prodotto in regione una concreta pressione sui reparti: si stima infatti che, in assenza di ampliamento della dotazione, sarebbero stati occupati il 40 per cento dei posti letto in terapia intensiva, una percentuale che invece si è attestata al 30 per cento (fig. 5.4.a)³.

Figura 5.4



Fonte: elaborazioni su dati Ministero Salute e Protezione Civile; per la popolazione dati Istat.

(1) Dato giornaliero dei pazienti in terapia intensiva in rapporto alla dotazione iniziale di posti letto per terapia intensiva. – (2) Dato giornaliero dei pazienti in terapia intensiva in rapporto al numero massimo di posti letto in terapia intensiva attivati durante l'emergenza. – (3) Numero cumulato di tamponi effettuati ogni mille abitanti; scala di destra. – (4) Numero dei casi positivi, dato dalla somma dei pazienti ospedalizzati (di cui parte in terapia intensiva) e di quelli in isolamento domiciliare, ogni 10.000 abitanti; scala di destra. – (5) Numero di casi totali, dato dalla somma dei casi positivi, dei dimessi guariti e dei deceduti, ogni 10.000 abitanti; scala di destra.

³ Il DL 34/2020 ha disposto che le regioni devono portare la dotazione di posti letto in terapia intensiva a un livello, identico in ogni territorio, pari a 1,4 ogni 10.000 abitanti, per un totale complessivo a livello nazionale di 3.500 posti aggiuntivi. Per la Basilicata il fabbisogno di tali posti aggiuntivi è di 32, per un totale a regime di 81 unità. Lo stesso decreto ha disposto che l'ampliamento dei posti letto in terapia sub-intensiva sia di 4.225 unità nell'intero paese, di cui la metà immediatamente convertibile in terapia intensiva in caso di necessità; tale incremento, pari in ciascuna regione a 0,7 posti ogni 10.000 abitanti, per la Basilicata corrisponde a 39 unità.

Il monitoraggio della situazione epidemiologica è stato realizzato, tra l'altro, mediante il ricorso a test diffusi presso la popolazione. In Basilicata il tasso di campionamento ha registrato una dinamica analoga a quella del Mezzogiorno per tutta la fase più intensa dell'epidemia, per poi accelerare la crescita rispetto all'area di confronto; a fine maggio il numero dei tamponi era pari a 52,3 ogni mille abitanti, a fronte di 34,9 nella media del Sud. Il picco dei casi positivi (pazienti curati in ospedale o in isolamento domiciliare) rapportati alla popolazione in regione è risultato inferiore a quello medio del Mezzogiorno (fig. 5.4). Dall'inizio di maggio in Basilicata il numero di pazienti positivi, compresi quelli in terapia intensiva, ha iniziato la fase discendente.

L'aumento dei posti letto e del personale rientra tra le misure messe in atto dalla Regione per fronteggiare la situazione di emergenza sanitaria. A tal riguardo, la Regione ha adottato una procedura operativa per la gestione dell'epidemia che prevede un forte coinvolgimento delle strutture distrettuali e territoriali nella definizione del percorso diagnostico e di cura più appropriato. Tale percorso va dal tampone da effettuarsi presso il domicilio del paziente fino al ricovero presso la struttura Covid individuata (A.O.R. San Carlo di Potenza). È inoltre in fase di realizzazione la costruzione di due ospedali da campo, uno in ciascun capoluogo di provincia, che secondo le previsioni ospiterebbero nel complesso fino a 500 posti letto per pazienti affetti da Covid-19 non gravi.

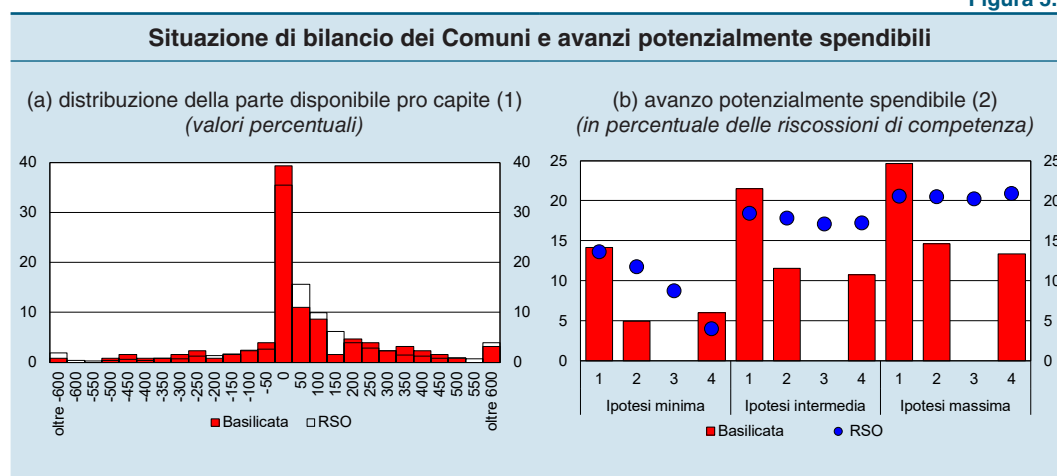
Al fine di fronteggiare i maggiori oneri derivanti dalla situazione di emergenza sanitaria sono stati emanati provvedimenti normativi finalizzati ad aumentare le risorse del fondo sanitario nazionale (FSN). I DL 14/2020 e 18/2020 hanno disposto un aumento del FSN di 1,4 miliardi, per finanziare il temporaneo potenziamento del personale sanitario e la remunerazione delle prestazioni di lavoro straordinario degli addetti impiegati nelle attività di contrasto all'emergenza; tali risorse aggiuntive sono state assegnate alle regioni in proporzione alla quota di partecipazione al riparto del fondo. Per ciascuna regione l'incremento è stato pari all'1,2 per cento della propria quota di partecipazione al FSN. Il DL 34/2000 ha disposto lo stanziamento di ulteriori 3,8 miliardi, destinati prevalentemente al potenziamento dell'assistenza territoriale e ospedaliera dei SSR; tali risorse aggiuntive, distribuite tra le regioni con criteri leggermente diffusi rispetto al precedente, si sarebbero ragguagliate in Basilicata al 3,6 per cento della quota di partecipazione al riparto del FSN.

Il saldo complessivo di bilancio

L'avanzo (o disavanzo se negativo) costituisce la parte disponibile del risultato di amministrazione, ed è calcolato sottraendo a quest'ultimo una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi, una quota vincolata e una quota destinata a investimenti (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*). A fine 2018 gli enti territoriali della Basilicata hanno evidenziato nel complesso un disavanzo. Quello della Regione era pari a 53 euro pro capite, circa un decimo della media delle RSO, e derivava quasi interamente da poste con vincolo di destinazione poiché rivenienti da trasferimenti ricevuti ma non ancora spesi (tav. a5.11). Le due Province hanno realizzato un saldo di bilancio molto vicino al pareggio.

Gli equilibri di bilancio dei Comuni hanno risentito meno che nel resto del Paese degli accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità. La quota di Comuni lucani che sono riusciti a conseguire un avanzo di bilancio (tra cui sono inclusi anche i Comuni in pareggio) è stata pari all'83 per cento, in linea con le altre RSO (fig. 5.5.a). In Basilicata l'avanzo è stato pari in media a 144 euro pro capite, a fronte di 83 euro nei Comuni in avanzo delle RSO. Tale differenziale positivo è riconducibile interamente al Comune di Viggiano, principale percettore di *royalties* da estrazione di idrocarburi (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2), il cui avanzo pro capite era pari a quasi 6.000 euro. Circa il 17 per cento dei Comuni ha invece evidenziato un disavanzo che, in media, è stato di 542 euro pro capite (350 euro nei Comuni in disavanzo delle RSO). La marcata differenza rispetto alla media delle RSO è riconducibile al Comune di Potenza: escludendo tale Comune, il disavanzo è stato in media inferiore ai 200 euro pro capite.

Figura 5.5



Fonte: elaborazioni su dati RGS. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*

(1) Ogni barra corrisponde a intervalli di 50 euro (0-50, 50-100 e così via). Il numero indicato sotto ogni barra indica l'estremo inferiore di ogni intervallo. – (2) Le classi demografiche sono le seguenti: 1) fino a 5.000 abitanti; 2) tra 5.001 e 20.000; 3) tra 20.001 e 60.000; 4) oltre 60.000 abitanti.

Dal 2019 è stata ampliata la possibilità per gli enti locali di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare nuove spese di investimento. La legge di bilancio per il 2019 ha infatti abrogato per tali enti l'obbligo di conseguire il pareggio di bilancio che imponeva stringenti vincoli anche agli enti caratterizzati da una parte disponibile positiva del risultato di amministrazione. Allo stesso tempo, tuttavia, sono state introdotte delle limitazioni di spesa per gli enti caratterizzati da un disavanzo effettivo (ossia con una parte disponibile del risultato di amministrazione negativa), calibrate in base all'entità del disavanzo (cfr. nella *Note metodologiche* la voce *Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione*). Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*), nel 2019 gli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni lucani per finanziare nuove spese, in particolare per investimenti, si attestavano tra un minimo di 65 e un massimo di 122 milioni di euro, a seconda della percentuale di spendibilità ipotizzata per i fondi accantonati e vincolati del risultato di amministrazione (tav. a5.12). Nell'ipotesi intermedia l'ammontare potenzialmente spendibile si attestava a circa 104 milioni di euro (circa 190 euro pro capite, in linea con la media delle RSO). In tutti e tre gli scenari considerati circa 20 milioni di avanzo potenzialmente spendibile erano riconducibili al Comune di Viggiano.

Per impedire che emergano scompensi finanziari che possano intaccare gli equilibri di bilancio dei Comuni, ogni anno i dati del rendiconto della gestione sono impiegati per valutare le condizioni degli enti rispetto a un insieme di otto parametri definiti dal Ministero dell'Interno (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Parametri per l'accertamento della condizione di deficiarietà strutturale dei Comuni*). Gli enti locali che mostrano squilibri rispetto ad almeno quattro di tali parametri sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie e sono quindi vincolati a una gestione più accorta di alcuni servizi e degli esborsi per il personale. I dati relativi all'esercizio 2018 (ultimo anno disponibile) tracciano per la Basilicata un quadro articolato: solo il 39,2 per cento dei Comuni era in equilibrio rispetto a tutti gli indicatori (63,7 per cento in Italia), il 60 per cento riportava squilibri in uno, due o tre parametri (34,7 per cento in Italia), e il restante 0,8 per cento in almeno quattro indicatori (1,7 per cento nella media nazionale).

Oltre agli enti in condizioni strutturalmente deficitarie è possibile individuare altre due categorie di enti, in ordine crescente di criticità finanziaria: in riequilibrio finanziario (comunemente nota come "pre-dissesto") e in dissesto. Alla fine del 2019 in Basilicata sei Comuni e la provincia di Potenza erano in riequilibrio finanziario e quattro Comuni (fra cui Potenza) erano in dissesto. La quota di popolazione residente in tali Comuni era pari al 20,3 per cento, a fronte del 12,8 della media nazionale (tav. a5.13).

Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni

I bilanci dei Comuni sono stati posti sotto pressione dagli effetti della pandemia Covid-19 per le maggiori spese necessarie a fronteggiare l'emergenza⁴ e, soprattutto, per il calo delle entrate. Larga parte delle entrate proprie correnti risente infatti del blocco delle attività disposto per limitare il contagio e delle misure di esenzione a favore delle categorie di contribuenti maggiormente colpite dalla crisi⁵.

Per i Comuni lucani, escludendo il primo bimestre dell'anno che non è stato influenzato dalla crisi, le entrate tributarie ed extra tributarie che possono subire un calo rappresentano il 44 per cento delle entrate correnti annue, un valore inferiore a quello medio nazionale (60 per cento circa). Per una parte di tali entrate è possibile stimare la perdita di gettito che si è già determinata sulla base dei dati Siope relativi al triennio 2017-19⁶ (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*). In Basilicata la perdita che si è già determinata ammonterebbe a circa 12,3 milioni (4,8 milioni di entrate tributarie e 7,5 di extra tributarie), pari al 2,5 per cento delle entrate correnti annue, una incidenza inferiore

⁴ Dal lato delle spese, tuttavia, a gran parte degli esborsi straordinari si è finora fatto fronte con trasferimenti statali ad hoc. In particolare, è stato disposto il trasferimento ai Comuni di risorse per il finanziamento di misure urgenti di solidarietà alimentare (complessivamente circa 400 milioni) e per le spese di sanificazione degli edifici pubblici e per il pagamento degli straordinari della polizia locale (complessivamente circa 70 milioni). I Comuni della Basilicata hanno beneficiato, nel complesso, di contributi per 4,9 milioni.

⁵ Oltre alle entrate proprie correnti, la crisi ha effetti anche su alcune entrate in conto capitale di cui non si tiene conto in questa analisi. In particolare, il blocco delle attività connesse all'edilizia residenziale potrebbe aver causato un calo di gettito degli oneri di urbanizzazione (permessi di costruire) che, nella media del triennio 2017-19, ammontavano per i Comuni lucani a circa 1,5 milioni di euro.

⁶ I dati Siope relativi agli incassi del 2020 non sono al momento utilizzabili per l'elevato importo degli introiti ancora da attribuire alle specifiche voci di entrata che lo scorso 30 aprile rappresentavano, a livello nazionale, oltre un quinto delle entrate complessive.

alla media nazionale (4,1 per cento; tav. a5.14). Nell'ipotesi che il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraggano con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno, la perdita potenziale massima ammonterebbe a 39,7 milioni, pari all'8,2 per cento delle entrate correnti (12,5 per cento nella media italiana).

I minori incassi e il rinvio delle scadenze per il versamento di alcuni tributi avrebbero potuto, in linea di principio, generare tensioni di liquidità che, tuttavia, ad oggi non si sono manifestate, anche grazie all'anticipo a fine marzo (da maggio) dell'incasso del 30 per cento del Fondo di solidarietà comunale, pari a 56 milioni di euro per i Comuni lucani. Infatti, pur a fronte della possibilità concessa ai Comuni per un più intenso ricorso alle anticipazioni di tesoreria⁷, nei primi cinque mesi del 2020 solo il 17,6 per cento dei Comuni ha fatto ricorso alle anticipazioni (18,4 a livello nazionale) che, nel complesso, sono calate del 13,7 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2019.

In aggiunta alle misure già menzionate mirate a prevenire eventuali problemi di liquidità, altri provvedimenti sono stati recentemente varati dal governo per far fronte alle perdite di gettito e per sostenere la capacità di spesa dei Comuni (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19*). Dal lato delle entrate è stato istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro, i cui criteri di riparto tra gli enti saranno stabiliti il prossimo luglio. A fine maggio è stato erogato un anticipo pari al 30 per cento del fondo che per i Comuni lucani è stato pari a 5,6 milioni circa. Dal lato delle spese è stato istituito un fondo per assicurare la liquidità per il pagamento dei debiti commerciali scaduti alla fine del 2019, ed è stata disposta la sospensione per un anno del pagamento della quota capitale dei mutui contratti dai Comuni, oltre che lo slittamento di almeno un anno dell'originario piano di ammortamento. Le risorse che nel 2020 non saranno più assorbite dal servizio del debito potranno essere destinate al finanziamento di interventi, anche di natura corrente, utili a far fronte all'emergenza. Per i Comuni della Basilicata, ipotizzando che gli esborsi del 2019 rappresentino nel complesso un buon indicatore di quelli del 2020, il beneficio in termini di risparmio di spesa dovuto alla sospensione dei mutui ammonterebbe a 20,9 milioni di euro (4,9 per cento della spesa corrente annua). Pertanto solo l'entità di quest'ultima misura compenserebbe interamente la perdita di gettito, calcolata con riferimento all'aggregato dei Comuni lucani, già determinata dal blocco delle attività e dalle misure di esenzione a favore delle categorie di contribuenti maggiormente colpite dalla crisi.

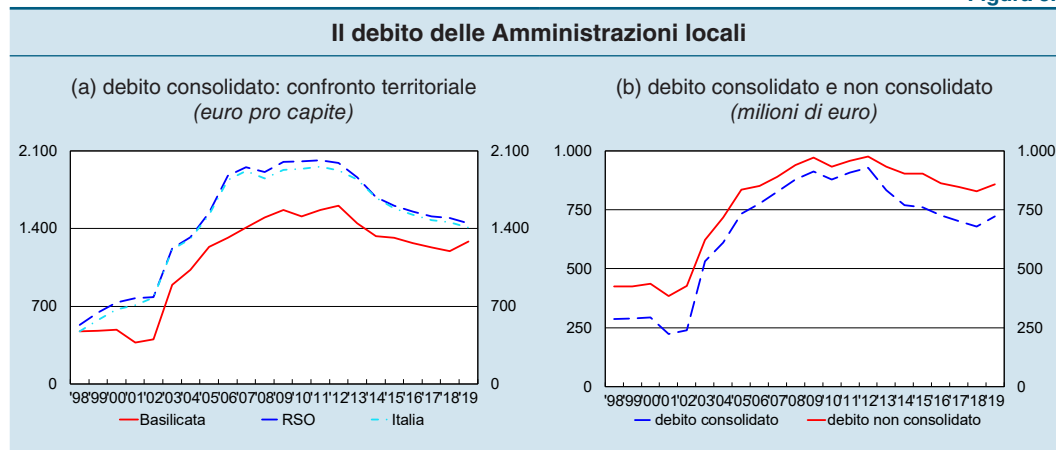
Il debito

Alla fine del 2019 la consistenza complessiva di debito delle Amministrazioni locali lucane, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito consolidato), era pari a 1.274 euro pro capite (contro 1.404 nella media nazionale; tav. a5.15 e fig. 5.6.a) e corrispondeva allo 0,9 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), il debito pro capite era pari a 1.510 euro. Sotto il profilo della composizione, è diminuito il peso dei titoli

⁷ Nel 2020 il limite è stato innalzato a 5 dodicesimi (da 4 nel 2019) delle entrate dei primi tre titoli di bilancio.

e dei prestiti di banche e di Cassa depositi e prestiti; è aumentata invece l'incidenza delle altre passività.

Figura 5.6



Nel 2019 il debito delle Amministrazioni locali lucane è cresciuto (6,5 per cento), invertendo la flessione in atto dal 2012 (fig. 5.6.b). La riduzione registrata negli ultimi anni riflette l'introduzione dei vincoli fissati prima con il patto di stabilità interno e poi con la regola del pareggio di bilancio. Il divario tra il debito consolidato e quello non consolidato - connesso in larga misura alle anticipazioni di liquidità concesse dallo Stato agli enti territoriali per il pagamento dei debiti commerciali - si è ampliato dal 2013 per poi rimanere sostanzialmente invariato negli anni più recenti.

Le misure regionali di sostegno all'economia

Al fine di affrontare le conseguenze economiche connesse all'emergenza sanitaria le Regioni hanno adottato numerosi provvedimenti, aggiuntivi a quelli intrapresi dal Governo, volti a sostenere le famiglie e le imprese. Gran parte delle iniziative sono state finanziate mediante utilizzo di risorse provenienti dai bilanci regionali. In Basilicata sono stati stanziati circa 30 milioni destinati alle imprese e 4 alle famiglie. Tra gli interventi a favore delle imprese, 19 milioni sono stati indirizzati alle micro e piccole imprese, sia per sostenere gli investimenti (contributi a fondo perduto) sia per anticipare la liquidità (contributi a tasso di interesse pari a zero o agevolato); 8 milioni sono stati destinati alle imprese cooperative per finanziare gli investimenti e il circolante; 3 milioni, infine, sono stati stanziati per sostenere l'acquisto di beni strumentali per lo svolgimento dell'attività in *smart working*.

Le Regioni hanno anche adottato provvedimenti di sostegno che non prevedono l'erogazione diretta di finanziamenti a carico del bilancio regionale, ma che comunque comportano benefici economici. In Basilicata è stata prevista l'esenzione dall'imposta regionale sulle attività economiche per il 2020 per le imprese del settore turistico e la sospensione delle rate dei mutui per le cooperative sovvenzionate attraverso i programmi regionali. La Regione infine ha approvato ulteriori importanti interventi di spesa, rimodulando i fondi strutturali europei (cfr. il paragrafo *I programmi operativi regionali 2014-2020*).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018	63
"	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017	63
"	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017	64

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Movimento turistico	65
"	a2.2	Imprese attive a fine 2019	66
"	a2.3	Imprese attive nel primo trimestre 2020	67
"	a2.4	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	68
"	a2.5	Principali prodotti agricoli	69
"	a2.6	Commercio estero FOB-CIF per settore	70
"	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020	71
"	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	72
"	a2.9	Variazione percentuale dell'occupazione totale	72
"	a2.10	Scomposizione della variazione percentuale dei dipendenti per periodi	73
"	a2.11	Scomposizione della variazione percentuale dei dipendenti per settore	73
"	a2.12	Scomposizione della variazione percentuale dei dipendenti per classe dimensionale	74
"	a2.13	Indicatori economici e finanziari delle imprese	75
"	a2.14	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	76
"	a2.15	Composizione campione imprese Cerved Group censite in CR	77
"	a2.16	Composizione campione imprese Cerved Group	78
"	a2.17	Garanzie sui prestiti alle imprese	79
"	a2.18	Quota del credito alle imprese con attività sospesa per branca	80

3. Il mercato del lavoro e le famiglie

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	81
"	a3.2	Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati	82
"	a3.3	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	83
"	a3.4	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	84
"	a3.5	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020	85
"	a3.6	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	86
"	a3.7	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	87
"	a3.8	Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia	88
"	a3.9	Ricchezza delle famiglie	89
"	a3.10	Componenti della ricchezza pro capite	90
"	a3.11	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	91
"	a3.12	Credito al consumo, per tipologia di prestito	91
"	a3.13	Composizione nuovi mutui	92

4. Il mercato del credito

Tav.	a4.1	Istituti bancari	93
------	------	------------------	----

”	a4.2	Canali di accesso al sistema bancario	93
”	a4.3	Prestiti bancari per settore di attività economica	94
”	a4.4	Prestiti, depositi a custodia delle banche per provincia	94
”	a4.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	95
”	a4.6	Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento	95
”	a4.7	Qualità del credito bancario: incidenze	96
”	a4.8	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	96
”	a4.9	Stralci e cessioni di sofferenze	97
”	a4.10	Risparmio finanziario	98

5. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a5.1	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura	99
”	a5.2	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente	100
”	a5.3	Personale degli enti territoriali	101
”	a5.4	Struttura per età e titolo di studio del personale degli enti territoriali	102
”	a5.5	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	103
”	a5.6	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	104
”	a5.7	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019	105
”	a5.8	Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione	106
”	a5.9	Alcuni indicatori del comparto sanitario	107
”	a5.10	Principali dati dell’offerta sanitaria e dell’assistenza extra ospedaliera	108
”	a5.11	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2018	109
”	a5.12	Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni	110
”	a5.13	Comuni in difficoltà finanziarie	110
”	a5.14	Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni	111
”	a5.15	Debito delle Amministrazioni locali	112

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2015	2016	2017	2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	584	5,2	3,1	0,7	-3,0	2,0
Industria	3.658	32,4	26,2	10,0	-1,0	3,8
Industria in senso stretto	3.045	27,0	30,5	13,9	1,0	4,9
Costruzioni	612	5,4	10,8	-5,6	-9,5	-1,4
Servizi	7.046	62,4	1,9	-1,5	1,3	-1,2
Commercio (3)	2.097	18,6	4,7	-3,3	4,2	0,6
Attività finanziarie e assicurative (4)	2.284	20,2	3,8	0,5	1,6	-0,3
Altre attività di servizi (5)	2.665	23,6	-1,4	-1,7	-0,9	-3,4
Totale valore aggiunto	11.288	100,0	8,9	2,4	0,4	0,6
PIL	12.375	0,7	8,9	2,3	0,5	0,5
PIL pro capite	21.902	74,9	9,3	2,9	1,0	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	253	14,5	9,8	-16,4	23,8
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	39	2,2	9,6	-2,0	-2,0
Industria del legno, della carta, editoria	47	2,7	-0,2	8,1	-9,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	22	1,3	10,8	-10,4	32,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	117	6,7	6,6	-0,3	-0,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	161	9,3	-4,8	13,0	3,1
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	84	4,8	-13,0	5,6	1,8
Fabbricazione di mezzi di trasporto	915	52,6	188,5	16,1	-13,5
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	102	5,9	17,6	5,8	-1,9
Totale	1.740	100,0	61,5	8,2	-5,0
<i>Per memoria: industria in senso stretto</i>	2.946		30,5	13,9	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	1.039	14,8	9,7	-6,6	6,4
Trasporti e magazzinaggio	502	7,1	-3,2	1,6	0,9
Servizi di alloggio e di ristorazione	362	5,1	4,0	0,7	6,0
Servizi di informazione e comunicazione	163	2,3	-0,3	-5,8	-3,1
Attività finanziarie e assicurative	297	4,2	4,2	-1,5	-2,2
Attività immobiliari	1.087	15,4	0,4	0,8	0,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	888	12,6	8,3	0,8	4,6
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	940	13,4	-1,0	-2,5	-3,8
Istruzione	706	10,0	-2,0	-0,9	-1,7
Sanità e assistenza sociale	719	10,2	1,2	-1,7	2,7
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	337	4,8	-6,2	-0,9	1,4
Totale	7.040	100,0	1,9	-1,5	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a2.1

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente, migliaia di unità)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2017	8,9	14,4	9,7	6,8	3,8	6,5
2018	12,3	19,7	13,4	3,2	13,5	4,2
2019 (2)	4,8	11,4	5,8	3,7	15,2	5,0
Consistenze						
2019 (2)	786	158	944	2.393	341	2.734

Fonte: Istat. Per il 2019, Agenzia di Promozione Territoriale di Basilicata (APT).

I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri della regione. – (2) Dati provvisori.

Imprese attive a fine 2019
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Basilicata			Mezzogiorno			Italia		
	Attive a fine periodo	Variazioni		Attive a fine periodo	Variazioni		Attive a fine periodo	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019		2018	2019
Agricoltura, silvicoltura e pesca	18.005	0,1	-1,1	336.881	0,1	-0,8	732.063	-0,5	-1,3
Industria in senso stretto	4.130	-0,3	-0,3	138.386	-0,5	-0,9	504.391	-0,9	-1,2
Costruzioni	5.966	-0,8	-0,2	206.967	-0,1	0,6	736.694	-0,7	-0,3
Commercio	12.162	-1,1	-1,0	539.561	-0,8	-1,2	1.367.078	-0,9	-1,5
di cui: al dettaglio	7.816	-1,6	-1,3	337.943	-1,4	-1,9	766.471	-1,5	-2,2
Trasporti e magazzinaggio	1.319	-0,3	-1,1	44.226	0,3	0,1	148.059	-0,5	-0,8
Servizi di alloggio e ristorazione	3.348	2,5	2,0	128.521	2,2	1,9	395.005	1,2	1,0
Finanza e servizi alle imprese	4.670	3,3	2,5	184.083	2,8	2,5	877.736	2,0	1,9
di cui: attività immobiliari	446	8,9	7,2	28.913	4,3	4,2	254.316	1,3	1,5
Altri servizi e altro n.c.a.	3.313	0,3	1,4	119.826	1,7	1,9	373.920	1,6	1,6
Imprese non classificate	17	::	::	1.030	::	::	2.732	::	::
Totale	52.930	0,1	-0,2	1.699.481	0,3	-0,0	5.137.678	0,0	-0,3

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Imprese attive nel primo trimestre 2020
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Basilicata		Mezzogiorno		Italia	
	Attive a fine periodo	Variazioni	Attive a fine periodo	Variazioni	Attive a fine periodo	Variazioni
Agricoltura, silvicoltura e pesca	17.781	-1,0	333.904	-0,7	724.423	-1,2
Industria in senso stretto	4.091	-0,8	137.434	-0,9	500.804	-1,2
Costruzioni	5.920	0,4	206.528	1,0	734.365	0,1
Commercio	12.011	-1,4	533.610	-1,4	1.350.158	-1,8
di cui: al dettaglio	7.688	-2,1	333.216	-2,2	754.522	-2,7
Trasporti e magazzinaggio	1.304	-1,3	44.032	-0,0	147.190	-0,9
Servizi di alloggio e ristorazione	3.303	1,4	128.028	1,8	392.721	0,8
Finanza e servizi alle imprese	4.662	1,8	184.102	2,3	879.232	1,7
di cui: attività immobiliari	452	5,4	29.180	4,4	255.515	1,5
Altri servizi e altro n.c.a.	3.299	1,0	119.328	1,6	372.288	1,3
Imprese non classificate	20	::	1.251	::	3.134	::
Totale	52.391	-0,4	1.688.217	-0,1	5.104.315	-0,3

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Basilicata			Italia		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Autovetture	8.576	3,1	-5,1	1.917.108	-3,1	0,3
<i>di cui:</i> privati	6.359	2,7	-9,4	1.052.819	-2,6	-0,1
società	1.742	4,4	2,7	325.941	-9,7	-7,4
noleggio	95	-5,7	187,9	461.014	0,7	6,2
leasing persone fisiche	206	4,0	59,7	38.047	10,9	8,4
leasing persone giuridiche	163	12,4	5,8	34.902	0,0	12,9
Veicoli commerciali leggeri	989	-5,9	13,2	187.831	-6,1	3,5
<i>di cui:</i> privati	267	-5,8	3,1	31.846	-10,1	-1,2
società	488	-6,0	10,9	66.499	-10,1	0,8
noleggio	18	42,9	80,0	50.582	-0,1	5,4
leasing persone fisiche	43	-23,3	30,3	8.812	-1,6	7,7
leasing persone giuridiche	173	-2,9	31,1	30.046	-1,8	10,8

Fonte: ANFIA.

Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Principali prodotti agricoli
(migliaia di quintali; migliaia di ettari; variazioni percentuali)

	2019		Variazioni sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali, radici bulbi e tuberi	4.405,7	161,1	-0,8	-0,6
<i>di cui:</i> frumento duro	3.248,2	115,2	-0,9	-0,5
orzo	410,9	17,2	0,0	-0,7
avena	321,0	17,0	-3,4	-1,5
patata comune	19,8	0,1	1,3	-0,9
Ortive	3.083,7	9,6	-4,0	-3,7
<i>di cui:</i> pomodoro	1.152,7	2,1	-2,1	-3,0
cavolfiore	219,1	1,1	-1,1	-1,1
finocchio	206,9	0,8	-	-
fragole	120,6	0,4	-0,9	-1,7
Coltivazioni arboree (1)	536,3	2,5	-5,9	0,8
<i>di cui:</i> olive da tavola e per olio	322,4	27,6	10,9	5,8
<i>di cui:</i> olive per olio	321,6	-	10,9	-
olive da tavola	0,8	-	-9,2	-
uva da tavola	107,8	0,5	-12,7	4,9
uva da vino	106,0	2,0	-31,8	-0,1
Coltivazioni vinicole (2)	362,7	-	5,2	-
<i>di cui:</i> vino D.O.P. (3)	64,1	-	17,5	-
vino I.G.P. (4)	52,7	-	1,3	-

Fonte: Istat.

(1) Al netto degli agrumi per i quali il dato non è disponibile. – (2) Migliaia di ettolitri. – (3) Denominazione di Origine Protetta. – (4) Indicazione Geografica Protetta.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	46	0,5	-6,9	37	20,7	-11,4
Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere	2	-1,7	-99,1	1	-1,7	-13,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	55	2,8	39,1	54	0,1	12,4
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	40	-13,1	-3,8	23	1,8	-19,3
Pelli, accessori e calzature	0	-70,4	-39,3	6	73,6	14,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	11	-9,5	5,9	20	2,8	-0,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	14	229,4	::	0	5,1	-48,0
Sostanze e prodotti chimici	30	2,0	4,0	95	2,4	-6,5
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	72	14,7	40,0	16	48,3	-35,2
Gomma, materie plast., minerali non metal.	34	-7,2	5,3	128	13,6	-17,3
Metalli di base e prodotti in metallo	47	-24,6	-4,5	125	18,0	-12,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	317	-19,4	128,3	240	20,8	8,8
Apparecchi elettrici	6	-20,1	36,3	115	21,7	-14,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	29	-32,5	-8,2	100	-1,0	-11,8
Mezzi di trasporto	2.656	7,7	-19,9	977	8,7	-16,2
di cui: autoveicoli	2.569	6,9	-19,9	382	26,6	6,8
componentistica	87	39,2	-19,7	594	2,2	-26,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	71	7,5	1,8	61	-4,7	-20,9
di cui: mobili	70	7,7	1,5	50	-7,1	-19,6
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	1	-6,3	-17,3	0	30,8	-26,6
Prodotti delle altre attività	7	872,2	88,4	19	2566,9	6,9
Totale	3.437	4,5	-16,0	2.020	11,0	-12,2

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni		Importazioni	
	Valore	Variazione	Valore	Variazione
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	11	9,6	4	36,1
Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere	1	39,7	0	36,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	17	56,3	12	-10,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	12	10,1	3	-52,5
Pelli, accessori e calzature	0	223,5	3	98,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	3	-1,6	5	-4,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	3	-43,8	0	-64,9
Sostanze e prodotti chimici	8	-5,1	25	-3,4
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	17	-25,1	5	37,9
Gomma, materie plast., minerali non metal.	9	-2,0	19	-41,1
Metalli di base e prodotti in metallo	8	-7,2	22	-19,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	111	54,4	53	-0,6
Apparecchi elettrici	1	28,7	23	-38,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	6	-11,8	28	38,5
Mezzi di trasporto	522	-27,0	220	-23,2
di cui: autoveicoli	469	-32,2	77	-34,4
componentistica	17	-28,9	143	-15,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	18	-0,7	11	-27,7
di cui: mobili	17	-1,6	9	-26,6
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	0	79,8	0	44,8
Prodotti delle altre attività	2	4,2	5	-2,0
Totale	748	-17,2	437	-18,3

Fonte: Istat.

Tavola a2.8

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Paesi UE (1)	1.869	7,9	-4,1	1.477	10,2	-5,1
Area dell'euro	1.433	8,9	-11,8	660	7,7	-8,0
di cui: Francia	438	7,2	-10,4	120	5,4	-2,7
Germania	315	-7,1	-12,7	252	24,1	-7,8
Spagna	295	22,3	-5,5	143	-11,4	-10,6
Altri paesi UE	436	3,3	34,2	817	12,5	-2,6
di cui: Regno Unito	182	-10,4	29,8	40	41,9	85,3
Paesi extra UE	1.568	1,5	-26,8	543	12,9	-27,1
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	28	-11,7	-17,9	29	36,9	35,7
Altri paesi europei	90	-14,5	-31,1	51	-3,1	-13,2
America settentrionale	1.206	4,6	-30,1	306	19,1	-36,4
di cui: Stati Uniti	1.192	6,1	-29,9	305	19,1	-36,6
America centro-meridionale	23	132,0	-52,4	33	-5,0	-45,8
Asia	163	-12,3	19,2	118	7,9	-0,3
di cui: Cina	7	23,3	11,5	47	-4,0	2,3
Giappone	84	7,2	39,5	1	-58,7	261,8
EDA (2)	43	-3,6	0,7	57	29,3	0,2
Altri paesi extra UE	59	-26,4	-14,0	5	-28,3	49,8
Totale	3.437	4,5	-16,0	2.020	11,0	-12,2

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a2.9

Variazione percentuale dell'occupazione totale (1)
(variazioni medie annue)

AREA	2001-2007	2007-2018	2001-2018
Basilicata	0,7	-0,6	-0,2
Mezzogiorno	0,9	-0,5	0,0
Italia	1,3	0,0	0,5

Fonte: Istat: *Conti economici territoriali*.

(1) Medie aritmetiche annue. L'occupazione totale è composta da: occupazione regolare e irregolare, dipendente e indipendente, per il totale delle attività economiche.

Tavola a2.10

Scomposizione della variazione percentuale dei dipendenti per periodi
(contributi e variazioni medie annue; valori percentuali)

AREA	Margine intensivo	Entrata netta	Cambio territorio	Totale (1)
2001-2007				
Basilicata	0,9	0,5	0,2	1,6
Mezzogiorno	1,9	2,3	0,0	4,2
Italia	1,8	0,8	0,0	2,5
2007-2017				
Basilicata	1,0	-0,8	-0,1	0,0
Mezzogiorno	0,6	-0,5	-0,1	0,0
Italia	1,0	-0,7	0,0	0,3
2001-2017				
Basilicata	0,6	0,0	0,1	0,6
Mezzogiorno	0,6	1,1	-0,1	1,5
Italia	0,9	0,2	0,0	1,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS - Universo delle imprese. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche di impresa e occupazione*.

(1) I valori nella colonna totale possono non corrispondere alla somma dei singoli contributi per l'arrotondamento alla prima cifra decimale.

Tavola a2.11

Scomposizione della variazione percentuale dei dipendenti per settore
(contributi e variazioni medie annue; valori percentuali)

AREA	Margine intensivo	Entrata netta	Cambio territorio	Totale (1)	Quota 2001	Quota 2017
Manifattura alta tecnologia						
Basilicata	1,2	-1,4	0,0	-0,2	1,4	0,3
Mezzogiorno	0,4	-1,3	-0,2	-1,0	0,9	0,5
Italia	0,0	-1,1	0,1	-1,0	1,9	1,4
Manifattura bassa tecnologia						
Basilicata	-0,1	-2,3	0,0	-2,3	25,8	14,2
Mezzogiorno	0,2	-1,3	-0,4	-1,5	24,8	14,8
Italia	0,2	-1,3	0,0	-1,1	27,0	18,6
Servizi alta intensità di conoscenza						
Basilicata	1,7	5,6	0,0	7,3	3,8	7,2
Mezzogiorno	1,4	2,9	0,0	4,2	4,7	6,2
Italia	2,9	1,1	0,1	4,1	7,6	10,4
Servizi bassa intensità di conoscenza						
Basilicata	1,2	3,6	0,2	5,1	22,3	35,8
Mezzogiorno	1,1	3,8	0,0	4,9	32,2	45,0
Italia	1,5	2,2	0,1	3,8	28,4	38,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS - Universo delle imprese. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche di impresa e occupazione*.

(1) I valori nella colonna totale possono non corrispondere alla somma dei singoli contributi per l'arrotondamento alla prima cifra decimale.

Scomposizione della variazione percentuale dei dipendenti per classe dimensionale
(contributi e variazioni medie annue; valori percentuali)

AREA	Margine intensivo	Entrata netta	Cambio territorio	Cambio di classe dimensionale	Totale (1)	Quota 2001	Quota 2017
Grande							
Basilicata	0,8	-0,8	0,2	0,3	0,5	21,1	20,9
Mezzogiorno	0,3	0,3	-0,9	1,6	1,3	14,0	13,5
Italia	1,3	0,0	0,0	0,7	2,0	26,3	29,4
Media							
Basilicata	0,1	-1,5	0,0	1,0	-0,4	18,0	15,4
Mezzogiorno	0,2	-0,1	-0,1	0,8	0,8	16,7	15,0
Italia	0,3	-0,4	0,0	0,8	0,6	19,0	17,6
Piccola							
Basilicata	0,2	0,3	0,1	0,2	0,8	25,6	26,2
Mezzogiorno	0,2	0,8	0,0	0,3	1,2	29,7	28,4
Italia	0,2	0,1	0,0	0,3	0,6	27,2	25,1
Micro							
Basilicata	0,1	1,0	0,0	-0,1	1,1	35,2	37,5
Mezzogiorno	0,3	2,1	0,0	-0,1	2,2	39,6	43,0
Italia	0,3	1,1	0,0	-0,2	1,2	27,5	27,8

Fonte: elaborazioni su dati INPS - Universo delle imprese. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche di impresa e occupazione*.

(1) I valori nella colonna totale possono non corrispondere alla somma dei singoli contributi per l'arrotondamento alla prima cifra decimale.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	32,0	31,3	32,0	28,9	36,2	35,9	36,4	33,3
Margine operativo lordo / Attivo	5,6	5,3	5,2	4,4	7,0	7,7	8,4	7,4
ROA (1)	2,6	2,6	2,4	1,4	4,3	4,0	5,2	4,3
ROE (2)	2,5	1,9	-0,1	-1,0	6,3	6,2	9,0	8,2
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	22,1	22,5	20,5	24,1	21,1	16,3	12,0	8,9
Leverage (3)	51,9	49,1	49,7	47,7	49,9	45,3	40,9	39,9
Leverage corretto per la liquidità (4)	48,5	45,2	45,4	43,7	44,4	39,0	33,8	33,4
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-23,2	-21,4	-21,6	-18,5	-18,0	-15,9	-14,3	-14,2
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	49,9	51,4	48,1	49,5	41,7	43,7	44,9	46,8
Debiti finanziari / Fatturato	30,7	32,0	35,2	29,6	20,0	17,6	16,6	15,3
Debiti bancari / Debiti finanziari	71,6	70,7	70,6	69,5	56,0	59,7	60,7	64,1
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,1	0,1	0,1	0,5	0,5	1,1	1,1	1,2
Liquidità corrente (6)	114,9	118,5	113,9	107,1	107,3	109,3	113,8	114,0
Liquidità immediata (7)	83,6	86,6	83,3	76,9	82,6	83,6	88,0	86,0
Liquidità / Attivo	4,2	4,4	4,8	3,8	4,9	5,2	5,8	5,3
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	19,6	20,9	20,3	18,7	12,7	8,7	8,7	8,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2017	1,0	6,4	1,7	2,5
Dic. 2018	2,5	0,6	3,0	1,9
Mar. 2019	2,0	1,5	3,1	2,1
Giu. 2019	-0,2	2,2	1,2	1,2
Set. 2019	-0,2	1,0	2,6	1,5
Dic. 2019	0,0	1,5	0,7	0,9
Mar. 2020	-3,9	1,4	1,1	0,5
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2019	461	548	1.394	2.951

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Composizione campione imprese Cerved Group censite in CR (1)
(quote percentuali)

VOCI	Basilicata						Italia					
	N.ro imprese		Crediti erogati		Totale attivo		N.ro imprese		Crediti erogati		Totale attivo	
	2007	2019	2007	2019	2007	2019	2007	2019	2007	2019	2007	2019
Dimensione (2)												
Grandi	5,0	4,9	45,3	38,9	74,6	67,3	6,7	6,3	49,0	54,6	87,0	86,2
Medie	12,4	9,4	17,9	16,9	12,0	13,9	11,1	10,3	15,6	14,8	5,8	6,4
Piccole	38,0	36,0	20,8	22,4	8,9	13,2	34,7	35,7	18,4	16,6	4,8	5,1
Micro	44,6	49,6	15,9	21,8	4,5	5,6	47,5	47,7	17,0	14,0	2,5	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Settore												
Manifattura	20,2	15,2	32,1	18,2	50,6	23,6	26,5	24,7	37,1	40,0	34,0	44,6
Costruzioni	26,1	19,5	20,3	22,5	14,7	25,0	17,1	12,9	13,4	8,2	5,5	4,3
Servizi	46,2	54,9	39,3	43,5	30,7	43,5	53,0	57,5	42,9	43,0	53,0	43,3
Altro	7,5	10,4	8,3	15,9	4,0	7,9	3,4	4,9	6,6	8,9	7,6	7,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Rischiosità (3)												
Sicure	29,6	46,2	34,8	56,7	51,8	73,1	33,7	55,7	39,5	66,4	70,4	64,8
Vulnerabili	38,6	36,0	37,0	29,0	32,9	18,7	37,5	31,0	35,7	25,5	19,7	30,4
Rischiose	31,8	17,8	28,3	14,2	15,4	8,2	28,8	13,3	24,8	8,1	9,9	4,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e INPS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Divari nella qualità del credito*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dei dati di bilancio dell'anno precedente. La voce crediti si riferisce ai crediti in essere all'anno t delle imprese presenti in Cerved nell'anno t-1, le voci numero imprese e totale attivo ai bilanci dell'anno t-1. – (2) Sono considerate “micro” le imprese fino a 5 addetti, “piccole” le imprese tra 6 e 20 addetti, “medie” quelle tra 21 e 50 addetti e “grandi” quelle superiori a 50 addetti. – (3) Si definiscono “sicure” le imprese con z-score (riferito all'anno precedente) calcolato da Cerved Group pari a 1, 2, 3 o 4, “vulnerabili” quelle con z-score pari a 5 o 6 e “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10.

Composizione campione imprese Cerved Group (1)
(quote percentuali)

VOCI	Basilicata				Italia			
	N.ro imprese		Totale attivo		N.ro imprese		Totale attivo	
	2007	2018	2007	2018	2007	2018	2007	2018
Dimensione (2)								
Grandi	2,6	2,3	50,2	43,8	3,8	3,6	63,1	64,5
Medie	5,9	5,0	12,2	12,5	6,7	6,2	10,6	10,2
Piccole	24,6	22,3	18,9	21,2	24,6	24,7	12,8	12,2
Micro	66,9	70,5	18,8	22,5	64,9	65,6	13,4	13,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Settore								
Manifattura	15,1	11,6	47,1	37,9	19,6	17,4	32,6	32,3
Costruzioni	23,2	18,0	16,2	18,2	16,7	13,9	9,7	7,4
Servizi	55,5	61,9	28,3	33,7	60,7	64,7	45,7	45,3
Altro	6,2	8,5	8,3	10,2	3,1	4,1	11,9	15,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Rischiosità (3)								
Sicure	35,3	49,9	41,5	63,7	40,9	57,0	58,6	71,4
Vulnerabili	35,0	32,4	30,5	22,7	33,0	28,3	24,8	20,2
Rischiose	29,7	17,7	28,0	13,6	26,2	14,6	16,6	8,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e INPS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Divari nella qualità del credito*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dei dati di bilancio dell'anno precedente. La voce crediti si riferisce ai crediti in essere all'anno t delle imprese presenti in Cerved nell'anno t-1, le voci numero imprese e totale attivo ai bilanci dell'anno t-1. – (2) Sono considerate “micro” le imprese fino a 5 addetti, “piccole” le imprese tra 6 e 20 addetti, “medie” quelle tra 21 e 50 addetti e “grandi” quelle superiori a 50 addetti. – (3) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono “sicure” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, “vulnerabili” quelle con z-score pari a 5 o 6 e “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Basilicata			Mezzogiorno			Italia		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Quota di prestiti garantiti (1)									
Totale imprese	65,4	67,0	67,0	68,7	69,2	69,3	57,0	55,8	55,5
di cui: manifatturiere	62,3	63,6	59,7	57,9	56,8	55,5	40,0	39,5	38,5
costruzioni	73,9	71,7	68,7	77,3	77,6	77,5	72,1	71,5	70,8
servizi	65,1	68,0	70,0	71,1	71,7	72,6	61,2	59,4	60,7
di cui: piccole imprese (2)	69,5	75,0	75,5	72,1	75,7	76,1	72,7	77,9	78,0
Quota relativa a garanti consortili e pubblici (3)									
Totale	11,1	13,2	14,3	8,3	10,5	11,4	6,6	7,9	8,7
di cui: confidi	4,3	4,5	4,7	3,2	3,3	3,2	2,5	2,5	2,4
altri soggetti	6,8	8,7	9,6	5,1	7,2	8,2	4,1	5,5	6,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) Rapporto fra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda, nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Rapporto tra il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

Quota del credito alle imprese con attività sospesa per branca
(valori percentuali; febbraio 2020)

VOCI	Basilicata		Sud e Isole		Italia	
	peso della branca sul totale del credito	peso del credito alle aziende con attività sospesa	peso della branca sul totale del credito	peso del credito alle aziende con attività sospesa	peso della branca sul totale del credito	peso del credito alle aziende con attività sospesa
Agr., silv. e pesca	4,6	2,7	3,6	1,1	3,5	1,0
Estrazione di minerali	0,6	100,0	0,3	86,6	0,2	91,9
Industrie alimentari	2,7	0,0	8,1	0,0	4,8	0,0
Tessile e abbigliam.	0,7	25,8	1,7	94,4	2,4	92,0
Legno e arredamento	1,3	85,7	0,9	87,6	1,3	91,4
Carta e stampa	0,5	0,0	1,3	13,0	1,2	12,6
Chimica e farmaceutica	0,6	0,2	2,8	0,5	2,9	2,0
Gomma e materie plast.	0,9	12,2	1,8	17,8	1,7	15,9
Metallurgia	7,6	100,0	4,8	94,2	7,3	97,1
Prodotti elettronici	0,3	12,4	0,6	65,9	1,7	77,9
Macchinari	0,6	98,8	0,7	97,3	3,4	88,8
Mezzi di trasporto	0,3	100,0	1,6	100,0	2,1	100,0
Altre manifatturiere	0,4	9,5	0,8	26,4	1,2	32,3
Fornitura luce, gas, ecc.	9,6	0,0	4,4	0,0	4,3	0,0
Costruzioni	21,6	54,0	11,6	76,5	9,9	75,4
Commercio	22,0	36,6	23,0	45,8	16,3	57,3
Trasporto e magazzin.	6,3	0,0	8,5	0,0	5,8	0,0
Alloggio e ristoraz.	5,3	39,6	6,2	42,8	3,9	40,6
Informazione e comunic.	0,6	4,0	1,0	7,8	2,4	1,5
Attività immobiliari	5,6	100,0	9,2	100,0	12,7	100,0
Attività professionali	3,8	2,6	1,2	8,9	6,0	2,3
Noleggio, viaggi, ecc.	1,7	29,0	1,9	49,8	2,8	58,0
Altre att. terziarie	2,3	22,4	4,0	21,7	2,4	30,5
Totale	100,0	39,3	100,0	43,9	100,0	51,6

Fonte: elaborazione su dati *Centrale dei rischi*.

Tavola a3.1

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazi one (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2017	-10,3	-0,1	2,2	-2,2	-0,1	-2,2	-6,1	-2,7	49,5	12,8	56,9
2018	7,3	-1,9	-5,4	-0,8	-0,5	-0,7	-3,5	-1,1	49,4	12,5	56,6
2019	7,0	-6,8	-5,5	4,0	5,4	1,5	-14,3	-0,5	50,8	10,8	57,1
2018 – 1° trim.	26,5	4,9	-10,4	0,0	-2,6	1,6	-2,2	1,1	49,5	12,6	56,8
2° trim.	6,0	-2,1	-3,7	-2,2	1,0	-1,6	-0,6	-1,5	49,4	12,9	56,8
3° trim.	-4,7	2,1	-0,4	-0,5	-2,1	-0,4	0,7	-0,3	49,7	11,7	56,4
4° trim.	10,0	-11,7	-7,5	-0,5	1,9	-2,4	-10,8	-3,6	49,0	12,9	56,4
2019 – 1° trim.	25,2	-6,6	-7,5	-1,9	11,2	-1,4	14,9	0,6	49,1	14,4	57,5
2° trim.	9,3	-5,3	-11,4	6,1	13,4	2,9	-26,1	-0,8	51,5	9,6	57,1
3° trim.	4,4	-7,6	-12,5	5,1	1,4	1,2	-19,1	-1,2	51,0	9,5	56,6
4° trim.	-5,6	-7,8	9,6	6,8	-3,8	3,2	-26,7	-0,7	51,5	9,5	57,0
2020 – 1° trim.	-19,5	-13,1	11,5	5,4	-4,7	0,1	-51,2	-7,3	49,4	7,6	53,5

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (2)	
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti	
	2017	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Assunzioni a tempo indeterminato	11.492	10.826	10.582	-5,8	-2,3	1.119	673
Assunzioni a termine (3)	36.173	39.459	38.331	9,1	-2,9	-220	-1.349
Assunzioni in apprendistato	1.507	1.573	2.107	4,4	33,9	478	648
Assunzioni in somministrazione	14.506	11.908	5.701	-17,9	-52,1	119	-698
Assunzioni con contratto intermittente	4.171	4.909	5.733	17,7	16,8	359	253
Totale contratti	67.849	68.675	62.454	1,2	-9,1	1.855	-473
Età							
Fino a 29 anni	23.565	23.562	21.738	0,0	-7,7	2.139	1.163
30 - 50 anni	32.482	32.449	28.643	-0,1	-11,7	563	-288
51 anni e oltre	11.802	12.664	12.073	7,3	-4,7	-847	-1.348
Settori							
Industria (4)	17.551	18.144	17.110	3,4	-5,7	442	-129
Servizi privati	47.336	47.970	42.936	1,3	-10,5	1.417	-226
Altro	2.962	2.561	2.408	-13,5	-6,0	-4	-118
Dimensione aziendale							
Fino a 15	31.517	33.860	32.350	7,4	-4,5	769	-134
16 - 99	16.497	17.388	17.464	5,4	0,4	581	1
100 e oltre	19.835	17.427	12.640	-12,1	-27,5	505	-340

Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli enti pubblici economici. -
 (2) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. - (3) Comprende anche gli stagionali. - (4) Comprende le costruzioni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2015	2016	2017	2018	2019
Tassi di occupazione (1)					
Femmine	36,5	39,0	37,3	36,9	37,7
Maschi	61,8	61,6	61,6	61,7	63,7
15-24 anni	12,0	14,8	12,2	12,7	13,9
25-34 anni	48,5	48,8	47,6	50,0	52,0
35-44 anni	62,1	62,6	63,1	58,6	63,2
45-54 anni	63,2	63,0	62,1	61,4	61,7
55-64 anni	49,9	52,5	52,0	53,9	53,2
Licenza elementare, nessun titolo	26,2	28,2	27,7	29,0	29,4
Licenza media	41,4	42,0	40,2	40,5	40,1
Diploma	53,6	54,5	53,7	54,3	56,0
Laurea e post-laurea	66,2	68,7	68,9	63,6	67,1
Totale	49,2	50,3	49,5	49,4	50,8
Tassi di disoccupazione (2)					
Femmine	15,8	15,3	14,9	14,3	12,9
Maschi	12,5	12,0	11,5	11,4	9,5
15-24 anni	47,7	34,2	38,1	38,7	31,1
25-34 anni	23,1	23,5	23,3	20,2	17,9
35-44 anni	10,8	11,8	10,0	13,0	10,1
45-54 anni	7,8	9,9	10,1	7,7	7,6
55-64 anni	5,2	3,7	3,9	5,1	4,7
Licenza elementare, nessun titolo	13,7	11,8	12,6	12,9	7,1
Licenza media	13,9	14,0	14,4	12,7	11,3
Diploma	14,2	14,0	12,8	13,1	10,7
Laurea e post-laurea	11,9	10,6	10,5	10,5	10,7
Totale	13,7	13,3	12,8	12,5	10,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019		2018	2019
Agricoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Industria in senso stretto	1.264	-40,5	-7,5	7.731	95,4	209,5	8.995	8,1	132,7
Estrattive	12	-82,2	-35,0	0	-	-	12	-82,2	-35,0
Legno	3	56,5	-3,3	0	-100,0	-	3	-62,8	-3,3
Alimentari	0	155,2	-100,0	67	-	-	67	155,2	174,3
Metallurgiche	82	133,1	-44,4	62	-55,3	-26,5	145	-8,2	-37,9
Meccaniche	152	-50,1	559,5	0	-57,7	-100,0	152	-56,2	52,1
Tessili	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Abbigliamento	7	-	107,8	0	-	-	7	-	107,8
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	91	179,1	13,7	201	-87,1	197,5	292	-73,3	97,8
Lavorazione minerali non met.	59	-6,1	66,2	0	-51,9	-100,0	59	-35,0	-11,4
Carta, stampa ed editoria	0	-	-100,0	0	-100,0	-	0	-93,9	-100,0
Macchine e apparecchi elettrici	20	-7,3	-33,4	0	-100,0	-	20	-31,5	-33,4
Mezzi di trasporto	774	-50,6	-18,4	7.100	::	268,5	7.874	47,2	173,8
Mobili	61	2,5	19,9	301	21,0	6,0	362	17,8	8,1
Varie	3	-10,2	57,8	0	45,1	-100,0	3	38,9	-88,6
Edilizia	448	0,9	-22,5	31	382,8	-82,6	479	24,2	-36,7
Trasporti e comunicazioni	18	-34,1	144,1	166	-78,7	5916,1	183	-58,3	1743,4
Commercio, servizi e settori vari	90	205,5	741,2	36	-90,5	-12,8	127	-88,2	141,3
Totale	1.821	-31,9	-7,3	7.964	53,7	192,6	9.785	0,7	108,8

Fonte: INPS.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari	Interventi straordinari e in deroga	Totale
Agricoltura	0	3	3
Industria in senso stretto	2.794	647	3.441
Estrattive	37	0	37
Legno	77	1	77
Alimentari	58	0	58
Metallurgiche	648	116	764
Meccaniche	357	1	358
Tessili	13	0	13
Abbigliamento	31	0	31
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	207	171	378
Lavorazione minerali non met.	201	0	201
Carta, stampa ed editoria	47	0	47
Istallazione impianti per l'edilizia	92	1	93
Energia elettrica e gas	597	343	940
Varie	407	15	422
Edilizia	30	0	30
Trasporti e comunicazioni	1.422	4	1.426
Tabacchicoltura	299	177	477
Commercio, servizi e settori vari	359	431	790
Totale	4.880	1.262	6.143

Fonte: INPS.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2018	2016	2017	2018
Reddito lordo disponibile	100,0	-0,1	0,1	1,5
in termini pro capite	14.095 (4)	0,5	0,7	2,2
Redditi da lavoro dipendente	58,4	2,0	-0,3	2,9
Redditi da lavoro autonomo (2)	27,1	-2,0	-1,0	1,9
Redditi netti da proprietà (3)	16,7	-0,3	0,5	-1,7
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	37,1	-0,9	0,5	1,8
Contributi sociali totali (-)	23,5	1,2	-1,0	3,9
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	15,8	-0,1	-0,8	0,6
Consumi	100,0	1,8	1,9	1,3
di cui: beni durevoli	7,8	6,8	5,9	2,9
beni non durevoli	48,8	0,3	1,7	1,5
servizi	43,4	2,7	1,5	0,7
<i>Per memoria:</i>				
deflatore della spesa regionale		-0,3	0,6	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.
 (1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. –
 (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e valori percentuali)

VOCI	2009	2015	2019
Basilicata			
Indice di Gini (2)	0,35	0,39	0,36
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,28	0,30	0,27
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	9,1	13,9	11,5
Sud e Isole			
Indice di Gini (2)	0,40	0,39	0,43
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,30	0,30	0,29
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	14,2	13,9	18,9
Italia			
Indice di Gini (2)	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	7,8	10,8	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione si rimanda alle note metodologiche. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). – (3) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro. – (4) Incidenza percentuale.

Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia (1)
(valori percentuali)

VOCI	Basilicata			Mezzogiorno			Italia		
	2009	2013	2019	2009	2013	2019	2009	2013	2019
Classe di età									
15-40	10,3	13,7	12,5	16,1	22,6	21,7	8,3	11,7	10,7
41-55	7,4	12,7	10,8	12,0	17,2	17,2	6,4	9,5	8,6
56-64	13,3	17,7	12,3	18,2	20,1	19,5	12,7	13,8	12,5
Genere									
Maschi	7,1	12,2	8,6	11,4	16,7	15,5	6,0	9,2	8,0
Femmine	24,2	23,6	25,3	30,9	31,1	31,6	15,2	16,2	15,0
Cittadinanza									
Italiana	9,2	13,5	10,7	14,2	19,0	18,8	7,8	10,6	9,9
Straniera	6,6	24,6	24,5	15,2	23,2	20,4	7,6	12,5	10,0
Titolo di studio									
Fino a licenza media	12,3	19,5	16,0	19,5	26,9	27,0	11,8	16,7	16,1
Diplomati	6,5	9,7	8,6	7,8	11,6	12,2	4,6	7,0	6,7
Laureati	2,4	5,6	6,4	3,4	5,4	5,3	2,5	4,0	3,4
Totale	9,1	13,9	11,5	14,2	19,2	18,9	7,8	10,8	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capo famiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicato nella rilevazione.

Tavola a3.9

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Valori assoluti											
Abitazioni	22,6	23,8	24,6	24,9	24,5	24,5	24,4	24,4	24,5	24,7	24,9
Altre attività reali (2)	8,2	8,4	8,7	9,7	10,2	10,3	10,5	10,3	10,1	10,1	10,1
Totale attività reali (a)	30,8	32,3	33,4	34,5	34,6	34,8	35,0	34,7	34,6	34,8	35,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	11,0	11,4	11,6	11,7	12,1	12,6	12,9	13,3	13,6	13,7	13,8
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	7,2	6,5	6,1	5,8	6,0	6,2	6,2	6,4	6,0	6,1	5,5
Altre attività finanziarie (3)	3,5	3,8	4,0	4,2	4,4	4,6	4,8	5,5	5,9	6,3	6,6
Totale attività finanziarie (b)	21,6	21,7	21,7	21,8	22,5	23,4	23,9	25,2	25,4	26,2	25,9
Prestiti totali	3,4	3,6	3,8	4,0	3,9	3,8	3,7	3,9	4,0	4,1	4,1
Altre passività finanziarie	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,5	1,5	1,5	1,5
Totale passività finanziarie (c)	4,9	4,9	5,1	5,4	5,3	5,2	5,1	5,4	5,5	5,5	5,6
Ricchezza netta (a+b-c)	47,6	49,1	49,9	50,9	51,9	53,0	53,7	54,5	54,5	55,5	55,2
Composizione percentuale											
Abitazioni	73,4	73,8	73,9	72,0	70,6	70,3	69,9	70,3	70,9	71,1	71,2
Altre attività reali (2)	26,6	26,2	26,1	28,0	29,4	29,7	30,1	29,7	29,1	28,9	28,8
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	50,8	52,6	53,5	53,9	53,8	53,8	53,9	52,7	53,4	52,5	53,5
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	33,1	30,1	28,3	26,8	26,8	26,7	26,0	25,3	23,5	23,3	21,1
Altre attività finanziarie (3)	16,2	17,3	18,3	19,3	19,4	19,5	20,1	22,0	23,2	24,2	25,4
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	70,8	72,2	73,5	74,6	74,0	72,7	73,2	72,9	72,9	73,2	73,5
Altre passività finanziarie	29,2	27,8	26,5	25,4	26,0	27,3	26,8	27,1	27,1	26,8	26,5
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Basilicata											
Attività reali	52,6	55,2	57,3	59,4	59,8	60,1	60,4	60,1	60,3	61,0	61,7
Attività finanziarie	37,0	37,2	37,3	37,5	38,9	40,4	41,3	43,7	44,3	45,9	45,6
Passività finanziarie	8,3	8,4	8,8	9,3	9,1	9,0	8,8	9,3	9,5	9,7	9,9
Ricchezza netta	81,3	83,9	85,8	87,6	89,6	91,5	92,9	94,5	95,0	97,2	97,3
<i>Per memoria (2):</i> Ricchezza netta / reddito disponibile	5,8	6,2	6,4	6,5	6,7	6,9	6,9	6,8	6,9	6,9	6,8
Mezzogiorno											
Attività reali	72,4	73,9	75,6	76,9	75,8	73,7	72,4	71,4	70,6	70,4	70,3
Attività finanziarie	34,4	34,6	34,3	33,5	34,5	35,7	36,3	37,5	37,7	39,0	38,1
Passività finanziarie	9,4	9,8	10,1	10,3	10,1	9,9	9,8	10,0	10,1	10,4	10,6
Ricchezza netta	97,4	98,7	99,8	100,1	100,2	99,6	99,0	98,8	98,2	99,0	97,9
<i>Per memoria (2):</i> Ricchezza netta / reddito disponibile	7,0	7,2	7,4	7,2	7,4	7,4	7,4	7,2	7,1	7,0	6,8
Italia											
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3	103,0
Attività finanziarie	64,7	63,8	62,1	60,4	62,9	65,5	67,0	69,0	69,0	71,6	69,3
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3	15,6
Ricchezza netta	159,6	159,0	158,4	158,3	159,9	159,7	158,9	159,0	157,9	159,6	156,7
<i>Per memoria (2):</i> Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,7	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5	8,4	8,1

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. –

(2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a3.11

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2019 (1)
	Dic. 2018	Giu. 2019	Dic. 2019	Mar. 2020	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	3,1	4,2	3,6	2,8	47,9
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	7,2	7,1	7,5	5,0	39,0
Banche	7,6	7,1	7,0	4,1	30,6
Società finanziarie	5,7	7,0	9,4	8,5	8,4
Altri prestiti (2)					
Banche	1,1	-0,3	-0,2	-0,4	13,0
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	3,9	4,1	4,0	2,8	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a3.12

Credito al consumo, per tipologia di prestito
(variazioni e valori percentuali)

PERIODI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato			Totale	
	di cui:		Altro finalizzato	di cui:		Carte di credito		
	Acquisto autoveicoli			Prestiti personali	Cessione del quinto dello stipendio			
2013	-14,2	-16,8	-6,4	-0,1	-0,4	1,2	-2,4	-3,4
2014	-3,8	-2,5	-7,3	1,0	0,8	1,9	-1,3	0,0
2015	7,9	17,5	-18,8	2,5	2,8	2,3	0,5	3,6
2016	15,4	13,3	23,7	2,7	5,5	-3,3	-2,2	5,3
2017	12,8	15,1	4,5	4,9	4,7	5,9	3,9	6,7
2018	6,7	12,3	-15,9	7,4	6,5	9,9	7,4	7,2
2019	9,3	8,5	13,9	6,9	5,8	9,7	8,1	7,5
Per memoria: quota sul totale del credito al consumo a dicembre 2019	24,0	20,1	3,9	76,0	51,6	20,0	4,5	100

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Dati di fine periodo.

Composizione nuovi mutui (1)
(quote percentuali)

VOCI	Basilicata			Mezzogiorno			Italia		
	<i>Per memoria: 2007</i>	2018	2019	<i>Per memoria: 2007</i>	2018	2019	<i>Per memoria: 2007</i>	2018	2019
Età									
Fino a 34 anni	40,7	29,4	31,3	39,6	31,2	31,1	40,2	32,1	32,2
35-45	35,1	40,5	40,7	34,5	38,0	37,7	36,0	36,4	35,9
Oltre 45 anni	24,3	30,2	27,9	25,9	30,8	31,2	23,9	31,5	31,9
Nazionalità									
Italiani	97,2	96,9	96,4	96,4	97,1	97,0	87,7	89,2	89,1
Stranieri	2,8	3,1	3,6	3,6	2,9	3,0	12,3	10,8	10,9
Genere									
Maschi	57,3	56,3	57,2	56,8	56,2	56,3	56,7	55,6	55,6
Femmine	42,7	43,7	42,8	43,2	43,8	43,7	43,3	44,4	44,4
Importo (in euro)									
Meno di 90.000	29,7	28,1	26,7	25,6	25,0	25,0	19,7	21,5	21,6
90.000-140.000	44,6	43,3	42,7	46,1	46,6	46,0	44,4	43,9	43,3
140.001-200.000	19,4	20,6	21,1	20,6	20,0	20,4	25,7	23,3	23,4
Oltre 200.000	6,3	8,0	9,5	7,7	8,5	8,7	10,1	11,3	11,7

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche le voci Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi e Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazioni.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo.

Tavola a4.1

Istituti bancari (dati di fine periodo e unità)			
TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2010	2018	2019
Banche presenti con propri sportelli in regione	31	28	25
Banche con sede in regione	4	3	3
di cui: banche spa e popolari	-	-	-
banche di credito cooperativo	4	3	3
filiali di banche estere	-	-	-

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

Tavola a4.2

Canali di accesso al sistema bancario (dati di fine periodo; unità e quote percentuali)						
VOCI	Basilicata			Italia		
	2010	2018	2019	2010	2018	2019
Sportelli bancari	250	221	204	33.663	25.409	24.311
Numero sportelli per 100.000 abitanti	42	39	36	56	42	40
Sportelli Bancoposta	193	175	175	14.348	12.513	12.515
Comuni serviti da banche	85	85	85	5.906	5.368	5.221
ATM	322	279	275	45.104	40.396	39.505
POS (1)	8.129	25.484	24.867	1.483.426	3.170.837	3.589.349
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	17,9	35,7	37,0	29,1	55,6	58,8
Bonifici online (3)	36,5	66,8	71,1	43,1	70,1	72,9

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza e ISTAT.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, le segnalazioni delle società finanziarie, quelle degli istituti di pagamento e quelle degli Imel. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Tavola a4.3

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario					Famiglie consumatrici	Totale
			Totale settore privato non finanziario (4)	Imprese					
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (3)		
Dic 2017	-2,7	::	3,3	2,5	3,1	1,1	1,5	4,3	2,7
Dic. 2018	-6,2	::	2,7	1,9	2,2	1,3	1,4	3,8	2,0
Mar. 2019	-11,8	::	2,6	2,1	2,9	0,4	0,9	3,3	1,4
Giu. 2019	-11,9	::	2,3	1,2	2,0	-0,5	-0,5	3,8	1,1
Set. 2019	-12,2	::	2,5	1,5	2,3	-0,4	-0,3	4,0	1,4
Dic. 2019	3,2	::	2,0	0,9	1,0	0,5	1,7	3,6	2,1
Mar. 2020	6,0	::	1,3	0,5	0,3	0,8	2,2	2,4	1,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include le istituzioni senza scopo di lucro.

Tavola a4.4

Prestiti e depositi a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro; variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2019	Dic. 2018	Dic. 2019
Prestiti (1)					
Potenza	4.198	3.972	3.990	1,2	2,1
Matera	2.469	2.302	2.274	3,3	2,0
Basilicata	6.668	6.275	6.264	2,0	2,1
Depositi (2)					
Potenza	7.039	7.128	7.410	1,3	3,9
Matera	3.129	3.164	3.322	1,1	4,9
Basilicata	10.167	10.292	10.733	1,2	4,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Prestiti bancari.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni.

Tavola a4.5

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Amministrazioni pubbliche	559	526	555	-	1	1
Società finanziarie e assicurative	10	10	10	-	-	-
Settore privato non finanziario	6.099	5.739	5.699	988	491	463
Imprese	3.464	3.064	2.951	831	390	386
Imprese medio-grandi	2.460	2.156	2.069	593	264	267
Imprese piccole (1)	1.005	909	882	238	125	118
di cui: famiglie produttrici (2)	657	613	604	145	85	70
Famiglie consumatrici	2.606	2.649	2.727	154	99	76
Totale (3)	6.668	6.275	6.264	988	492	464

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a4.6

Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento
(valori percentuali)

PERIODI	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
	di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
	attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2018	3,6	2,7	7,0	3,2	4,3	1,3	2,3
Mar. 2019	3,8	2,2	9,2	2,0	2,6	1,2	2,3
Giu. 2019	3,9	1,7	8,9	2,0	2,7	1,1	2,3
Set. 2019	3,6	2,3	7,9	2,1	2,7	1,1	2,2
Dic. 2019	3,6	2,5	7,0	2,2	2,6	0,9	2,1
Mar. 2020	2,8	1,5	4,6	2,8	2,6	1,2	1,8

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a4.7

Qualità del credito bancario: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui: piccole imprese (1)			
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2018	::	21,3	19,7	6,0	13,0
Giu. 2019	::	21,4	20,5	5,6	12,9
Dic. 2019	::	19,0	18,4	4,9	11,1
Mar. 2020	::	19,0	18,3	5,2	11,3
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2018	::	12,0	12,4	3,3	7,3
Giu. 2019	::	13,9	13,1	3,1	8,1
Dic. 2019	::	12,3	11,8	2,4	6,9
Mar. 2020	::	11,9	11,5	2,5	6,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a4.8

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2019)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Imprese				
Crediti deteriorati verso la clientela	55,1	64,4	74,6	48,3
di cui: manifattura	57,9	64,3	77,3	39,8
costruzioni	46,1	56,9	80,5	50,0
servizi	57,5	70,5	76,0	49,8
di cui: sofferenze	69,2	79,6	77,3	49,1
di cui: manifattura	67,3	70,0	77,3	37,7
costruzioni	58,6	83,0	86,2	55,8
servizi	70,5	79,3	76,3	47,0
Famiglie consumatrici				
Crediti deteriorati verso la clientela	47,0	64,4	53,5	50,4
di cui: sofferenze	59,9	78,9	57,0	53,1
Totale settori (3)				
Crediti deteriorati verso la clientela	53,3	63,9	70,0	48,6
di cui: sofferenze	67,6	78,9	73,9	49,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Tavola a4.9

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Stralci (1)								
Famiglie consumatrici	1,5	1,7	36,4	2,1	4,5	7,3	6,4	7,3
Imprese	7,6	2,7	12,0	2,2	4,8	18,5	12,4	16,6
di cui: manifattura			12,4	5,2	3,0	23,4	6,7	10,9
costruzioni			14,0	1,4	3,3	14,7	12,7	22,4
servizi			10,4	1,0	4,9	17,3	17,7	18,0
di cui: imprese piccole	4,9	2,8	21,1	1,8	6,0	12,2	5,9	6,8
imprese medio-grandi	9,1	2,7	7,9	2,4	4,3	21,1	15,1	21,4
Totale	6,1	2,5	17,2	2,2	4,7	16,5	11,4	14,9
in milioni	65	28	210	29	64	201	110	70
Cessioni (2)								
Famiglie consumatrici	2,2	3,2	3,6	4,7	29,0	26,5	35,8	27,5
Imprese	3,2	1,7	1,5	4,4	7,8	23,6	30,1	14,1
di cui: manifattura	5,1	1,5	1,3	1,5	7,9	19,6	32,5	24,5
costruzioni	3,1	3,3	0,8	3,6	5,6	34,0	35,1	9,4
servizi	2,4	1,4	0,6	6,9	9,5	21,4	26,2	11,4
di cui: imprese piccole	4,7	2,7	2,5	5,4	10,1	24,4	36,8	13,0
imprese medio-grandi	2,4	1,2	1,1	3,9	6,8	23,2	27,3	14,6
Totale	2,9	2,1	2,0	4,4	11,7	23,8	30,9	16,7
in milioni	31	23	24	59	161	290	298	78
Per memoria: cessioni di altri crediti (3)	36	0	22	1	2	28	21	14

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti in bonis e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	2019	Variazioni		
		2018	2019	Mar. 2020
Famiglie consumatrici				
Depositi (2)	9.305	1,3	3,7	4,7
di cui: in conto corrente	3.263	5,1	7,4	9,1
depositi a risparmio (3)	6.040	-0,6	1,8	2,5
Titoli a custodia (4)	1.958	-8,5	-0,4	-12,5
di cui: titoli di Stato italiani	400	9,5	-13,5	-17,2
obbligazioni bancarie italiane	137	-36,3	-25,6	-36,9
altre obbligazioni	59	-9,4	-3,7	-19,8
azioni	177	-24,9	2,8	-12,0
quote di OICR (5)	1.185	-4,8	9,0	-6,2
Imprese				
Depositi (2)	1.428	0,8	7,7	3,1
di cui: in conto corrente	1.271	0,5	8,2	2,4
depositi a risparmio (3)	157	3,5	3,6	8,5
Titoli a custodia (4)	168	-1,0	-0,2	-12,0
di cui: titoli di Stato italiani	22	49,8	-19,6	-19,3
obbligazioni bancarie italiane	13	-19,4	-8,0	-21,3
altre obbligazioni	6	45,0	6,9	-0,1
azioni	21	-30,3	2,0	-13,8
quote di OICR (5)	107	-0,3	5,5	-9,0
Famiglie consumatrici e imprese				
Depositi (2)	10.733	1,2	4,2	4,5
di cui: in conto corrente	4.534	3,8	7,6	7,2
depositi a risparmio (3)	6.196	-0,5	1,9	2,6
Titoli a custodia (4)	2.127	-8,0	-0,4	-12,4
di cui: titoli di Stato italiani	422	11,2	-13,9	-17,3
obbligazioni bancarie italiane	149	-35,4	-24,4	-35,8
altre obbligazioni	64	-6,6	-2,8	-18,5
azioni	197	-25,5	2,8	-12,2
quote di OICR (5)	1.292	-4,4	8,7	-6,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. A partire da gennaio 2019 l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report "Banche e moneta: serie nazionali", marzo 2020. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tavola a5.1

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Basilicata				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	1.902	3.404	81,6	4,4	3.119	90,8	1,9	3.286	89,8	1,9
di cui: acquisto di beni e servizi	1.032	1.847	44,3	4,1	1.879	54,7	1,4	1.890	51,6	1,7
spese per il personale	585	1.047	25,1	-1,4	866	25,2	-0,4	946	25,8	-0,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	72	128	3,1	12,1	81	2,4	-0,2	111	3,0	1,4
trasferimenti correnti a altri enti locali	58	104	2,5	99,5	54	1,6	5,4	71	1,9	1,5
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	36	64	1,5	-18,8	71	2,1	27,3	78	2,1	18,7
Spesa in conto capitale	429	768	18,4	0,7	318	9,2	9,5	374	10,2	7,5
di cui: investimenti fissi lordi	226	404	9,7	39,9	216	6,3	16,2	236	6,4	12,4
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	95	170	4,1	39,6	49	1,4	-1,6	63	1,7	-3,5
contributi agli investimenti di altri enti locali	52	93	2,2	-37,9	26	0,8	5,5	31	0,9	0,0
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	8	14	0,3	-85,7	10	0,3	-15,0	15	0,4	3,9
Spesa primaria totale	2.331	4.172	100,0	3,7	3.437	100,0	2,6	3.660	100,0	2,5

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. - (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Basilicata			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.487	73,1	11,1	2.176	69,8	2,2	2.323	70,7	2,1
Province e Città metropolitane	178	5,2	-31,0	104	3,3	-5,4	100	3,1	-2,4
Comuni (3)	738	21,7	-3,5	839	26,9	2,1	862	26,2	2,0
di cui: fino a 5.000 abitanti	853	8,6	-1,5	777	3,9	2,0	872	4,3	1,9
5.001-20.000 abitanti	623	7,9	-1,0	661	6,5	1,6	698	6,4	1,8
20.001-60.000 abitanti	-	0,0	-	711	5,2	3,0	722	5,0	2,0
oltre 60.000 abitanti	786	5,2	-9,7	1.136	11,4	2,0	1.118	10,6	2,1
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	407	53,0	-18,9	125	39,3	2,5	172	46,1	1,4
Province e Città metropolitane	65	8,5	46,2	21	6,7	19,6	19	5,2	19,8
Comuni (3)	296	38,5	36,9	172	54,1	13,9	182	48,7	12,8
di cui: fino a 5.000 abitanti	488	21,7	33,8	297	14,5	18,2	343	14,9	17,6
5.001-20.000 abitanti	139	7,8	22,1	145	13,9	16,6	156	12,5	15,2
20.001-60.000 abitanti	-	0,0	-	110	7,9	13,0	110	6,7	9,6
oltre 60.000 abitanti	304	9,0	63,3	180	17,7	9,1	176	14,6	7,9
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.894	69,4	5,6	2.301	66,9	2,2	2.496	68,2	2,0
Province e Città metropolitane	243	5,8	-19,6	125	3,6	-1,9	120	3,3	0,7
Comuni (3)	1.034	24,8	5,4	1.011	29,4	3,9	1.044	28,5	3,7
di cui: fino a 5.000 abitanti	1.342	11,0	8,9	1.073	4,9	6,0	1.215	5,4	5,9
5.001-20.000 abitanti	762	7,9	2,5	806	7,1	4,0	854	7,0	4,0
20.001-60.000 abitanti	-	0,0	-	822	5,4	4,3	832	5,2	3,0
oltre 60.000 abitanti	1.090	5,9	3,1	1.316	12,0	2,9	1.293	11,0	2,8

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. - (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. - (3) Include anche le Unioni di Comuni le Comunità montane e le Gestioni Commissariali (ad esclusione della Gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Tavola a5.3

Personale degli enti territoriali
(consistenze, variazioni e valori percentuali)

VOCI	Numero (1)		Variazione % addetti 2008-18			Incidenza tempo indeterminato sul totale		Incidenza part time sul tempo indeterminato	
	2008	2018	Totale	di cui: a tempo indeterminato	di cui: lavoro flessibile	2008	2018	2008	2018
Basilicata									
Regione	1.082	1.403	29,6	32,9	-39,7	95,5	97,9	1,6	6,6
Province e Città Metropolitane	1.077	406	-62,3	-60,4	-95,0	94,4	99,3	8,6	3,0
Comuni	4.642	3.390	-27,0	-22,7	-51,4	85,1	90,1	5,5	13,0
di cui: fino a 1.000 abitanti	224	241	7,6	9,0	0,1	84,0	85,1	10,6	13,7
1.001-5.000 ab.	1.794	1.357	-24,3	-19,7	-41,8	79,1	83,9	4,7	16,5
5.001-20.000 ab.	1.615	1.084	-32,9	-27,2	-67,4	85,8	93,1	2,2	11,9
oltre 20.000 ab.	1.009	708	-29,9	-46,1	-91,4	128,6	98,9	7,7	8,7
Unioni di Comuni e Comunità Montane	502	11	-97,8	-97,0	-98,3	40,3	54,5	3,0	100,0
Totale enti territoriali	7.303	5.210	-28,7	-22,0	-66,0	84,9	92,8	5,3	10,5
Regioni a statuto ordinario									
Regione	41.299	42.439	2,8	7,0	-46,6	92,0	95,9	6,7	7,9
Province e Città Metropolitane	52.331	21.850	-58,2	-56,1	-84,6	92,4	97,2	8,0	9,6
Comuni	376.290	293.572	-22,0	-19,6	-45,6	90,7	93,5	9,1	11,7
di cui: fino a 1.000 abitanti	7.832	7.008	-10,5	-12,4	0,7	85,7	83,9	13,2	20,6
1.001-5.000 ab.	49.469	36.585	-26,0	-24,5	-36,8	87,4	89,2	11,3	17,2
5.001-20.000 ab.	90.779	69.319	-23,6	-20,9	16,3	89,6	92,8	9,9	14,0
20.001-60.000 ab.	71.697	56.264	-21,5	-18,5	-53,5	91,2	94,8	8,9	10,8
60.001-250.000 ab.	61.158	48.942	-20,0	-18,2	-41,9	92,3	94,4	8,9	10,5
oltre 250.000 ab.	95.356	75.454	-20,9	-18,2	-53,7	92,6	95,6	7,1	8,0
Unioni di Comuni e Comunità Montane	8.431	11.790	39,8	44,7	21,7	79,0	81,7	8,5	10,2
Totale enti territoriali	478.352	369.652	-22,7	-20,3	-46,5	90,8	93,6	8,7	11,1

Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato).

Struttura per età e titolo di studio del personale degli enti territoriali (1)
(valori percentuali)

VOCI	Composizione % per classi di età								Composizione % per titolo di studio					
	2008				2018				2008			2018		
	meno di 40 anni	40-49	50-59	60 +	meno di 40 anni	40-49	50-59	60 +	licenza media	diploma	laurea	licenza media	diploma	laurea
Basilicata														
Regione	5,3	30,9	56,9	6,9	1,9	11,3	42,6	44,1	17,3	51,3	31,4	14,7	53,3	32,0
Province e Città Metropolitane	6,9	32,3	54,0	6,8	1,0	7,4	55,1	36,5	35,7	50,4	13,9	35,1	48,6	16,3
Comuni	6,6	27,1	58,7	7,6	3,5	13,0	41,1	42,4	33,8	55,2	11,0	26,1	57,7	16,3
di cui: fino a 1.000 abitanti	3,2	31,4	60,6	4,8	1,0	6,8	42,0	50,2	37,8	54,3	8,0	33,7	55,6	10,7
1.001-5.000 ab.	5,9	23,8	63,8	6,5	3,2	10,9	36,3	49,5	32,9	58,0	9,1	25,4	59,4	15,2
5.001-20.000 ab.	6,8	28,3	56,9	8,0	4,1	14,4	42,8	38,6	32,9	55,4	11,7	24,7	57,8	17,5
20.001-60.000 ab.	8,2	29,2	53,5	9,0	3,7	15,9	46,1	34,3	35,6	51,1	13,3	26,9	55,3	17,8
Unioni di Comuni e Comunità Montane	1,5	22,8	71,8	4,0	0,0	50,0	33,3	16,7	13,4	71,3	15,3	0,0	66,7	33,3
Totale enti territoriali	6,3	28,4	58,1	7,2	2,8	12,1	42,7	42,4	30,7	54,3	15,0	23,5	55,7	20,8
Regioni a statuto ordinario														
Regione	15,8	34,2	44,1	5,9	4,9	24,3	44,2	26,6	18,8	48,0	33,2	16,3	42,4	41,4
Province e Città Metropolitane	20,3	35,6	38,8	5,4	4,5	25,8	49,7	20,1	24,7	49,6	25,7	22,2	49,7	28,2
Comuni	18,6	35,6	41,0	4,9	8,5	25,8	43,7	22,0	30,0	52,8	17,3	18,7	55,2	26,1
di cui: fino a 1.000 abitanti	23,3	35,8	37,9	3,0	10,2	26,9	42,6	20,4	35,7	53,5	10,8	26,3	57,6	16,1
1.001-5.000 ab.	20,8	35,8	39,6	3,9	8,0	26,0	43,3	22,7	32,2	54,2	13,7	23,2	56,8	20,0
5.001-20.000 ab.	21,9	36,4	37,8	3,9	8,4	27,6	43,9	20,1	28,5	53,4	18,1	19,2	54,8	25,9
20.001-60.000 ab.	17,5	35,4	42,2	4,9	7,8	25,0	43,8	23,4	28,7	52,8	18,5	19,7	53,5	26,7
60.001-250.000 ab.	17,0	34,8	43,1	5,1	7,9	25,3	43,8	23,0	26,9	54,0	19,1	18,3	53,6	28,1
oltre 250.000 ab.	15,9	35,2	42,5	6,4	9,5	25,1	43,7	21,7	32,7	50,6	16,7	15,2	56,7	28,1
Unioni di Comuni e Comunità Montane	21,4	31,0	44,9	2,7	11,0	27,6	43,3	18,2	20,8	59,4	19,8	20,4	54,0	25,6
Totale enti territoriali	18,6	35,4	41,1	5,0	7,9	25,7	44,1	22,3	28,2	52,1	19,6	18,7	53,3	28,0

Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include solo il personale dipendente a tempo indeterminato.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Basilicata	840	61,1	34,6
di cui: FESR	551	73,4	38,9
FSE	290	37,6	26,5
Regioni meno sviluppate (4)	20.384	47,4	26,8
di cui: FESR	16.553	49,3	27,8
FSE	3.831	39,2	22,4
Italia (5)	35.501	54,5	30,9
di cui: FESR	24.555	53,3	29,1
FSE	10.945	57,1	34,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati a dicembre 2019. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Basilicata		Regioni meno sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
Per natura dell'intervento						
Acquisto di beni	61	4,1	680	5,3	820	3,5
Acquisto o realizzazione di servizi	310	20,9	8.567	20,8	49.809	34,2
Concessione di contributi ad altri soggetti	1.685	6,5	10.175	6,0	37.995	6,6
Concessione di incentivi a unità produttive	1.775	31,4	13.202	16,9	41.918	19,4
Realizzazione di lavori pubblici	446	33,3	2.355	45,9	4.792	28,5
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	1	3,9	25	5,2	78	7,8
Per classe di importo						
0-10.000 euro	1.634	0,8	14.717	0,4	66.281	1,1
10.000-50.000 euro	2.026	7,2	8.899	2,2	32.212	4,0
50.000-250.000 euro	358	7,7	7.517	7,8	26.974	15,0
250.000-1 milione di euro	164	15,5	2.585	13,9	7.479	18,4
oltre 1 milione di euro	99	68,7	1.286	75,7	2.466	61,5
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	824	6,4	7.401	8,8	51.762	16,4
Liquidato	1.359	7,9	10.062	2,9	17.715	4,0
In corso	1.715	82,6	14.634	85,9	55.894	77,7
Non avviato	383	3,1	2.907	2,3	10.041	2,0
Totale	4.281	100	35.004	100	135.412	100

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2019. – (2) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019 (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Basilicata				RSO				Italia	
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %
Entrate tributarie (2)	592	1.043	44,6	8,4	934	55,6	-3,3	1.415	63,1	0,2
Regione	361	636	27,2	18,5	329	19,6	-4,7	834	37,2	2,4
Province e Città metropolitane	30	52	2,2	-30,8	78	4,6	3,0	73	3,3	3,7
Comuni e Unioni di Comuni	201	355	15,2	1,2	527	31,4	-3,3	508	22,6	-3,6
Trasferimenti correnti (3)	279	491	21,0	6,9	310	18,5	3,5	369	16,4	4,6
Entrate extra-tributarie	133	234	10,0	-13,9	236	14,0	0,4	253	11,3	1,5
Regione	43	77	3,3	-28,6	28	1,7	6,1	50	2,2	8,7
Province e Città metropolitane	4	7	0,3	23,7	10	0,6	1,8	9	0,4	0,9
Comuni e Unioni di Comuni	85	150	6,4	-5,4	198	11,8	-0,4	194	8,6	-0,2
Entrate correnti totali	1.003	1.768	75,6	4,4	1.480	88,1	-1,3	2.038	90,8	1,2
Entrate in conto capitale	324	571	24,4	3,5	201	11,9	13,5	207	9,2	16,9
Regione	262	462	19,8	4,2	93	5,5	27,9	104	4,6	33,7
Province e Città metropolitane	6	11	0,5	-0,9	10	0,6	27,7	9	0,4	28,9
Comuni e Unioni di Comuni	55	97	4,1	0,7	98	5,8	1,4	95	4,2	1,9
Entrate non finanziarie totali	1.326	2.339	100,0	4,2	1.681	100,0	0,2	2.245	100,0	2,4
<i>Per memoria:</i>										
Entrate non finanziarie comprensive di quelle destinate alla sanità	2.361	4.164		0,6	3.714		1,1	3.973		2,2

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 23 aprile 2020); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate non finanziarie degli enti territoriali*.

(1) Include gli enti territoriali (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni e Unioni di Comuni, Gestioni commissariali di Province e Comuni). Dati consolidati. Non sono incluse le entrate delle RSO destinate al finanziamento della spesa sanitaria. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivi dei fondi perequativi.

Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Basilicata			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Gestione diretta	796	-0,7	-1,8	74.371	1,8	0,3	81.039	1,8	0,4
di cui: acquisto di beni	197	0,7	-3,3	17.618	2,8	0,7	19.073	2,7	0,9
spese per il personale	370	-0,3	-0,9	31.466	1,4	1,2	34.802	1,5	1,2
Enti convenzionati e accreditati (3)	314	4,4	-0,7	37.844	0,9	1,8	40.065	0,9	1,8
di cui: farmaceutica convenz.	78	7,0	-5,1	7.048	-0,5	0,0	7.553	-0,5	0,0
medici di base	79	3,9	-0,6	6.178	0,0	0,0	6.642	0,1	0,0
ospedaliera accreditata	12	-3,3	3,8	8.566	1,1	3,5	8.804	1,1	3,4
specialistica convenz.	37	9,2	0,4	4.582	2,0	1,8	4.792	1,9	2,0
Costi totali (4)	1.111	0,6	-1,5	112.291	1,5	0,7	121.184	1,5	0,8
IRAP e addizionale Irpef (5)	104	57,2	-16,3	27.066	0,4	3,6	29.462	0,5	3,3
Compartecipazione all'IVA RSO e partecipazione RSS (6)	912	-3,6	2,6	70.520	0,9	0,1	75.403	0,9	0,2
Ulteriori entrate da Fondo indistinto e vincolato (7)	49	-2,4	-7,3	5.915	0,3	-1,6	5.927	0,3	-1,6
Ulteriori trasferimenti da pubblico e privato (8)	9	-14,5	6,0	1.361	-2,3	8,6	2.413	7,8	8,0
Ricavi ed entrate proprie (9)	32	22,3	-12,0	3.967	6,4	1,6	4.310	6,5	1,6
Ricavi totali (4)	1.147	2,3	-0,6	112.055	1,4	0,8	121.074	1,5	0,8

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019).

(1) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio, mentre il finanziamento avviene in parte, come per le Regioni a statuto speciale, tramite delibera CIPE e non come compartecipazione all'IVA. - (2) Dati di conto economico al 4° trimestre; dati provvisori. - (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. - (4) La somma delle singole poste non corrisponde con il totale riportato per la presenza di poste di svalutazione, rivalutazione e altre rettifiche. - (5) Valori stimati e derivanti dalla delibera di riparto del Fondo sanitario nazionale (FSN). - (6) Compartecipazione all'IVA per le RSO; ulteriori risorse per le RSS; il totale nazionale include entrambe le poste. - (7) Include la quota premiale e ulteriori quote da riparto del FSN indistinto e vincolato. - (8) Include le risorse aggiuntive per la copertura dei LEA e degli extra LEA, i contributi a destinazione vincolata e quelli per la ricerca. Per le RSS include ulteriori risorse liberamente trasferibili dal bilancio regionale/provinciale. - (9) Include i ricavi da intramoenia e altri ricavi per prestazioni sanitarie; i ticket riscossi dalle aziende sanitarie e ospedaliere; i ricavi da concorsi, recuperi e rimborsi per attività tipiche; altri ricavi.

Alcuni indicatori del comparto sanitario
(valori assoluti, pro capite e percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019 (1)
Basilicata										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	-28,6	-28,6	-17,6	-17,9	-34,6	-30,2	-28,0	-14,5	-34,8	-50,2
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.899	1.930	1.882	1.870	1.908	1.921	1.916	1.960	2.020	2.033
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-36	-49	4	0	2	-8	10	5	1	-
Risultato d'esercizio in percentuale del finanziamento effettivo (5)	-3,5	-4,8	0,4	0,0	0,1	-0,7	0,9	0,4	0,0	-
RSO e Sicilia (6)										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	58,9	58,9	52,6	47,4	43,1	46,7	53,0	83,2	90,6	66,8
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.890	1.911	1.927	1.913	1.940	1.945	1.965	1.997	2.026	2.041
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.064	-1.790	-1.138	-899	-226	-465	-364	-291	-449	-
Italia										
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.899	1.925	1.944	1.920	1.910	1.913	1.938	1.971	2.004	2.023
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.924	-2.697	-2.142	-1.785	-928	-1.004	-942	-1.069	-1.227	-

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019); dati MEF, *Il monitoraggio della spesa sanitaria*, Rapporto n. 6, 2019.

(1) Dati di conto economico al 4° trimestre. – (2) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente al costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione al fine di passare al costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione (valore riportato alla riga successiva); milioni di euro. – (3) Costo pro capite corretto per la mobilità sanitaria. – (4) Il risultato d'esercizio riportato è quello che deriva dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali e può divergere dal risultato d'esercizio da conto economico. – (5) L'incidenza sul finanziamento effettivo costituisce uno dei parametri di riferimento per l'assoggettamento alla disciplina dei Piani di rientro (il valore soglia di riferimento è il 5 per cento). – (6) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio.

Principali dati dell'offerta sanitaria e dell'assistenza extra-ospedaliera (1)
(unità)

VOCI	Basilicata		Sud e Isole		RSO e Sicilia		Italia	
	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti
Personale strutture pubbliche ed equiparate (2)	7.240	128,6	213.291	103,6	673.572	119,6	737.170	122,1
di cui: medici	1.299	23,1	46.716	22,7	125.942	22,4	136.743	22,7
infermieri	3.848	68,4	112.726	54,7	358.511	63,7	392.329	65,0
Personale strutture private accreditate (2)	297	5,3	28.117	13,7	85.299	15,1	88.547	14,7
di cui: medici	10	0,2	7.591	3,7	24.120	4,3	24.934	4,1
infermieri	105	1,9	11.221	5,4	34.622	6,1	35.891	5,9
Assunzioni effettuate nel 2020 (3)	141	2,5	6.696	3,3	23.218	4,1	24.528	4,1
di cui: medici	4	0,1	1.293	0,6	5.263	0,9	5.610	0,9
infermieri	137	2,4	3.348	1,6	11.051	2,0	11.564	1,9
Personale in convenzione	1.242	22,1	37.066	18,0	82.998	14,7	88.842	14,7
medici di base	481	8,5	15.851	7,7	39.899	7,1	42.651	7,1
pediatri di libera scelta (4)	60	9,5	2.744	10,5	6.986	9,9	7.459	9,9
medici di continuità assistenziale	530	9,4	9.421	4,6	16.174	2,9	17.617	2,9
specialisti ambulatoriali	85	1,5	6.133	3,0	14.111	2,5	14.967	2,5
Posti letto								
In strutture pubbliche ed equiparate	1.822	32,4	48.430	23,5	154.958	27,5	167.341	27,7
In strutture private accreditate	40	0,7	17.032	8,3	41.115	7,3	43.566	7,2
di cui: in terapia intensiva inizio 2020	49	0,87	1.539	0,75	4.846	0,86	5.179	0,86
in pneumologia e malattie infettive inizio 2020	112	1,99	2.378	1,15	6.128	1,09	6.525	1,08
Ampliamento posti letto in base al DL 34/2020								
In terapia intensiva	32	0,57	1.423	0,69	3.249	0,58	3.500	0,58
In terapia sub-intensiva	39	0,69	1.441	0,70	3.941	0,70	4.225	0,70
Casi trattati in Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) (5)	8.520	150,2	235.624	113,8	973.811	172,6	1.014.626	167,8
di cui: anziani (65+) (6)	6.580	513,4	184.966	429,2	817.769	644,0	849.083	622,3
Utenti delle strutture residenziali e semiresidenziali	1.964	34,6	55.191	26,7	432.317	76,6	481.740	79,6
di cui: anziani (65+) (6)	543	42,4	22.974	53,3	276.526	217,8	304.049	222,8

Fonte: RGS, *Conto Annuale*; Ministero della Salute; per i medici convenzionati *Struttura Interregionale Sanitari Convenzionati (SISAC)*; per la popolazione Istat.

(1) Dati riferiti al 1° gennaio 2019 per il personale delle strutture ospedaliere e per il personale convenzionato; dati al 1° gennaio 2020 per i posti letto in terapia intensiva, pneumologia e malattie infettive; dati al 1° gennaio 2018 per le altre variabili, quando non diversamente specificato. – (2) Include il personale dipendente a tempo indeterminato, a tempo determinato e altre forme. – (3) I dati si riferiscono alle assunzioni effettuate fino al 15 maggio 2020 per fronteggiare l'emergenza sanitaria. – (4) Riferiti alla popolazione in età infantile. – (5) Include tutte le forme di assistenza domiciliare, comprensive di quelle per cure palliative e le dimissioni protette. – (6) Riferiti alla popolazione in età anziana.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2018
(milioni di euro; euro pro capite)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					Euro pro capite		Euro pro capite	
Basilicata								
Regione	567	80	516	-	-	-	-30	-53
Province e Città metropolitane	16	9	7	-	1	5	-1	-3
Comuni	195	190	46	16	51	144	-108	-542
di cui: fino a 5.000 abitanti	92	33	19	10	37	233	-7	-195
5.001-20.000 abitanti	65	53	18	4	6	49	-16	-170
20.001-60.000 abitanti	-	-	-	-	-	-	-	-
oltre 60.000 abitanti	39	105	9	2	7	118	-84	-1.264
Totale	778	279	570	16	51	::	-138	::
Regioni a statuto ordinario								
Regioni	6.297	25.563	8.794	7	0	0	-28.067	-547
Province e Città metropolitane	3.704	1.418	1.254	328	879	20	-174	-27
Comuni	31.211	25.962	6.779	1.577	2.801	83	-5.908	-350
di cui: fino a 5.000 abitanti	2.852	1.559	508	238	878	130	-332	-309
5.001-20.000 abitanti	5.615	3.898	954	438	997	80	-672	-235
20.001-60.000 abitanti	5.653	4.493	1.213	385	523	68	-960	-258
oltre 60.000 abitanti	2.852	16.012	4.104	517	403	59	-3.944	-427
Totale	41.212	52.942	16.827	1.912	3.680	::	-34.150	::

Fonte: elaborazione su dati RGS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Tavola a5.12

Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni
(valori percentuali, milioni di euro e euro pro capite)

VOCI	Situazione dei Comuni al 31 dicembre 2018							
	In avanzo (1)		In disavanzo moderato (2)		In disavanzo elevato (3)		Totale Comuni	
	Basilicata	RSO	Basilicata	RSO	Basilicata	RSO	Basilicata	RSO
Percentuale sul totale	82,7	85,2	8,7	4,5	8,7	10,3	100,0	100,0
Ipotesi minima								
Milioni di euro	62,3	3.899,5	2,8	355,1	0,3	33,9	65,4	4.288,4
Euro pro capite	177,2	115,9	43,8	43,1	2,3	3,9	118,8	84,9
Ipotesi intermedia								
Milioni di euro	96,0	6.867,6	7,9	2.584,7	0,6	205,6	104,5	9.657,8
Euro pro capite	273,0	204,1	122,5	313,4	4,5	23,8	189,8	191,1
Ipotesi massima								
Milioni di euro	112,9	8.231,9	8,8	2.932,2	0,6	214,7	122,3	11.378,8
Euro pro capite	321,1	244,7	136,7	355,5	4,5	24,8	222,2	225,2

Fonte: elaborazione su dati RGS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione. – (2) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del fondo crediti di dubbi esigibilità e del fondo anticipazioni di liquidità. – (3) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma del fondo crediti di dubbi esigibilità e del fondo anticipazioni di liquidità.

Tavola a5.13

Comuni in difficoltà finanziarie
(consistenze alla fine del 2019)

ENTI	Numero		Popolazione	
	Valore	In percentuale sul totale dei Comuni	Valore	In percentuale sul totale dei Comuni
Basilicata				
In dissesto	4	3,1	88.172	15,3
In riequilibrio finanziario	6	4,6	29.145	5,0
Totale (1)	10	7,6	117.317	20,3
Sud e Isole				
In dissesto	148	6,8	2.108.947	11,1
In riequilibrio finanziario	177	8,1	3.720.702	19,6
Totale (1)	325	15,0	5.829.649	30,7
Italia (2)				
In dissesto	167	2,4	2.418.215	4,4
In riequilibrio finanziario	258	3,7	4.694.804	8,5
Totale (1)	425	6,1	7.113.019	12,8

Fonte: per gli enti deficitari, Ministero dell'Interno; per gli enti in dissesto e in riequilibrio finanziario, elaborazioni sulla banca dati sui Comuni con criticità finanziarie dell'Università Ca' Foscari; per la popolazione, Istat.

(1) Il totale qui riportato può essere inferiore alla somma delle tre voci soprastanti perché in capo a un ente strutturalmente deficitario può risultare avviata una procedura di dissesto o di riequilibrio finanziario. – (2) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Sardegna.

Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni
(euro e valori percentuali)

VOCI	Basilicata				Italia			
	Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)		Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)	
	Migliaia di euro)	Incidenza %	Migliaia di euro	Incidenza %	Migliaia di euro	Incidenza %	Migliaia di euro	Incidenza %
		su totale entrate correnti		su totale entrate correnti		su totale entrate correnti		su totale entrate correnti
Entrate con perdite certe								
Entrate tributarie	4.817	1,0	21.094	4,4	845.640	1,5	3.161.888	5,4
di cui: imposta di soggiorno	272	0,1	1.815	0,4	63.329	0,1	352.182	0,6
Tosap	1.470	0,3	2.111	0,4	145.643	0,2	175.845	0,3
imposta sulle affissioni	574	0,1	1.253	0,3	155.423	0,3	338.117	0,6
su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	2.191	0,5	15.264	3,2	387.307	0,7	2.066.108	3,5
Imu su settore turistico	309	0,1	651	0,1	69.868	0,1	142.570	0,2
Entrate extra tributarie	7.466	1,5	18.599	3,8	1.556.791	2,7	4.117.427	7,1
di cui: vendita di beni e servizi	3.721	0,3	10.248	1,0	841.023	1,4	2.464.988	4,2
sanzioni amministrative	1.762	0,6	5.481	1,7	295.253	0,2	1.115.585	0,7
Cosap	1.791	0,3	2.144	0,4	413.868	0,2	521.280	0,3
su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	192	0,0	726	0,1	6.647	0,0	15.574	0,0
Totale	12.282	2,5	39.693	8,2	2.402.431	4,1	7.279.315	12,5

Fonte: elaborazione su dati Siope, cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli effetti di Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.

(1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protragano con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Basilicata		RSO		Italia	
	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Consistenza	678	722	76.835	74.124	87.965	84.944
Ammontare pro capite (1)	1.196	1.274	1.495	1.442	1.454	1.404
Variazione percentuale sull'anno precedente	-3,2	6,5	-1,0	-3,5	-1,5	-3,4
Composizione percentuale						
Titoli emessi in Italia	8,7	7,1	6,3	5,9	6,0	5,7
Titoli emessi all'estero	0,9	0,7	9,6	9,5	10,2	9,8
Prestiti di banche italiane e CDP	73,9	73,7	70,6	69,9	71,2	70,8
Prestiti di banche estere	6,3	5,1	3,5	3,5	3,5	3,6
Altre passività	10,2	13,4	10,0	11,2	9,1	10,1
<i>Per memoria:</i>						
debito non consolidato (2)	827	856	110.216	106.438	127.798	123.455
ammontare pro capite (1)	1.459	1.510	2.144	2.071	2.113	2.041
variazione percentuale sull'anno precedente	-2,1	3,5	-1,5	-3,4	-2,0	-3,4

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in Euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono riportate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle presentate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2, è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal 1° gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016, 2017 e 2018 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2018.

Composizione del campione							
VOCI	Classi dimensionali (1)				Settori		Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	2.859	78	11	403	632	1.654	2.948

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

La Banca d'Italia, dopo aver ricevuto le informazioni sui finanziamenti concessi dagli intermediari partecipanti alla Centrale dei rischi ai singoli clienti, aggrega i dati in capo a ciascun nominativo (ad es. ciascuna impresa) e calcola in tal modo l'indebitamento complessivo del cliente verso il sistema creditizio e finanziario. Tale indebitamento complessivo prende il nome di "posizione globale di rischio" e non contempla il dettaglio del singolo intermediario finanziatore. Le cosiddette richieste di prima informazione sono le richieste che gli intermediari creditizi e finanziari partecipanti alla Centrale dei rischi possono fare, a titolo oneroso, per conoscere la posizione globale di rischio di potenziali nuovi clienti.

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero di imprese attive nell'anno precedente a quello di riferimento. Le richieste di prima informazione di cui al numeratore dell'indicatore sono effettuate da istituti di credito che non affidavano in precedenza l'impresa.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese nel campione Cerved (cfr. la voce *Analisi sui dati Cerved Group*) oggetto di prima informazione in Centrale dei rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale,

ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo t si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni:

1. $\text{accordato}_t - \text{accordato}_{t-1} > 0$;
2. $\text{accordato}_{t+3} - \text{accordato}_{t-1} > 0$;

L'analisi è per costruzione limitata alle sole imprese che hanno avanzato richiesta di fido a banche con le quali non vi erano relazioni di credito al momento della richiesta stessa. Tuttavia i dati consentono di cogliere l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, dato il vantaggio informativo di cui godono le banche che già finanziavano l'impresa al momento della richiesta di prima informazione, è ragionevole che le imprese avanzino analoga richiesta anche a questi intermediari. A sostegno di tale tesi i dati mostrano che a seguito di richiesta di prima informazione anche le banche con le quali già risultavano relazioni creditizie in essere concedono nuovi prestiti.

Assetti proprietari e di governance

Per l'analisi contenuta nel riquadro del capitolo 2 *Gli assetti proprietari e di governance delle imprese* è stato selezionato un campione aperto che comprende le aziende presenti nella base dati della Cerved Group. Il campione è stato circoscritto alle sole imprese per le quali sono disponibili le informazioni relative agli assetti proprietari e di governance fornite dalla società consortile di informatica delle Camere di Commercio italiane (Infocamere).

Al fine di classificare le imprese come familiari o appartenenti ad un gruppo si procede, in primo luogo, a stabilire per ogni società e per ogni anno, quale sia l'entità, fisica o giuridica, che ne esercita il controllo ultimo. Si distinguono i seguenti casi:

- i. Si assegna il controllo ultimo della società X a una persona fisica se questa controlla più del 50 per cento delle quote della società, direttamente, oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie.
- ii. Si assegna il controllo ultimo della società X a una famiglia se la somma delle quote dei soci aventi lo stesso cognome supera il 50 per cento, direttamente o attraverso il controllo congiunto, per maggioranza assoluta, di società intermedie.
- iii. Si assegna il controllo ultimo della società X a una società finanziaria o quotata se quest'ultima controlla più del 50 per cento delle quote della società X , direttamente oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie. In tali casistiche non si è proceduto a ricostruire ulteriormente gli assetti proprietari delle società finanziarie o quotate controllanti, attesa la scarsa probabilità d'identificare, nelle compagini societarie di quest'ultime, soci di maggioranza assoluta.
- iv. Si assegna il controllo ultimo della società X a una società non finanziaria e non quotata o a persona giuridica di altra natura, qualora quest'ultima controlli più del 50 per cento delle quote della società X , direttamente oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie e qualora Infocamere non fornisca informazioni sulla sua compagine societaria (ad esempio perché essa non è una società oppure è una società estera) o qualora essa risulti, a sua volta, controllata da una società fiduciaria.

Una volta definita l'entità controllante per ogni società X , quest'ultima si definisce impresa familiare nei casi (i) e (ii) se la persona fisica (o la famiglia) che detiene il controllo ultimo non controlla nessun'altra impresa iscritta nei registri camerali. La società X si definisce, invece, come appartenente a un gruppo: nel caso (iii); nei casi (i) e (ii) se la persona fisica (o la famiglia) che detiene il controllo ultimo controlla almeno un'altra impresa iscritta nei registri camerali; nel caso (iv) se l'entità giuridica che detiene il controllo ultimo controlla almeno un'altra impresa iscritta nei

registri camerali o se essa stessa è un'impresa iscritta nei registri camerali. La classificazione residuale ricomprende: a) tutte le imprese per le quali non è presente un socio di maggioranza assoluta; b) tutte le imprese per le quali il socio di maggioranza assoluta è un'entità giuridica diversa da un'impresa iscritta nei registri camerali e tale entità giuridica non controlla nessun'altra impresa iscritta nei registri camerali.

Capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index (HAI)* è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors (NAR)*, come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indice su base regionale sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato) e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat. Per il reddito disponibile del 2019 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2018 il tasso di crescita regionale di fonte Prometeia. Il numero delle famiglie del 2019 è approssimato con il dato del 2018. Per le quotazioni immobiliari si veda la voce *Prezzi delle abitazioni*.

Per calcolare l'indicatore di sostenibilità della rata del mutuo per la famiglia tipo, con un capofamiglia di età uguale o inferiore a 44 anni, è stata considerata una famiglia composta da due adulti e un minore; tale composizione corrisponde a quella della famiglia mediana in Italia tra il 2015 e il 2018 con un capofamiglia nella stessa classe di età. Il reddito del 2019 della famiglia tipo è stato ottenuto applicando al reddito medio regionale della famiglia tipo del 2017 la variazione percentuale del reddito disponibile regionale tra il 2017 e il 2019, ricavata dai *Conti economici territoriali* dell'Istat e da Prometeia. Per il calcolo della rata annuale è stata considerata una durata pari a 30 anni e un *loan to value* pari all'80 per cento; i tassi di interesse applicati sono quelli medi di mercato della regione nel 2019.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39 e del successivo IFRS9). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). I dati sulle cessioni di sofferenze relativi al 2017 e al 2018 riflettono, rispettivamente, importanti operazioni realizzate da Unicredit Banca e dal gruppo Monte dei Paschi di Siena (con garanzia dello Stato sulla tranche *senior*). Nel 2019 si è perfezionata un'operazione di cessione di sofferenze già contabilizzate nel 2018 come stralci di attività cedute ma non cancellate (transitoriamente) dal bilancio, prima della definitiva cessione nel 2019, con contestuale cancellazione dal bilancio dei crediti.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

GACS. – Il D.l. 14 febbraio 2016 n. 18, convertito con modificazioni in L. 8 aprile 2016 n.49, prevede il rilascio di una garanzia statale (la GACS, Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche *senior* (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranche più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le tranche *senior* garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione Europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distorsivi della concorrenza. Alla fine del mese di agosto del 2018 la Commissione Europea ha approvato la proroga della garanzia pubblica per la tranche *senior* sulle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati per altri sei mesi, dato che il termine ultimo per la GACS era stato fissato per il 6 settembre 2018. Il D.l. 25 marzo 2019 n. 22 ha introdotto una proroga della GACS per un periodo di 24 mesi a partire dalla data della positiva decisione della Commissione Europea, giunta il 27 maggio 2019 e dunque autorizzata fino al 27 maggio 2021, e alcune modifiche sostanziali della disciplina. La proroga si è resa necessaria al fine di favorire il processo di tempestiva riduzione dei crediti deteriorati.

Gruppi bancari. – Nel 2019 si è concluso il processo di riforma del settore cooperativo con la costituzione di due gruppi – facenti capo rispettivamente a ICCREA e Cassa Centrale Banca – cui hanno aderito complessivamente 220 intermediari. A seguito di tali operazioni Cassa Centrale Banca è diventata il dodicesimo gruppo significativo ai fini di vigilanza; nel gruppo ICCREA, già

classificato come significativo prima della riforma, sono confluite 143 banche. A seguito di tale discontinuità la pubblicazione dei dati omette la distinzione tra banche per gruppi dimensionali.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale a tali banche a fine 2019 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata, il tipo di tasso, il numero di soggetti a cui è intestato il mutuo. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita, prima data di censimento nella Centrale dei rischi.

Comunicazioni obbligatorie

Le comunicazioni obbligatorie sono segnalazioni che i datori di lavoro pubblici e privati devono trasmettere al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali in caso di assunzione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro e per tutte le circostanze che possono modificare il rapporto di lavoro in corso di svolgimento.

Le analisi si riferiscono al settore privato non agricolo, escluso il lavoro domestico, la sanità e l'istruzione. I dati sono aggiornati al primo semestre del 2019.

Durata dei contratti. - Le distribuzioni per soglie di durata dei contratti a tempo determinato sono suddivise per anno di attivazione del contratto. I dati attualmente disponibili sono aggiornati al primo semestre 2019, perciò l'ultimo periodo di attivazione considerato è il primo semestre del 2018, in modo da avere un orizzonte di almeno un anno per osservare la durata contrattuale. Le distribuzioni sono calcolate anche separatamente per i settori dell'industria, incluse le costruzioni, e dei servizi privati. Per calcolare la durata è stata presa in considerazione la data di fine effettiva del contratto, non quella prevista. Si distinguono i contratti che nascono a tempo determinato e non subiscono modifiche nella natura contrattuale e quelli che vengono trasformati in contratti a tempo indeterminato. Per i contratti trasformati la durata si riferisce al periodo precedente la trasformazione. I contratti trasformati non registrano, infatti, una cessazione, ma semplicemente proseguono cambiando natura.

Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato. - L'approfondimento considera i contratti a tempo indeterminato e determinato (non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato, né eventuali trasformazioni relative a tali contratti).

La probabilità di trasformazione è stata calcolata con un modello di durata settimanale sulla base di caratteristiche osservabili del lavoratore e del contratto a tempo determinato (inclusa la durata). Si considerano solo le trasformazioni da contratti a tempo determinato con durata iniziale superiore a una settimana e relative a lavoratori tra i 18 e i 65 anni. L'effetto meccanico esprime la variazione nelle trasformazioni che si sarebbe realizzata se, dato il numero di contratti a termine attivi nel periodo, i tassi di trasformazione fossero rimasti gli stessi del periodo precedente.

La scomposizione dei divari territoriali nella quota di attivazioni per qualifica è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come "scomposizione Oaxaca-Blinder". La scomposizione quantifica quanta parte della differenza tra ciascuna regione e il resto del Paese è attribuibile a differenze nella composizione delle caratteristiche osservabili controllate nella regressione ("endowments"). Nel modello stimato si controlla per le seguenti caratteristiche: età,

genere, cittadinanza, grado di istruzione, settore di attività. Sono anche incluse dummy temporali a livello anno-trimestre. Si considera il periodo 2014-19.

Contante e gli strumenti alternativi di pagamento

L'analisi si avvale delle segnalazioni di vigilanza trasmesse dalle banche, da Poste Italiane spa e dagli intermediari finanziari a partire dal 2013, primo anno per il quale le informazioni sui pagamenti con strumenti diversi dal contante sono disponibili con dettaglio regionale. Eventuali differenze rispetto a dati diffusi in altre pubblicazioni della Banca d'Italia sono riconducibili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante. – La distinzione per regione del numero delle carte di pagamento si basa sulla residenza del titolare della carta. Per tale motivo, le carte prepagate includono solo quelle nominative. Il numero delle carte di credito si riferisce solo a quelle attive (strumenti utilizzati almeno una volta nel corso dell'anno di riferimento della segnalazione). Il numero delle carte di debito e di quelle prepagate è relativo a quelle in essere a fine anno rilasciate dall'intermediario segnalante.

La distinzione per regione del numero e dell'ammontare dei pagamenti si basa sulla provincia di esecuzione dell'operazione.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante sono ripartiti nelle seguenti categorie:

- carte di pagamento: comprendono le carte di debito, di credito e quelle prepagate. Le transazioni fanno riferimento all'attività svolta dalle banche e dalle società finanziarie in veste di *acquirer* e, pertanto, dagli intermediari che sulla base di uno specifico contratto stipulato con esercizi commerciali sono responsabili della raccolta e della gestione dei flussi informativi relativi alle transazioni effettuate, nonché di norma del trasferimento dei fondi a favore dell'esercente. La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione degli esercizi convenzionati in cui viene eseguita la transazione;
- bonifici: ordini impartiti da un cliente alla propria banca (o al proprio istituto di pagamento) di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. Sono inclusi i giroconti tra conti intestati al medesimo cliente e aperti presso banche o istituti di pagamento diversi, mentre sono esclusi i giroconti tra conti aperti all'interno della stessa banca (o istituto di pagamento). I bonifici comprendono anche i versamenti in conto corrente postali, i postagi, i vaglia postali internazionali e gli incassi effettuati per il tramite di bollettini bancari e postali (bollettini di conto). La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso cui il cliente della banca detiene il conto;
- disposizioni di incasso: comprendono gli addebiti diretti (eseguiti a fronte di disposizioni di incasso preautorizzate), le cambiali, le tratte, le ricevute bancarie cartacee ed elettroniche e altre disposizioni di incasso presentate mediante supporti magnetici o collegamenti telematici. La distinzione per regione degli addebiti si riferisce alla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso il quale il cliente detiene il conto addebitato, mentre quella dei titoli e degli altri documenti si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale è effettuata la presentazione per l'incasso;
- assegni bancari: comprendono esclusivamente gli assegni utilizzati per effettuare pagamenti; sono quindi esclusi gli assegni utilizzati direttamente dal correntista per il prelievo di contante. La distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale il cliente detiene il conto;
- assegni circolari, la cui distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario che emette il titolo.

Il contante. – I prelievi allo sportello, i pagamenti mediante POS e i prelievi da ATM sono distinti per regione in base alla provincia di esecuzione dell'operazione.

Il *cash card ratio* misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela che, pur disponendo di strumenti di pagamento elettronici, sceglie di usarli per prelevare contante. L'indicatore, calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti attraverso POS, è stato proposto per la prima volta da G. Ardizzi e E. Iachini, *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 144, 2013. Il *cash card ratio* esaminato nel riquadro: *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento* del capitolo 5 si differenzia rispetto all'indicatore originariamente proposto perché esclude i dati relativi alle carte di credito non essendo disponibili con dettaglio territoriale le informazioni sui prelievi da ATM effettuati mediante tali strumenti.

Credito al consumo

La quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è ottenuta in base alla segnalazione delle banche e di una stima, per gli anni precedenti il 2015, della componente relativa alle società finanziarie. Tale componente è calcolata assumendo che per tali intermediari la quota del credito al consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogata in regione sia identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato sono state stimate le erogazioni antecedenti la data di giugno 2017, periodo a partire dal quale alcune banche sono state incluse nel campione. Tale intervento non si è reso necessario per la serie storica dei tassi di interesse. La serie del tasso di interesse nazionale beneficia del riporto all'universo dei nuovi flussi.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. *Debito delle Amministrazioni locali*, Banca d'Italia, Statistiche.

Dinamiche di impresa e occupazione

Costruzione dataset: attribuzione settori e regioni. – La base dati Universo delle imprese INPS contiene i dati sul numero medio di dipendenti nell'anno delle imprese del settore privato con almeno un lavoratore alle dipendenze. Dal momento che le imprese possono avere dipendenti con diversi trattamenti previdenziali, i dati sono riportati a livello di impresa e di posizione assicurativa presso l'INPS. Per ogni posizione assicurativa è riportato il numero di dipendenti medio annuo, la provincia di registrazione e il settore Ateco 2007 a 1 e 2 cifre. La provincia di registrazione delle posizioni assicurative dipende dalla sede INPS a cui si sono rivolti gli amministratori dell'impresa e non sempre coincide con la sede legale, né con gli stabilimenti. Le posizioni assicurative, poi, possono riferirsi a settori Ateco diversi. Per le imprese che presentavano più posizioni contributive, a ciascuna impresa sono stati attribuiti la regione e il settore con il maggior numero di dipendenti.

Costruzione dataset: settori di analisi. – I seguenti settori sono stati esclusi dall'analisi (codici settoriali Ateco 2007 tra parentesi): agricoltura (A), minerario (B), energia (D), acqua e gestione rifiuti (E), attività finanziarie (K), amministrazione pubblica (O), istruzione (P), sanità (Q), attività artistiche (R), altri servizi (S), lavoro domestico (T) e attività di organismi extraterritoriali (U).

I settori per intensità tecnologica e di conoscenza sono classificati secondo la classificazione Eurostat (cfr. https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/htec_esms.htm). Seguendo la definizione dell'Eurostat per NACE Rev.2 a due cifre, sono stati riclassificati come segue.

Manifattura ad alta tecnologia (codici settoriali tra parentesi): chimica (20), farmaceutica (21), elettronica (26), apparecchiature elettriche (27), macchinari (28), mezzi di trasporto (29 e 30). Sono manifattura a bassa tecnologia gli altri comparti manifatturieri.

I servizi a elevato contenuto di conoscenza comprendono: trasporti marittimi (50) e aerei (51), informazione e comunicazione (dal 58 al 63), attività professionali, scientifiche e tecniche (da 69 a 75), servizi di ricerca somministrazione di personale (78) e servizi di vigilanza e investigazione (80). Sono a basso contenuto di conoscenza i seguenti: distribuzione commerciale (45, 46 e 47), trasporto via terra (49), magazzinaggio (52) e servizi di corriere (53), alloggio (55), ristorazione (56), attività immobiliari (68), noleggio (77), agenzie di viaggio (79), gestione edifici e paesaggio (81), servizi di supporto amministrativo alle imprese (82).

Analisi: variazioni, quote contributi e classi dimensionali. – Per ciascuna tipologia (totale, dimensione, settore, ecc..) sono state calcolate le variazioni percentuali totali tra l'anno finale e quello iniziale del periodo considerato. La variazione media è data dal rapporto tra la variazione totale e il numero di anni del periodo di riferimento.

Entrata netta media. La variazione percentuale media dell'entrata netta media è calcolata in tre passi: a) prima si calcola la variazione assoluta dei dipendenti delle imprese in entrata (quelle presenti nel dataset a fine periodo ma che non lo erano all'inizio del periodo) al netto dell'analoga variazione dei dipendenti delle imprese in uscita (quelle presenti nel dataset a inizio periodo ma che non lo erano alla fine del periodo); b) poi la variazione percentuale, calcolata rapportando la variazione assoluta al numero dei dipendenti presenti nel dataset a inizio periodo; c) infine si calcola la variazione percentuale media come rapporto tra la variazione percentuale e il numero degli anni considerati.

Cambio di territorio. La variazione percentuale media annua dei dipendenti delle imprese che hanno cambiato regione tra l'inizio e la fine del periodo considerato è definita nei grafici "Cambio territorio". Nei grafici del pannello B il cambio di territorio rappresenta un termine residuo: nella Figura B, pannello (a) esso indica la variazione percentuale media annua nel numero di lavoratori le cui imprese hanno cambiato regione o settore; nella Figura B, pannello (b) esso rappresenta la variazione percentuale media annua nel numero di lavoratori le cui imprese hanno cambiato regione o classe dimensionale.

Le quote di inizio e fine periodo nei grafici per settore sono state calcolate sul totale dell'economia; il denominatore include anche i dipendenti dei settori esclusi dall'analisi e quindi la somma delle quote è minore di 100. Le quote di inizio e fine periodo per classi dimensionali, invece, sono calcolate sul totale dei dipendenti dei soli settori inclusi nell'analisi e la loro somma è uguale a 100.

I contributi alla variazione dei dipendenti sono calcolati come prodotto tra le variazioni percentuali medie annue e le quote di inizio periodo. I contributi alla crescita per settore sono quindi da interpretare come contributo alla crescita totale dell'economia e il totale dei contributi alla crescita nella Tavola ax.3 non somma alla crescita totale a causa dei settori omessi dall'analisi. Dal momento che le quote per dimensione sono calcolate sui tre settori inclusi nell'analisi (manifattura, costruzioni e servizi privati non finanziari), invece, i contributi alla crescita per dimensione vanno interpretati come contributi alla crescita dell'occupazione in questi tre settori.

La dimensione media delle imprese è stata calcolata come il numero medio di dipendenti delle imprese appartenenti a una data categoria nell'anno considerato.

Dinamiche economiche a livello europeo

La dinamica del PIL delle regioni dell'Unione europea a 28 paesi (UE28) è stata analizzata sulla base dei dati ARDECO della Commissione europea, integrati con ulteriori informazioni di

fonte Eurostat e OCSE con riguardo alla popolazione in età lavorativa. I dati utilizzati sono aggiornati al 29 febbraio 2020, quando erano disponibili per tutti i paesi fino al 2017.

In particolare, l'analisi è basata sulla seguente scomposizione del PIL:

$$PIL = \frac{PIL}{Ore\ lavorate} * \frac{Ore\ lavorate}{Occupati} * \frac{Occupati}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Popolazione} * Popolazione$$

dove $\frac{PIL}{Ore\ lavorate}$ è una misura della produttività oraria del lavoro, $\frac{Ore\ lavorate}{Occupati}$ è una proxy dell'intensità del lavoro, $\frac{Occupati}{Pop_{15-64}}$ è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell'occupazione, e $\frac{Pop_{15-64}}{Popolazione}$ è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del PIL può dunque essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente.

La serie sullo stock di capitale è stata costruita sulla base delle informazioni disponibili in ARDECO sul valore degli investimenti fissi lordi (IFL) dal 1980 (o anni più recenti per alcuni paesi) al 2017. La stima del capitale è stata ottenuta ipotizzando per il periodo iniziale una situazione di "stato stazionario": il valore iniziale del capitale per ogni regione è stato posto pari al rapporto tra gli IFL medi dei primi cinque anni in tale regione e il tasso di deprezzamento del capitale, pari al 5 per cento per tutte le regioni e per ogni anno. Il valore del capitale tra due anni contigui è stato deprezzato del 5 per cento. Si è ipotizzato che gli IFL diventino effettivi nell'anno successivo a quello in cui sono realizzati.

La funzione di produzione di ogni economia regionale è stata ipotizzata di tipo Cobb-Douglas con rendimenti di scala costanti, $Y = AK^\alpha L^{1-\alpha}$, dove Y è il prodotto interno lordo, A è la produttività totale dei fattori (PTF), K è lo stock di capitale, L è l'input di lavoro, misurato dal numero di ore lavorate, e α rappresenta l'elasticità del prodotto rispetto al capitale (posta pari a 0,40 per ogni regione). Seguendo un approccio di contabilità della crescita, è stato possibile scomporre la variazione della produttività oraria del lavoro (Y/L) nelle componenti relative (a) all'intensità di capitale espressa dal rapporto $\left(\frac{K}{L}\right)^\alpha$ e (b) alla PTF.

Per la costruzione dei gruppi di confronto, le regioni della UE28 sono state suddivise in gruppi al fine di individuare delle aree di confronto per le regioni italiane. A livello geografico si è utilizzata la classificazione NUTS 2016 (in vigore dal primo gennaio 2018). Seguendo i criteri adottati dall'OCSE, il livello geografico utilizzato per ciascun paese è generalmente il NUTS2, con le seguenti eccezioni: NUTS0 per Cipro, Croazia, Estonia, Lettonia, Lussemburgo e Malta; NUTS1 per Belgio, Germania e Regno Unito.

Le regioni europee sono state classificate sulla base di 4 variabili, misurate nell'anno base (2000): a) essere o meno la regione che ospita la capitale dello stato membro; b) PIL pro capite a parità di potere d'acquisto in rapporto alla media europea; c) popolazione; d) quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto. Per il PIL pro capite sono state utilizzate 2 soglie di classificazione (80 e 110 per cento della media UE28); per la popolazione e la quota del valore aggiunto industriale un'unica soglia (pari alla mediana del valore tra le regioni europee).

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely Indicators for Inequality and Poverty Using the Italian Labour Force Survey*, "Social Indicators Research", 1-25. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'*Indagine sui*

bilanci delle famiglie italiane della Banca d'Italia e l'*Indagine su reddito e condizioni di vita* dell'Istat)

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che considera le caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, esamina la variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato mediante analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'IBF). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare non vengono considerate le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni). Il campione considerato include pertanto, a livello nazionale, circa i due terzi della popolazione.

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando l'indice di Gini. L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i , l'indice di Gini è definito come

$$G = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove $Y = \sum_{i \in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi $k = 1, \dots, K$, l'indice può essere scomposto come

$$G = G_B + \sum_k a_k G_W^k + R \quad (1)$$

dove G_B è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), G_W^k è l'indice di Gini per il gruppo k , a_k è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality decomposition analysis and the Gini coefficient revisited*, "The Economic Journal", 103, 1993, pp. 1221-1227). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e dagli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a $N = U + E$.

Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$G = G_B + e G_W^E \quad (2)$$

dove $e = E/N$. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$G = (1 - e) + eG_W^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Divari nella qualità del credito

L'analisi è condotta su un campione di società di capitali presenti nell'archivio della Centrale dei Rischi per cui è disponibile il bilancio Cerved relativo all'anno precedente (anno $t-1$). Il tasso di deterioramento è stato calcolato, su base trimestrale, come il rapporto tra l'ammontare dei prestiti che si sono deteriorati nel periodo e lo stock iniziale dei prestiti non deteriorati. Per l'analisi si considera la media mobile su quattro trimestri. La scomposizione del differenziale territoriale in ciascun trimestre è stata realizzata attraverso la seguente formula:

$$D_R - D_I = \sum_{j=1}^N (D_{Rj} - D_{Ij}) S_{Rj} + \sum_{j=1}^N (S_{Rj} - S_{Ij}) D_{Ij} \quad (1)$$

dove N è il numero di gruppi omogenei in cui sono ripartite le imprese, D_{Rj} (D_{Ij}) il tasso di deterioramento nel gruppo j della regione (dell'Italia) e S_{Rj} (S_{Ij}) la quota di prestiti iniziali non deteriorati presenti nel gruppo j della regione (dell'Italia). Il primo termine rappresenta il differenziale che si avrebbe ipotizzando per l'Italia la stessa composizione della regione (componente idiosincratICA), mentre il secondo termine rappresenta la parte del differenziale ascrivibile alla diversa composizione tra le due aree (componente strutturale). Per l'analisi le imprese sono state disaggregate rispetto a 4 dimensioni (sulla base del numero di addetti medi nell'anno $t-1$; dati Inps), 25 settori (sulla base dell'Ateco 2007 a livello di divisione) e 3 classi di rischio (sulla base del rating a $t-1$ calcolato da Cerved Group). Di conseguenza, le imprese sono state disaggregate in 300 gruppi omogenei ($N=300$). Cfr. elenco in calce.

La scomposizione (1) può essere riadattata per comprendere quanta parte della variazione del tasso di deterioramento nel tempo nella stessa area geografica sia dipesa dalla variazione nella composizione delle imprese. La formula utilizzata in questo caso è la seguente:

$$D_T - D_{T-K} = \sum_{j=1}^N (D_{Tj} - D_{T-Kj}) S_{T-Kj} + \sum_{j=1}^N (S_{Tj} - S_{T-Kj}) D_{Tj} \quad (2)$$

dove N è il numero di gruppi omogenei in cui sono ripartite le imprese, D_{Tj} (D_{T-Kj}) il tasso di deterioramento nel gruppo j nel trimestre T ($T-K$) e S_{Tj} (S_{T-Kj}) la quota di prestiti iniziali non deteriorati presenti nel gruppo j nel trimestre T ($T-K$). In questo caso il primo termine rappresenta il differenziale che si avrebbe ipotizzando nel trimestre T la stessa composizione del trimestre $T-K$, mentre il secondo termine isola il peso che la variazione nella struttura ha avuto nel determinare la variazione nel tasso di deterioramento rispetto al trimestre iniziale $T-K$. Nell'analisi riportata nel testo è stata considerata la composizione iniziale nel IV trimestre del 2007.

Suddivisione in base alla dimensione

Micro: fino a 5 addetti

Piccole: fino a 20 addetti

Medie: fino a 50 addetti

Grandi: oltre 50 addetti

Suddivisione in base alla branca:

- 01 Agr. silv. e pesca
- 02 Estrazione di minerali
- 03 Industria alimentari
- 04 Tessile e abbigliamento
- 05 Legno e arredamento
- 06 carta e stampa
- 07 Chimica e farmaceutica
- 08 Gomma e materie plastiche
- 09 Metallurgia
- 10 Prodotti elettronici
- 11 Macchinari
- 12 Mezzi di trasporto
- 13 Altre manifatturiere
- 14 Fornitura luce, gas, ecc.
- 15 Costruzioni
- 16 Commercio
- 17 Trasporto e magazzinaggio
- 18 Alloggio e ristorazione
- 19 Informazione e comunicazione
- 20 Attività immobiliari
- 21 Attività professionali
- 22 Noleggio, viaggi, ecc
- 23 Altre attività terziarie
- 25 Altre attività

Entrate non finanziarie degli enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, gestioni commissariali di Province e Comuni con l'esclusione del Comune di Roma. Le entrate non finanziarie totali non comprendono

le entrate regionali destinate al finanziamento della gestione sanitaria; per memoria è riportato in tavola il dato che include anche queste voci. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel Titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. In Friuli Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri"; per i Comuni della Valle d'Aosta, del Friuli Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano l'importo rimborsato alle rispettive Regioni o Provincia Autonoma è stato sottratto dagli incassi Imu.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio.

Nell'ambito delle garanzie, quelle collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di Confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziari (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità

Il periodo di sospensione dell'attività tra il 26 marzo e il 3 maggio 2020, imposto dal DPCM del 22 marzo 2020 e dal Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo, è stato approssimato a un mese. Le imprese a rischio di illiquidità sono identificate come quelle che, in base al modello applicato, al termine del periodo registrano un valore negativo dello stock di liquidità. Il modello per ciascuna azienda attribuisce a inizio periodo una stima della liquidità disponibile. Quest'ultima è calcolata come somma dello stock di liquidità riportato in bilancio e della liquidità proveniente da eventuali linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate. Per determinare lo stock di liquidità di fine periodo alla liquidità disponibile si sommano i flussi di cassa (positivi e negativi) della gestione caratteristica che si stima siano intervenuti nel mese di chiusura.

Per le stime sono state considerate: a) le informazioni di bilancio fornite da Cerved Group su debito commerciale, credito commerciale, costo di acquisto di beni e servizi, oneri per il servizio del debito e stock iniziale di liquidità; b) i dati di fonte Centrale dei rischi per le linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate; c) i dati di fonte INPS sul costo del lavoro, ripartito per classi di lavoratori dipendenti. I dati di fonte Cerved Group e INPS sono aggiornati al 31 dicembre 2018, mentre quelli della Centrale dei rischi sono aggiornati al 31 dicembre 2019. Si assume che alla vigilia della sospensione imposta dal DPCM del 22.03.2020 la situazione contabile delle imprese sia analoga a quella ricavabile dai dati utilizzati.

I flussi finanziari nel mese di sospensione dell'attività sono stati stimati considerando il seguente scenario:

- a) i debiti commerciali pregressi vengono soddisfatti per intero; gli esborsi mensili che ne derivano vengono quantificati utilizzando la durata media del debito commerciale, stimata come rapporto tra debito commerciale e costo di acquisto di beni e servizi così come iscritti nel bilancio del 2018;
- b) i costi fissi da sopportare anche in caso di sospensione sono stimati pari al 50 per cento dei costi operativi rilevati nel bilancio del 2018, in linea con un'elasticità dei costi fissi al fatturato pari a 0,5 (cfr. F. Schivardi, *Come evitare il contagio finanziario alle imprese*, lavoce.info, 24 marzo 2020). Si ipotizza che tali costi determinino nuovi debiti commerciali, che vengono ripagati con le stesse tempistiche di cui al punto a);
- c) per i lavoratori dipendenti si assume l'utilizzo della Cassa integrazione guadagni ai sensi del decreto "Cura Italia" per tutto l'orizzonte temporale considerato nell'esercizio. Gli stipendi dei dirigenti, per i quali non è prevista la possibilità di ricorrere alla Cassa integrazione guadagni, generano invece flussi negativi mensili. In linea con le previsioni del decreto "Cura Italia" si assume il differimento degli oneri contributivi;
- d) gli oneri per il servizio del debito vengono pagati solo dalle imprese grandi e da quelle in default rettificato; per questi gruppi è stato stimato un flusso mensile pari a 1/12 degli oneri finanziari iscritti in bilancio, cui si aggiunge 1/12 della quota capitale, calcolata come il rapporto tra il debito finanziario a medio-lungo termine iscritto nel bilancio del 2018 e la durata media del debito, che si assume pari a 4,5 anni;
- e) per i crediti commerciali pregressi gli incassi mensili vengono quantificati utilizzando la durata media del credito commerciale, stimata come rapporto tra credito commerciale e fatturato come iscritti nel bilancio del 2018. Considerando che le imprese sono inserite in filiere la cui attività potrebbe essere in tutto o in parte sospesa, si assume una quota di insolvenza pari al 50 per cento;
- f) per le linee di credito a breve:
 - rischi autoliquidanti: al momento della sospensione si ipotizza che le imprese ricorrano, fino a un valore massimo pari al credito commerciale pregresso, al margine di credito autoliquidante ancora inutilizzato, incassandone la relativa liquidità. Il credito commerciale rimanente, per cui non sia stato possibile ricorrere alla liquidazione immediata, viene incassato mensilmente con le stesse tempistiche di cui al punto e).
 - rischi a revoca: il margine di credito ancora inutilizzato al momento della sospensione è assimilato alla liquidità.

Indagine presso i responsabili dei principali sportelli bancari operanti in Basilicata

Nel marzo del 2011 è stata avviata una rilevazione presso i responsabili dei principali sportelli bancari della regione concernente le condizioni della domanda e offerta di credito alle imprese e alle famiglie. Il campione di analisi è composto dagli sportelli ubicati in comuni con almeno 10 mila abitanti (12 comuni). In ciascuno dei comuni interessati è stato incluso lo sportello con più dipendenti di ciascuna banca operante. Nel complesso il numero di banche partecipanti è stato pari a 11 per un totale di circa 50 sportelli.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito è stato costruito come differenza tra la percentuale di risposte "notevole espansione", "moderata espansione" e quella delle risposte "moderata contrazione", "notevole contrazione". Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito come differenza tra la percentuale di risposte "notevole irrigidimento", "moderato irrigidimento" e quella delle risposte "moderato allentamento", "notevole allentamento".

Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (Iseco)

La Banca d'Italia ha condotto un'indagine straordinaria sulle imprese italiane dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti per approfondire le

conseguenze dell'emergenza sanitaria. L'indagine straordinaria ha coinvolto complessivamente 3.503 imprese (2.391 dell'industria in senso stretto e 1.112 dei servizi privati non finanziari). In Basilicata sono state rilevate 82 imprese industriali e 33 dei servizi.

Le interviste sono state svolte dalle Filiali della Banca d'Italia tra il 16 marzo e il 14 maggio 2020. Il campione di riferimento coincide con quello dell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, condotta tra il 29 gennaio e il 14 maggio (cfr. Banca d'Italia, *Metodologia dell'indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, luglio 2017).

La stima della variazione del fatturato nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è calcolata come media pesata delle variazioni rilevate per ogni singola impresa. Per le restanti variabili le stime sono riferite a quote percentuali pesate.

Per informazioni più dettagliate sull'indagine cfr. Metodologia dell'Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, di prossima pubblicazione.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2019, 2.248 aziende (di cui 1.467 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 941 aziende, di cui 635 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 425 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 64,0 e al 59,8 e 63,7 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni. In Basilicata sono state rilevate 78 imprese industriali, 35 dei servizi e 17 delle costruzioni.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono assegni familiari, indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore. Il tasso di crescita del monte retribuzioni $g(MR)$ è stato scomposto usando un'approssimazione logaritmica:

$$g(MR) = \Delta \log(MR) + \text{residuo}$$

dove
$$\Delta \log(MR) = \Delta \log(Occ) + \Delta \log(UL) + \Delta \log(RU)$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita logaritmici del numero di occupati alle dipendenze (Occ), delle unità di lavoro per occupato (UL) – che è una misura dell'intensità di utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (RU), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

Parametri per l'accertamento della condizione di deficitarietà strutturale dei Comuni

Sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie i Comuni che presentano gravi e incontrovertibili condizioni di squilibrio, rilevabili da un apposita tabella, da allegare al rendiconto

della gestione, contenente parametri obiettivi dei quali almeno la metà presentino valori deficitari (art. 242 del Testo unico degli enti locali, TUEL). Si riporta di seguito la specificazione dei parametri utilizzati per l'analisi basata su Certificati di conto consuntivo relativi all'esercizio 2017 (allegato B del decreto del Ministero dell'Interno del 18 febbraio 2013).

Risultato contabile di gestione: valore negativo del risultato contabile di gestione superiore in valore assoluto al 5 per cento rispetto alle entrate correnti (a tal fine al risultato contabile si aggiunge l'avanzo di amministrazione utilizzato per le spese di investimento).

Residui attivi di nuova formazione: volume dei residui attivi di nuova formazione provenienti dalla gestione di competenza e relativi ai titoli I e III, con l'esclusione delle risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, superiori al 42 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate dei medesimi titoli I e III esclusi gli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui attivi di vecchia formazione: ammontare dei residui attivi provenienti dalla gestione dei residui attivi e di cui al titolo I e al titolo III superiore al 65 per cento, ad esclusione di eventuali residui da risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, rapportata agli accertamenti della gestione di competenza delle entrate dei medesimi titoli I e III ad esclusione degli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui passivi: volume dei residui passivi complessivi provenienti dal titolo I superiore al 40 per cento degli impegni della medesima spesa corrente.

Esecuzione forzata: esistenza di procedimenti di esecuzione forzata superiore allo 0,5 per cento delle spese correnti anche se non hanno prodotto vincoli a seguito delle disposizioni di cui all'art. 159 del TUEL.

Spese per il personale: volume complessivo delle spese per il personale a vario titolo rapportato al volume complessivo delle entrate correnti desumibili dai titoli I, II e III superiore al 40 per cento per i comuni inferiori a 5.000 abitanti, superiore al 39 per cento per i comuni da 5.000 a 29.999 abitanti e superiore al 38 per cento per i comuni oltre i 29.999 abitanti; tale valore è calcolato al netto dei contributi regionali nonché di altri enti pubblici finalizzati a finanziare spese di personale per cui il valore di tali contributi va detratto sia al numeratore che al denominatore del parametro.

Debiti di finanziamento: consistenza dei debiti di finanziamento non assistiti da contribuzioni superiore al 150 per cento rispetto alle entrate correnti per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione positivo e superiore al 120 per cento per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione negativo, fermo restando il rispetto del limite di indebitamento.

Debiti fuori bilancio riconosciuti: consistenza dei debiti fuori bilancio riconosciuti nel corso dell'esercizio superiore all'1 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate correnti.

Anticipazioni di tesoreria: eventuale esistenza al 31 dicembre di anticipazioni di tesoreria non rimborsate superiori al 5 per cento rispetto alle entrate correnti.

Ripiano squilibri: ripiano degli squilibri in sede di provvedimento di salvaguardia di cui all'art. 193 del TUEL con misure di alienazione di beni patrimoniali e/o avanzo di amministrazione superiore al 5 per cento dei valori della spesa corrente, fermo restando quanto previsto dall'articolo

1°, commi 443 e 444 della L. 228/2012, a decorrere dall'1° gennaio 2013; ove sussistano i presupposti di legge per finanziare il riequilibrio in più esercizi finanziari, viene considerato al numeratore del parametro l'intero importo finanziato con misure di alienazione di beni patrimoniali, oltre che di avanzo di amministrazione, anche se destinato a finanziare lo squilibrio nei successivi esercizi finanziari.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto sono stati utilizzati i premi medi forniti dall'indagine dell'IVASS sull'andamento dei prezzi effettivi per la garanzia r.c.auto nel quarto trimestre del 2019 (IPER, <https://www.ivass.it/pubblicazioni-e-statistiche/statistiche/bollettino-statistico/2020/n2/index.html>), per provincia e classe di età (45-59) del proprietario. Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun Comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, per le RSO, per le RSS e per le singole Regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi cfr. L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rassu, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 508, 2019.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori, cfr. la sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto alla voce *Prestiti bancari*, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per

tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali sono tratte dalla banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base dei dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero di negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10). I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2019, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr.

l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2020).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con $I_{t,ma}^{ISTAT}$ l'indice Istat dei prezzi per il periodo t e la macroarea ma e con $I_{t,ma}^{OMI}$ il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale $I_{t,r}$ per la regione r con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19

Il decreto legge 19 maggio 2020 n. 34 ("decreto rilancio") ha istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro per fronteggiare la perdita di gettito subita dai Comuni sulle entrate proprie. Entro il 10 luglio 2020 saranno individuati i criteri e le modalità di riparto del fondo tra gli enti. In attesa del riparto definito, una quota pari al 30 per cento è stata erogata a ciascuno ente a titolo di acconto sulle somme spettanti, in proporzione alle entrate tributarie ed extra tributarie per vendita di beni e servizi e per sanzioni amministrative, risultanti al 31 dicembre 2019.

Tra gli altri principali interventi stabiliti dal decreto, vi sono i seguenti: (i) istituzione di un fondo con una dotazione pari a 100 milioni di euro per il ristoro parziale dei Comuni a fronte delle minori entrate derivanti dalla mancata riscossione dell'imposta di soggiorno. La ripartizione del fondo dovrebbe garantire agli enti un trasferimento pari a due dodicesimi delle entrate derivanti dall'imposta di soggiorno risultanti dall'ultimo bilancio approvato; (ii) stanziamento di 127 milioni di euro per il ristoro ai Comuni delle minori entrate per l'esonero, fino al 31 ottobre 2020, dal pagamento della tassa (Tosap) o del canone (Cosap) per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche concesso alle imprese di pubblico esercizio; (iii) il ristoro delle minori entrate dei Comuni connesse all'esenzione dalla prima rata dell'Imu per gli immobili del settore turistico (alberghi, stabilimenti balneari, termali, immobili degli agriturismi, dei villaggi turistici e dei campeggi), attraverso l'istituzione di un apposito fondo con una dotazione pari a circa 74,9 milioni; (iv) lo stanziamento di 200 milioni a favore dei Comuni ubicati nelle province di Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Piacenza e in quelli dichiarati "zona rossa"; (v) l'incremento di 60 milioni per il 2020 (30 milioni per il 2021 e per il 2022) del fondo di sostegno alle attività economiche nelle aree interne; (vi) stanziamento di 150 milioni per il finanziamento dei centri estivi e il contrasto alla povertà educativa; (vii) istituzione di un fondo di 500 milioni a favore del trasporto pubblico locale e regionale destinato a compensare la riduzione dei ricavi tariffari relativi ai passeggeri nel periodo dal 23 febbraio 2020 al 31 dicembre 2020 rispetto alla media dei ricavi tariffari relativa ai passeggeri registrata nel medesimo periodo del precedente biennio.

La delibera del 5 maggio 2020, n. 158, dell'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (Arera) ha previsto esenzioni relative alla Tari, a favore degli esercizi interessati dal blocco dell'attività.

Il decreto "cura Italia" (DL 17 marzo 2020, n.18) ha disposto la sospensione del pagamento della quota capitale per i finanziamenti erogati dal Ministero dell'economia e delle finanze e gestiti dalla Cassa Depositi e Prestiti (CDP). La CDP ha deliberato la sospensione del pagamento della quota capitale per i mutui erogati direttamente dalla Cassa. Nell'ambito di un più ampio processo di rinegoziazione si procederà all'estensione della durata dei finanziamenti ben oltre l'anno della

sospensione. Infine, il 7 aprile l'Associazione dei Comuni italiani (ANCI) ha sottoscritto con l'ABI un protocollo d'intesa per la sospensione dei mutui. Sia la delibera CDP, sia il protocollo ABI prevedono che i benefici siano concessi a fronte di una domanda e di un'istruttoria. Dati i tempi tecnici di lavorazione è probabile che gli effetti finanziari di questi interventi cominceranno a manifestarsi da giugno.

La spesa sostenuta nel 2019 dovrebbe rappresentare nel complesso un buon indicatore degli esborsi da sostenere nel 2020. Essa sottostima gli esborsi del 2020 per la componente di mutui a cui è associato un piano di ammortamento alla francese (rata costante; in genere associata a finanziamenti a tasso fisso). Di contro, determina una sovrastima ove l'ammortamento dei finanziamenti estinti nel 2019 superi quello per i finanziamenti concessi nel medesimo anno. Le informazioni in nostro possesso non consentono però di quantificare questi effetti.

Produttività e crescita

La scomposizione del valore aggiunto nelle sue componenti principali si basa sui dati – relativi al valore aggiunto a valori concatenati con anno di riferimento 2010 (VA), alle unità di lavoro equivalenti (ULA), al numero di occupati (Occ) e alla popolazione media annua (Pop) – tratti dai *Conti economici territoriali* dell'Istat, disponibili fino al 2017 (fino al 2016 per le ULA); le serie sono state aggiornate fino al 2018 sulla base delle variazioni tratte dagli *Scenari regionali* di Prometeia. I dati sulla popolazione media annua in età lavorativa (Pop15-64) sono calcolati come la media dei valori di inizio e fine anno, di fonte Istat; per il periodo 1° gennaio 2002 - 1° gennaio 2014, essi incorporano la ricostruzione statistica Istat delle serie regionali di popolazione, utilizzata come riferimento per la produzione degli aggregati di Contabilità nazionale.

La variazione del valore aggiunto può essere scomposta nei contributi forniti dalla dinamica demografica, dalla quota di popolazione in età lavorativa, dal tasso di occupazione, da una misura dell'intensità di uso del fattore lavoro (approssimata dal rapporto tra ULA e numero di occupati) e dalla produttività del lavoro (calcolata come rapporto tra valore aggiunto e ULA). Il valore aggiunto può infatti essere scomposto come segue:

$$VA = \frac{VA}{ULA} * \frac{ULA}{Occ} * \frac{Occ}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Pop} * Pop,$$

dove $\frac{VA}{ULA}$ è una misura della produttività del lavoro, $\frac{ULA}{Occ}$ è una proxy dell'intensità del lavoro, $\frac{Occ}{Pop_{15-64}}$ è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell'occupazione, $\frac{Pop_{15-64}}{Pop}$ è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del valore aggiunto può essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente (a meno di un residuo dato dalle interazioni tra le variazioni dei singoli elementi).

Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali italiani sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato. Il confronto europeo è basato sui dati della Commissione europea diffusi tramite il portale <https://cohesiondata.ec.europa.eu/>.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoessione.gov.it/>. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

- sofferenze: per la definizione di sofferenze cfr. la voce *Sofferenze* nella sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia;

- tasso di deterioramento del credito: flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- tasso di ingresso in sofferenza: flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- quota delle sofferenze sui crediti totali: il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata nella tav. a4.7 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati nella tav. a4.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze;

- quota dei crediti deteriorati sui crediti totali: fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione sono rilasciati dall'Istat nei *Conti economici territoriali* per il periodo che precede il 2019 e da Prometeia per il 2019. Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'*Indagine sul turismo internazionale*, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei

pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande, ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli, ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2018 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Retribuzioni dei lavoratori dipendenti

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. I salari sono stati rivalutati utilizzando l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (base 2019=100).

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dai dati dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, di fonte Istat (release di dicembre 2018) per i dati fino al 2017 e di fonte Eurostat per il 2018. I dati del 2018 sono stati elaborati per ovviare a differenti attribuzioni dei terreni nella tassonomia utilizzata da Eurostat. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2020, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la

ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici..

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA), Annual National Accounts (Eurostat).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi

Fino al mese di marzo 2019 era in vigore la rilevazione analitica campionaria trimestrale dei tassi di interesse attivi (Taxia), istituita ai sensi dell'art. 51 del TUB, e regolata dalla Circolare n. 251 del 17 luglio 2003. Dal mese di giugno 2019 la normativa applicata alla raccolta delle informazioni sui tassi di interesse applicati dalle banche è quella contenuta nella Circ. 297 del 16 maggio 2017 "Rilevazione dei dati granulari sul credito".

Per quanto riguarda le persone fisiche, ovvero le famiglie consumatrici e le ditte individuali, i contenuti degli schemi segnaletici sono rimasti inalterati. La rilevazione si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione che si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità - FCDE) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità - FAL); (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno per i Comuni, le Province e le Città metropolitane.

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui, operazione prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31 dicembre 2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

Settore distributivo

Il commercio al dettaglio si riferisce alla divisione Ateco 2007 numero 47. Per commercio al dettaglio in sede fissa si intendono tutti gli esercizi con un codice Ateco 2007 compreso tra 47.1 e 47.7, indipendentemente dalla superficie di vendita. Al suo interno sono incluse anche strutture della grande distribuzione organizzata. Questa corrisponde quasi esclusivamente agli esercizi con codice Ateco 2007 pari a 47.1, ossia non specializzati, con prevalenza alimentare: minimercati (superficie tra 200-399 mq), supermercati (superficie ≥ 400 mq), ipermercati (superficie ≥ 2.500 mq); altri non specializzati: grandi magazzini (superficie ≥ 400 mq). A questi vanno aggiunti gli esercizi della grande superficie specializzata (codice Ateco 2007 compreso tra 47.4 e 47.7 solo se con una superficie di vendita di almeno 1.500 metri quadrati).

Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, le gestioni commissariali (con l'eccezione di quella del Comune di Roma) e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono parzialmente assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle Amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti fino all'ottobre 2019. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società LazioCrea spa, solo parzialmente segnalati in Siope nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.Re.Sa. spa, non segnalati in Siope nel 2018.

Spesa del personale su entrate correnti

La spesa del personale è data dagli impegni di competenza per spesa complessiva di tutto il personale dipendente a tempo determinato e con forme flessibili, al lordo degli oneri riflessi e al

netto dell'Irap, come rilevati nel rendiconto della gestione del 2018. Le entrate correnti sono calcolate come media degli accertamenti di competenza riferiti ai rendiconti del triennio 2016-2018, considerate al netto del fondo crediti di dubbia esigibilità stanziato nel bilancio di previsione del 2018. Per ciascuna classe di ampiezza demografica e per il totale dei Comuni il rapporto rappresenta una media ponderata, con pesi pari alla spesa del personale.

Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni

La stima dell'ammontare degli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni per finanziare spesa aggiuntiva è stata condotta sulla base di tre ipotesi, che riguardano la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati (a eccezione del Fondo crediti di dubbia esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità che non possono in alcun caso essere utilizzati per spese aggiuntive) e vincolati. In tutte e tre le ipotesi i fondi destinati a investimenti e l'avanzo disponibile positivo sono considerati interamente spendibili. Nell'ipotesi minima la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari a zero. Nell'ipotesi intermedia la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati è ipotizzata pari al 25%, quella dei fondi vincolati è ipotizzata pari all'80% nel caso di fondi vincolati da leggi e principi contabili e al 90% per i restanti fondi vincolati. Nell'ipotesi massima la percentuale di spendibilità di fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari al 100%.

Nel caso di enti in disavanzo, sono stati applicati agli avanzi potenzialmente spendibili, calcolati secondo le ipotesi sopra indicate, i limiti previsti dalla Legge di bilancio 2019 per gli enti in disavanzo "moderato" ed "elevato".

Infine, si è tenuto conto delle disponibilità liquide degli enti che possono limitare l'effettiva possibilità di impiego degli avanzi. A tal fine si è posta una condizione di capienza del fondo cassa, tenendo conto che una quota di quest'ultimo dovrà essere destinata a finanziare le spese già impegnate nel Fondo pluriennale vincolato (per la parte alimentata da risorse proprie). In tal modo si è individuata la sola parte degli avanzi contabili a fronte dei quali gli enti dispongono di risorse liquide potenzialmente impegnabili in nuove spese.

Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni

I dati sono tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), banca dati gestita dalla Banca d'Italia nella quale sono registrate con cadenza giornaliera le informazioni sugli incassi e i pagamenti delle Amministrazioni. Gli incassi medi nel periodo 2017-2019 sono stati assunti come indicatore della distribuzione degli incassi dei Comuni nel 2020. I dati stimati forniscono informazioni sull'entità della perdita di gettito già determinata e su quella potenziale massima che si potrebbe registrare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi proseguissero con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate tributarie (Titolo I nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi a: (i) l'imposta di soggiorno tra marzo e maggio; (ii) la tassa di occupazione su spazi e aree pubbliche tra marzo e ottobre; (iii) l'imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni tra marzo e maggio; (iv) la quota di Tari relativa agli esercizi la cui attività è stata sospesa (dato regionalizzato della stima della perdita di gettito a livello nazionale fornita dall'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente); (v) ai proventi dei Casinò tra marzo e maggio. Gli importi considerati sono quelli riscossi a seguito sia dell'attività ordinaria di gestione sia dell'attività di verifica e controllo.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate extra tributarie (Titolo III nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi al periodo compreso tra marzo e maggio (marzo e giugno per alcune voci) connessi: (i) alla vendita di servizi (proventi da alberghi, da asili nido, da convitti, colonie, ostelli, stabilimenti termali, da corsi extrascolastici, da giardini zoologici, da impianti sportivi, da mense, da mercati e fiere, da pesa pubblica, da servizi turistici, da spurgo pozzi neri, da teatri, musei, spettacoli, mostre, da trasporto scolastico, dall'uso di locali adibiti

stabilmente ed esclusivamente a riunioni non istituzionali, da bagni pubblici, da parcheggi custoditi e parchimetri, da servizi per formazione e addestramento, da consulenze, da servizi di copia e stampa, da servizi ispettivi e controllo, da attività di monitoraggio e controllo ambientale, da quote associative, per organizzazione convegni, per traffico e trasporto passeggeri e utenti, da servizi n.a.c.); (ii) alla vendita di beni (riviste e pubblicazioni); (iii) alle contravvenzioni al codice della strada; (iv) al canone occupazione spazi e aree pubbliche (Cosap), per il periodo marzo-ottobre.

Surroghe e sostituzioni

L'individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata tramite la seguente procedura: (a) dalla Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al finanziamento per acquisto abitazione, a tasso non agevolato; (b) tra queste operazioni sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all'espansione dell'utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della Centrale dei rischi presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surrogazione o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell'utilizzato presso un'altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l'intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo (special purpose vehicle, SPV) per le cartolarizzazioni, sono state impiegate le informazioni sulle cessioni della Centrale dei rischi per individuare la banca cedente e quindi attraverso la Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui "a tasso variabile" quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall'accensione dell'operazione; sono considerati "a tasso fisso" quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno un anno.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per effettuare le rettifiche su crediti. La valutazione degli accantonamenti non avviene più esclusivamente come copertura dei crediti deteriorati (*incurred loss*) ma sulla base del concetto di perdita attesa (*expected loss*), con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti.

Nel mese di marzo del 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l'obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea (BCE), con il cosiddetto "addendum" pubblicato a marzo 2018 (e successive modifiche), ha integrato le precedenti linee guida sulla gestione degli NPL in relazione alle politiche di svalutazione e stralcio delle banche *Significant*, specificando le aspettative di vigilanza sul livello minimo di accantonamenti prudenziali applicabili alle esposizioni classificate tra le *non-performing exposure* (NPE) prima e dopo il 1° aprile 2018 ovvero alle esposizioni sorte prima o dopo il 26 aprile 2019 (cfr. *Comunicazioni in merito alle aspettative di vigilanza sulla copertura delle NPE*, BCE, 22 agosto 2019).

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la *metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale*.

Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione

La legge di bilancio 2019 ha introdotto nuovi criteri per la spendibilità degli avanzi formali di amministrazione, legati alla situazione contabile dell'ente, individuando delle limitazioni soprattutto per gli enti in disavanzo.

Per gli enti con avanzo disponibile positivo, l'unica limitazione riguarda la non spendibilità del risultato di amministrazione accantonato al Fondo crediti di dubbia esigibilità (FCDE) e al Fondo anticipazioni di liquidità (FAL).

Per gli enti che hanno chiuso l'ultimo rendiconto in disavanzo (avanzo disponibile negativo), tenuti quindi al relativo ripiano, viene introdotto un limite quantitativo all'uso delle quote accantonate, vincolate e destinate agli investimenti. Agli enti in disavanzo "moderato", ossia quelli che presentano un risultato di amministrazione complessivo positivo e capiente rispetto alla somma degli accantonamenti al FCDE e al FAL, viene consentito di imputare al bilancio, come fonte di copertura di nuove spese, le quote di avanzo vincolato, accantonato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e FAL), nel limite di un importo pari all'avanzo di amministrazione complessivo ridotto delle citate due poste contabili di accantonamento (FCDE e FAL) incrementato della quota di disavanzo da ripianare. Agli enti per i quali non risulti verificata la predetta condizione di capienza o che evidenziano un risultato di amministrazione negativo (enti con disavanzo "elevato"), viene consentito di imputare al bilancio le quote di avanzo accantonato, vincolato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e a FAL) nei soli limiti della quota di disavanzo da ripianare.

Vincoli normativi alla spesa del personale e al turnover

Gli enti territoriali sono chiamati fin dal 2006 al contenimento della spesa del personale. Con la legge finanziaria 2007 (legge n. 296/2006) l'impostazione sui vincoli alla spesa del personale è stata definita a seconda che l'ente fosse o meno assoggettato al Patto di stabilità interno (PSI).

Per gli enti soggetti al PSI (Regioni, Province e Comuni con popolazione sopra i 5.000 abitanti fino al 2012 e, successivamente, anche quelli con popolazione sopra i 1.000 abitanti), la L. 296/2006 imponeva una progressiva e costante riduzione della spesa del personale. Successivi interventi legislativi, oltre a modificare i criteri di contenimento della spesa, hanno introdotto vincoli al turnover, ossia alle capacità assunzionali correlati alla sostituzione del personale cessato. Tra il 2008 e il 2015 la percentuale di turnover è oscillata tra il 20% e il 60%. La percentuale poteva variare in funzione del rapporto tra le spese del personale e le spese correnti, fino ad azzerarsi nel caso del superamento di determinate soglie del rapporto. Al fine di superare i vincoli imposti al turnover gli enti avevano inizialmente fatto ricorso a forme contrattuali flessibili (contratti a tempo determinato, collaborazione coordinata e continuativa, formazione lavoro, somministrazione e lavoro accessorio). Il D.L. 78/2010 è intervenuto limitando la spesa sostenibile per dette tipologie di lavoro al 50% di quella riferita al 2009 e solo per gli Enti che avevano rispettato sia i vincoli di spesa che quelli assunzionali.

Per gli enti non sottoposti al PSI la legge finanziaria del 2007 e le successive modifiche e integrazioni hanno invece disposto vincoli meno stringenti in tema di spese di personale, prevedendo che non dovessero superare il corrispondente ammontare del 2004 (successivamente modificato al 2008) ed esentandoli dalle limitazioni al turnover imposte agli enti soggetti al PSI. Al pari degli enti non soggetti al PSI, le Unioni di Comuni e le Comunità montane hanno goduto di un regime favorevole, soprattutto per quanto concerne i limiti al turnover.

Nel 2014, con il D.L. n. 90/2014, si osserva una temporanea inversione di tendenza nella politica di contenimento della spesa e degli organici. Veniva sostanzialmente eliminato l'obbligo imposto dalla legge finanziaria del 2007 di riduzione annuale della spesa per il personale, imponendo invece agli enti di assicurare il contenimento della spesa entro un limite rappresentato dal valore medio della spesa relativa al triennio 2011-13. Il D.L. 90/2014 inoltre semplificava e rendeva maggiormente flessibili i vincoli al turnover. In seguito, tuttavia, l'operatività delle disposizioni introdotte dal D.L. 90/2014, volte al recupero delle capacità assunzionali degli enti territoriali, è stata rallentata in relazione all'esigenza di riassorbimento del personale in esubero delle Province e delle Città metropolitane a seguito della riforma degli enti locali effettuata con la legge n. 56 del 2014 (cosiddetta legge Delrio). Il D.L. 90/2014 è intervenuto anche in materia di lavoro flessibile, ampliando gli spazi per le assunzioni a tempo determinato. Successivamente, il d.lgs. n. 81/2015 ha stabilito che, salvo diversa disposizione dei contratti collettivi, non potessero essere assunti lavoratori a tempo determinato in misura superiore al 20% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione.

Per il triennio 2016-18 la disciplina in materia di limiti al turn over è stata modificata dalla legge di bilancio 2016 (legge n. 208 del 2015) che ha ridotto al 25% la percentuale di turnover ammessa per gli enti territoriali. Tuttavia, successivi provvedimenti normativi hanno introdotto deroghe a tale percentuale e il limite al turnover è stato diversificato in relazione al rispetto di determinati parametri di bilancio e, per i Comuni, anche sulla base della dimensione demografica.

Per le Regioni che nell'anno precedente avevano rilevato una spesa di personale inferiore al 12% delle entrate tributarie, al netto di quelle a destinazione vincolata, il DL n. 50 del 2017 aveva innalzato il limite di turnover al 75% per il biennio 2017-18.

Per i Comuni con oltre 1.000 abitanti la percentuale di turnover variava tra il 25% e il 90% a seconda del rapporto tra dipendenti e popolazione e al rispetto di parametri di "virtuosità" stabiliti in relazione alla regola del pareggio di bilancio introdotta nel 2016 in sostituzione del PSI. Inoltre, per i Comuni con un numero di abitanti compreso tra 1.000 e 5.000 (3.000 nel 2017) e caratterizzati da una spesa per personale inferiore al 24% della media delle entrate correnti registrate nell'ultimo triennio, la percentuale di turnover veniva elevata al 100% per il biennio 2017-18.

Nel 2019, con la legge n. 145 del 2018 (legge di bilancio per il 2019), si è determinato il superamento delle limitazioni al turnover per tutti gli enti territoriali, prevedendo una capacità assunzionale pari al 100% della spesa del personale cessato nell'anno precedente. Rimaneva valido il limite alla spesa del personale stabilito dalla legge finanziaria del 2007 (e successive modifiche e integrazioni), che non poteva superare quella sostenuta nella media del triennio 2011-13. Le disposizioni introdotte dalla legge di bilancio 2019 sono state successivamente superate con riferimento alle Regioni e ai Comuni, sulla base di quanto disposto dall'articolo 33 del DL n. 34 del 2019 (cosiddetto Decreto Crescita).